



anno 81 n.282 martedì 12 ottobre 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il cielo sopra la Germania": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Afghanistan: effetti collaterali": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,90 libro "L'Universo": tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro "Animali: i loro diritti, i nostri doveri": tot. € 5,00; PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Il ministro Buttiglione ha tuttora come suo principale collaboratore, capo della segreteria particolare e tecnica del Ministro, il professore



Giampiero Catone. Il quale è oggetto da parte della Magistratura italiana di denunce, imputazioni e arresti per una serie di reati, quali

associazione a delinquere, falso, bancarotta fraudolenta pluriaggravata». Marco Pannella, lettera aperta al presidente Barroso, 11 ottobre

Prodi vince la battaglia dell'unità

Nasce l'Alleanza democratica, da Mastella a Bertinotti centrosinistra unito per battere Berlusconi Il 6 novembre in piazza contro la «finanziaria del governo disperato». «Inaccettabili le loro riforme» Iraq: conferenza di pace e ritiro delle truppe. Primarie entro febbraio. Fassino: ora comincia la sfida

New York Times

OSAMA VOTEREBBE BUSH

Nicholas Kristof

Sono spiacente, presidente Bush. Pur avendolo cercato in tutto il Pakistan e in tutto l'Afghanistan non sono riuscito a trovare Osama bin Laden - se non nei miei sogni. Mentre me ne stavo in un bar Starbucks a Kandahar intento a controllare la mia posta elettronica, ho visto una figura snella, alta circa 1 metro e 95 che indossava un burqa e si aggirava con l'aria di chi si era smarrito. In un certo senso si è tradito - "lei" non chiedeva indicazioni. Un altro indizio era l'apparecchio per la dialisi che si trascinava dietro. Così ho rintracciato Osama e gli ho potuto fare un'intervista. IO: Dimmi, quale candidato sosterri alle prossime elezioni presidenziali? OSAMA: Cerco di essere neutrale. Ma Al Qaeda trarrebbe notevoli vantaggi se Bush fosse rieletto, inshallah.

SEGLUE A PAGINA 24

ARRIVA PRODI

Le notizie del giorno sono due e si confrontano come in uno specchio. Una è l'arrivo di Romano Prodi alla testa della grande Alleanza Democratica. Porta, come primo risultato, nitidezza nella definizione dei problemi, chiarezza nella indicazione di percorso e una solida promessa di buon lavoro insieme perché, nella non piccola aggregazione di forze che sono l'opposizione italiana, tutti si sono detti d'accordo sullo scenario drammatico presentato da Prodi e sui passi da fare adesso e fra poco, per uscirne e lasciarlo alle spalle per sempre.

Nella descrizione condivisa, in cui davvero non ci sono né "se" né "ma", Prodi dice: «Il progetto di riforme istituzionali è inaccettabile, da respingere nel metodo e nella sostanza, perché stanno creando un mostro giuridico». Dice: «Questa è la finanziaria di un governo disperato, una pesantissima stangata». Dice: «Perché la guerra possa finire ci vuole una conferenza di pace internazionale, la sostituzione delle truppe d'occupazione, il ritiro del contingente italiano». Dice: «La grande alleanza democratica si presenterà in ogni elezione regionale con un solo candidato unitario». Dice: «Le elezioni primarie avranno luogo entro febbraio». Dice: «Il 6 novembre ci sarà una grande manifestazione unitaria di tutta l'opposizione italiana». L'opposizione italiana ci sarà perché aspettava da molto questa convocazione. L'opposizione finalmente si unisce perché vede il disegno di un'Italia decente, pulita, civile, capace di ritrovare la sua immagine rispettata, la sua dignità.

F.C.

SEGLUE A PAGINA 25

Ninni Andriolo

ROMA «È andato tutto bene», commenta Romano Prodi. Le dichiarazioni soddisfatte di nove leader su nove gli danno ragione, anche se il summit di ieri mattina non ha sciolto tutti i nodi. Era «il passaggio più difficile», il primo vertice dopo sei anni tra i segretari dei

partiti del centrosinistra e il Professore. Lui seduto al centro, Fassino di fronte e gli altri da una parte e dall'altra del lungo tavolo ovale. La «grande alleanza democratica» - ribattezzata Gad per via della sigla - prende corpo in una sala piuttosto piccola di Palazzo Marini, dependance di Montecitorio.

SEGLUE A PAGINA 3

Ragazze uccise

Riportate in Italia le salme di Jessica e Sabrina

MONTEFORTE A PAGINA 9

Immigrati

Sospesi e senza diritti in attesa di permesso di soggiorno

SARTORI A PAGINA 11



Finanziaria

Sindaci in rivolta Governo, salta vertice

Mentre Berlusconi è costretto a rinviare il vertice sulla Finanziaria per i forti contrasti nel governo, tornano in campo i sindaci che denunciano gli enormi danni e le iniquità della manovra. In un incontro a Roma sono state definite le strategie di lotta. Unanime la protesta: «Il governo ci punta la pistola alla testa». Veltro: «Bloccando gli enti locali si ferma la macchina del Paese».

GERINA A PAGINA 4

Buttiglione perde la faccia in Europa

Per due volte Bruxelles dice che non può fare il commissario. Berlusconi: rozzezze di sinistra

Sergio Sergi

A Roma si potrebbe dire: ridatateci Mario Monti. L'espressione non è elegante ma esprime, persino con estrema franchezza, la situazione. Il governo Berlusconi aveva indicato l'on. Buttiglione, esponente dell'Udc e ministro in carica, al posto del professor Mario Monti, come esponente italiano in seno alla Commissione guidata dal portoghese José Manuel Barroso. Il quale, nella scelta dei "portafogli", aveva assegnato a Buttiglione il delicatissimo settore della Giustizia e Affari Interni. Doveva, nelle intenzioni, essere una passeggiata. È finita in una sconfitta politica senza precedenti. Una commissione del Parlamento europeo, dopo aver ascoltato il pensiero del candidato designato, ed esserne rimasta, a volte, anche fortemente turbata, ha votato, guarda un po' la democrazia, e ha giudicato non idoneo l'aspirante Buttiglione a ricoprire per cinque anni il posto di esponente dell'esecutivo comunitario.

SEGLUE A PAGINA 24

ALLE PAGINE 6-7

Montezemolo licenzia mezza Alfa Romeo



Gli operai dell'Alfa Romeo di Arese protestano a Milano

Fot. di Massimo Di Nonno/Prospekt

IL DOPPIO PRESIDENTE

Rinaldo Gianola

Alla vigilia del nuovo, difficile incontro tra sindacati e Confindustria atteso per oggi, si segnalano un paio di episodi molto significativi. Davanti a Palazzo Chigi gli operai della Ixfin di Marcianise, che chiedono un aiuto, vengono malmenati senza giustificazioni dalla polizia. A Milano il leader degli imprenditori e della Fiat, Luca di Montezemolo, inaugura l'anno accademico del Politecnico usando parole soavi per chiedere più investimenti nella ricerca e sviluppo, ma, contestualmente, licenzia 494 operai dell'Alfa Romeo di Arese.

SEGLUE A PAGINA 24

Viaggio nella follia di una delega

LA LEGGE È OSCURA PER TUTTI

fronte del video Maria Novella Oppo Cia cabaret

Nando Dalla Chiesa

Venghino, venghino signori. Corrano anche loro alla sagra della follia apparecchiata dalla premiata ditta ministeriale «Stregoni & Dottori in diritto e suo rovescio». Venghino a visitare il più perfetto monumento letterario mai eretto alla insanità del Legislatore. Si avventurino anche loro nel nuovo Labirinto concepito nella Città eterna e qui nominato, a memoria dei posteri, «Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario...» e altre cinque righe a seguire. Lascino fuori ogni speranza di umana comprensione ed entrino senza indugio, pronti allo stupore e alla meraviglia che ci riportano fanciulli.

SEGLUE A PAGINA 25

Il dilagare dei reality show e della fiction strappalacrime hanno ristretto lo spazio Rai dedicato alla comicità. E non parliamo poi della satira, censurata con la motivazione che «non faceva ridere» i censori. Invece sulle reti Mediaset comicità e satira resistono, forse perché i servi del padrone sono per definizione più servili del padrone. E poi perché c'è una fetta di mercato da non trascurare, negli interessi del padrone stesso. Cosicché, la domenica su Italia 1 possiamo ancora ridere con Lene e Gialappa. Anche se il mestiere dei comici diventa sempre più simile a quello di equilibristi e illusionisti, costretti a destreggiarsi tra il cinismo della barbare globale e il grottesco del potere locale. Infatti c'è chi si è ritirato dalla satira per concorrenza sleale e chi la pratica come provocazione poetica e surreale. A questa ultima categoria appartiene Paolo Hendel, che ci strappa amare risate parlando delle divisioni interne al centrosinistra. Mentre diventa addirittura irresistibile quando segue le tracce del Mullah Omar attraverso le notizie filtrate dai servizi Usa. I signori della Cia, infatti, dopo tanti fallimenti come Intelligence, si rivelano insuperabili nel loro secondo lavoro come scrittori di copioni demenziali.

Con FORUS si può.

Prestito Dipendenti a tempo indeterminato

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito 800-929291

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7921. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili clic su: www.forusfin.it

Addio a Christopher Reeve

Superman se n'è andato da uomo Lottò per l'uso delle staminali



GENTILE e PERUGINI A PAGINA 19

Simone Collini

ROMA Soddisfatto, Professore? «Molto. È andata bene. Ma io lo sapevo che si cominciava». L'avrà anche saputo, Romano Prodi, che con il vertice di ieri sarebbe partita la marcia verso Palazzo Chigi della cosiddetta Grande alleanza democratica. Ma oltre un certo limite, l'ottimismo non era poi così giustificato, e non a caso l'uscente presidente della Commissione europea ha aperto la discussione facendo capire a chi sedeva attorno al tavolo quanto fosse importante chiudere l'incontro «senza polemiche». Sulla battaglia contro la legge finanziaria e le riforme istituzionali della Casa delle libertà l'accordo è stato trovato senza nessuna difficoltà. L'idea di Prodi di organizzare «una grande manifestazione nazionale» contro la Finanziaria ha ricevuto solo consensi ed è stato deciso di svolgerla il 6 novembre. Giudizio unanime - e negativo - anche sulla riforma della Costituzione della Cdl, giudicata «inaccettabile» dal Professore. Se il centrodestra andrà avanti, l'opposizione è pronta alla battaglia referendaria.

Ma sul tavolo attorno al quale hanno preso posto Prodi, i leader dell'Ulivo, Bertinotti, Di Pietro e la Repubblica Sbarbati c'erano anche dei nodi da sciogliere. Alcuni, un bel po' stretti e ingarbugliati, a cominciare dalla crisi irachena, dalla definizione dei tempi e dei modi con cui svolgere le primarie e dalla scelta delle candidature per le regionali di primavera. Le due anime di quella che viene ormai comunemente chiamata con

Iraq: Ds, Margherita e Sdi intenzionati a far rimandare un eventuale voto in Parlamento dopo le elezioni Usa

Le parti s'invertono. Romano Prodi dà il via alla costituente della grande alleanza democratica, mentre Silvio Berlusconi fa regredire il summit della Casa delle libertà a uno spezzatino tematico per contrattare gli interessi sparsi della coalizione e compensarli volta a volta. E, quello del premier, il modello da cui è scaturito quel gran capolavoro della nomina di Rocco Buttiglione a commissario europeo che ora si ritorce beffardamente contro l'autore. Come non vedere un rapporto di causa ed effetto tra una opposizione che ritrova la sua compattezza su tutte le questioni aperte, anche le più scabrose come quella dell'Iraq, e una maggioranza sfiata dalla rissa continua sulle scelte che dovrebbero qualificare l'azione di governo? Come quella che, ignorando tutti, compresi governatori, sindaci, sindacati e imprenditori, perpetra la manomissione della Costituzione più per soddisfare l'insulso scambio tra il federalismo secessionista di Umberto Bossi e il premierato totalitario di Berlusconi che per garantire un coerente sbocco bipolare alla travagliata transizione italiana. Ebbene, repentinamente ieri a Montecitorio il numero legale è mancato per tre volte consecutive, guarda caso proprio mentre si discuteva degli artificiosi rapporti tra il premier e la sua maggioranza. Merito indubbio di una opposizione rigorosa nel mettere il centrodestra di fronte alla responsabilità dell'arbitrio numerico, ma anche vigile nel non consentirne l'abuso e lo stravolgimento, come nella denuncia dei cosiddetti pianisti che votano anche per conto degli assenti. E però, smascherato il trucco, è venuto al pettine il nodo politico: il grosso degli assenti si andava nelle file di An e dell'Udc, esatta-

LA GRANDE Alleanza

Tutto l'arco dei partiti che ha preso parte alla riunione di ieri ha sostanzialmente approvato il percorso che porterà alla manifestazione del 6 novembre



Qualche differenziazione sul documento che riguarda l'Iraq (Mastella). Sulle regionali sarà assicurato l'equilibrio tra le forze (su questo Udeur d'accordo)

Finanziaria e Iraq, prove di unità

Ecco i primi passi della Grande alleanza democratica. Primarie a febbraio



Manifestazione nazionale dell'Ulivo contro la finanziaria. Milano 23 novembre 2002

Andrea Sabbadini

Fassino domani presenta la sua mozione per il Congresso

ROMA «Per vincere. La sinistra che unisce». È questo il titolo della mozione depositata da Piero Fassino in vista del terzo Congresso nazionale dei Ds, che si svolgerà dal 4 al 6 febbraio 2005 a Roma. La mozione sarà illustrata da Fassino nel corso di una conferenza stampa mercoledì 13 ottobre alle ore 10,30 a Roma all'hotel Nazionale, in Piazza Montecitorio. Il testo della mozione è pubblicato da oggi sul sito www.dsonline.it. Al prossimo congresso nazionale dei Ds gli ecologisti iscritti al partito si presentano per la prima volta

con una mozione autonoma «per spargliare i giochi fra la minoranza e la maggioranza di Pesaro» che, pur non indicando un candidato alternativo a Fassino, propone però «contenuti alternativi». Non un'ecologia «fondamentalista che dice no a tutto, ma un'ecologia scientifica, politica e programmatica». Gli ambientalisti della Quercia, che in passato si erano divisi tra le diverse posizioni congressuali, avanzano per la prima volta una propria proposta politica e programmatica.

l'acronimo Gad al vertice sono arrivate divise sulla questione del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, soprattutto per quanto riguarda la mozione da presentare in Parlamento. Rifondazione comunista, Verdi, Pdc e sinistra

Ds, nei giorni scorsi ne hanno preparata una chiedendone la calendarizzazione al più presto. Ds, Margherita e Sdi, sono invece arrivati all'incontro intenzionati a far rimandare un eventuale voto in Parlamento almeno do-

po le elezioni statunitensi (2 novembre) e la conferenza internazionale di pace, che dovrebbe svolgersi al Cairo entro la fine del mese prossimo. L'accordo è stato raggiunto non fissando nessuna scadenza sulla mozione e

concentrando invece la discussione sui contenuti della mozione che, quando verrà presentata (comunque entro la fine dell'anno il Parlamento dovrà votare il rifinanziamento della missione italiana in Iraq), presenterà il ritiro in un quadro più ampio in cui compare la conferenza internazionale di pace e la necessità di sostituire le attuali truppe con una forza multinazionale formata da paesi che non hanno appoggiato la «coalizione dei wil-

lings». Soddisfatta l'ala riformista, che ha evitato accelerazioni, e soddisfatta la sinistra radicale, che ha raggiunto l'obiettivo di veder inserito a chiare lettere nell'agenda dell'opposizione il termine «ritiro». Termine che, appena un mese fa, non c'era nel documento scritto da Ulivo e Prc dopo l'incontro col governo a Palazzo Chigi. Su questa questione rimangono due nodi da sciogliere, sebbene più piccoli. Il primo: Mastella ha ricordato che non

Più d'uno dei 10 partecipanti al vertice era contrario a proseguire sulla strada delle primarie

a quattro, tra Berlusconi, Fini e i leghisti Calderoli e Brancher, quindi senza Follini, con la scusa di dover aggiornare il vice premier, di rientro dall'estero, sulla sbrillante partita delle riforme. Come se nessuno sapesse che Gianfranco Fini aveva lasciato l'Italia accusando la Lega di aver teso, per conto del giubilato Giulio Tremonti, una «trappola» ai ministri di An, e rimesso al premier l'incombenza di riparare l'offesa. Chissà se è stata questa necessità di mediazione diretta a consigliare inizialmente di tenere sulla porta Marco Follini, oppure si è cercata un'altra «ritorsione», dello stesso Berlusconi nei confronti del segretario dell'Udc che si era sottratto all'appuntamento nel quale il premier gli avrebbe riproposto la «polpetta avvelenata» della vice presidenza. Forse l'una e l'altra cosa. Fatto è che, dopo una gelida e niente affatto accomodante puntualizzazione dell'Udc («È Berlusconi a fare le convocazioni»), il premier ha dovuto correre ai ripari e invitare anche Follini al vertice del ripiego. Giusto per mettere una pezza sul buco più vistoso. La pura e semplice verità del rinvio del vertice onnicomprensivo è che la buccia europea di Buttiglione mette a repentaglio un rimpianto già vischioso, e che sulla Finanziaria è scattato il «si salvi chi può» dai prezzi più salati che la smania di Berlusconi di tagliare le tasse impone ai referenti politico-elettorali dei singoli partiti alleati. Dunque, è l'esatto opposto dello spirito su cui finalmente si ritrova tutto il centrodestra: da questa parte si costruisce un'alleanza politica, dall'altra stenta a sopravvivere persino l'alleanza elettorale. La sfida per l'alternativa si può dire già cominciata.

la nota

E la Destra naviga nel caos

Pasquale Cascella

mente i due partiti più insofferenti al privilegio accordato da Berlusconi alla Lega. Né è senza significato che proprio un leghista, il vice capogruppo Dario Galli, abbia additato così quelle defezioni: «Capisco che questa riforma non rappresenti il massimo delle loro aspirazioni, ma su leggi che non rappresenta-

vano il nostro massimo delle aspirazioni abbiamo avuto un atteggiamento più corretto». Più plateale non avrebbe potuto essere la confessione del mercanteggiamento. Eppure il premier insiste e persiste. A dargli retta, ancora ieri mattina, l'Italia dovrebbe ritagliarsi la più bella Costitu-

zione al mondo, trasformarsi in un paradiso dove non si stanga con i tagli ai servizi sociali e agli investimenti ma ci si arricchisce grazie a qualche beneficio fiscale ai ceti più abbienti, il tutto grazie alla stabilità del governo più rimaneggiato della storia repubblicana. Un «messaggio» costruito su misura del

vertice omnibus programmato per oggi. Tanto che era già scattato il coro mediatico, con il coordinatore forzista Sandro Bondi a giurare che l'accordo nella Casa delle libertà è «gratificante» e la portavoce Elisabetta Gardini a spregiurare che superboli, pedaggi e nuove imposte sono «notizie false». Peccato

che, a ruota, sia intervenuto l'annuncio del vertice cassato, rinviato alle classiche calende greche, ridimensionato a un meno altisonante incontro di lavoro. Non senza un alone di giallo, a sua volta rivelativo dell'effettivo stato dei rapporti politici. In un primo momento, infatti, si è accreditata una riunione

Iraq

Mussi a Sartori «Così pace lontana»

ROMA Il correntone Ds punto sul vivo risponde al professore Giovanni Sartori attraverso il suo ledere Fabio Mussi. «Caro prof. Sartori, Non so se - come ha scritto sul Corriere - siamo "microcefali" noi che vogliamo portar via i soldati dall'Iraq. Su una cosa il mondo sembra essersi fatta un'idea piuttosto precisa: microcefali sono quelli che ce li hanno mandati (e quelli che hanno suonato il piffero per la spedizione). Microcefali e truffatori: tanto l'argomento delle armi di distruzione di massa quanto quello della contiguità tra Saddam Hussein e Al Qaeda si sono dimostrati clamorosamente falsi. Con quale discredito per i valori di libertà e

democrazia che si dichiara di voler promuovere è facile immaginarlo. Siamo al paradosso: stiamo facendo una guerra, ma nessuno sa più dire perché. «Guerra illegale» - dice Kofi Annan, ed ha ragione da vendere. Finché restano le attuali truppe occupanti non ci sarà pace. La Conferenza internazionale sull'Iraq, prevista per novembre a Il Cairo, dovrebbe creare condizioni radicalmente nuove. Non sembra ragionevole la proposta in campo dell'invio di un contingente Nato. Aggraverebbe il carattere «occidentale» dell'invasione, aggiungendo una pietra pesante alla costruzione dello spaventoso edificio del conflitto di civiltà. La partecipazione a questa guerra non è compatibile con l'articolo 11 della Costituzione italiana, e dunque i militari italiani non possono stare lì. Argomento cui non dovrebbe essere insensibile il costituzionalista Sartori. Ci sarebbe il caos? Il caos c'è. Non mi pare che queste cose siano lontane dalle conclusioni cui è giunto il vertice del centrodestra con Prodi. Anzi.

Nuovo cda

Curzi: Rai eletta dagli abbonati

ROMA «Siamo gli abbonati ad eleggere il consiglio di amministrazione della Rai votando direttamente». È la proposta che l'ex direttore di «Liberazione», Sandro Curzi, ha lanciato durante la puntata di oggi di «servizio pubblico», il programma condotto da Pierluigi Diaco su Radio 24 il sole 24 ore.

«Abbiamo gli indirizzi - ha spiegato Curzi - e basta fare in modo che ogni modulo di abbonamento abbia diritto ad un voto. E forse così qualcuno pagherà il canone perché si sente coinvolto. Poi ogni forza politica potrà proporre dei nomi da inviare

a casa alle famiglie e tutti potranno votare. È questo il servizio pubblico che sogno, dove gli abbonati contano di più. ed è per questo che mi sono candidato in modo sfacciato al cda. Mi piace che i nomi vengano fatti in pubblico e non decisi sotto voce, con il totonomine e i retroscena dei giornali».

«La mozione approvata a Luglio dalla Commissione di Vigilanza non ha valore cogente ma confermiamo in pieno la nostra posizione espressa in ogni sede e in ogni occasione, nei confronti di questo CDA della Rai che ha perso il suo ruolo di garanzia». La conferma della posizione critica nei confronti del Consiglio di viale Mazzini da parte dell'UDC arriva alla vigilia della nuova audizione in Vigilanza del CDA da Rodolfo de Laurentiis, capogruppo dei centristi nella Commissione Trasporti di Montecitorio. Peccato che l'Udc l'altro giorno abbia votato a favore dello Statuto.

Segue dalla prima

Pochi metri più in là l'ufficio di Fabrizio Cicchitto, uno dei due coordinatori di Forza Italia. «Parte oggi la grande sfida», annuncia Prodi, ripetendo per ben due volte che il vertice è stato «lungo e fruttuoso». «Abbiamo discusso e trovato punti veri di unità e di coesione - commenta Fassino - Usciamo da questa riunione lanciando un messaggio unitario forte ai cittadini e agli elettori».

«Sfida» a Berlusconi per il 2006, quindi. Passa per la battaglia dichiarata dal Professore alle riforme istituzionali («il progetto è inaccettabile, non si riforma la Costituzione a colpi di maggioranza, stanno creando un mostro giuridico»). E alla legge finanziaria «di un governo disperato», che provoca «nuove gravissime disuguaglianze» e «mette nuove tasse oggi (casa, patrimoniale iniqua), promettendo meno tasse per il domani». E Prodi annuncia per il 6 novembre era stato Bertinotti a chiedere di fissare date precise - «una grande manifestazione nazionale» che «sarà anche l'occasione - ricordo - per il mio rientro in Italia».

Ma la «sfida» a Berlusconi passa anche per la riorganizzazione del campo del centrosinistra: primarie per consacrare la leadership di Prodi a fine febbraio, regionali da vincere uniti nella primavera successiva, Convenzione programmatica nell'autunno 2005. Subito, poi, le tappe intermedie per sciogliere i nodi: un documento sul progetto, una «carta dei valori», la commissione che dovrà varare entro dicembre le regole per le primarie e l'assemblea dei parlamentari dell'opposizione che potrebbe affrontare anche il tema Iraq da qui a un mese.

Tutti soddisfatti, scrivevamo. Facendo un passo indietro, ricordando che il vertice di ieri era stato fissato in un primo momento per il 4 ottobre, che era saltato dopo la richiesta di Prodi di un chiarimento preventivo sulla Federazione dell'Ulivo, che sembrava possibile un rinvio a data da destinarsi (con le ricadute negative sul centrosinistra che ciò avrebbe determinato), ricordando tutto questo l'approdo di ieri sembra oggi un miracolo. Si marcia uniti su molti terreni. Quando l'unità di vedute ancora non c'è si sceglie di lavorare perché ci sia. Si trova la mediazione sull'Iraq, ad esempio, e si domandano ai gruppi parlamentari - e all'assemblea di deputati e senatori - le scelte da compiere per attuarla in concreto. Si rimette in discussione la decisione di tenere le primarie nell'autunno 2005, si anticipa l'ap-

Il vertice di ieri ha visto una unità di fondo tra i segretari dei partiti che compongono la costruenda intesa. Fassino: un messaggio di unità al nostro popolo



Compromesso utile sull'Iraq
L'appoggio alla Conferenza internazionale
marcia di pari passo alla richiesta
del ritiro delle truppe italiane

LA GRANDE alleanza

Prodi lancia la sfida a Berlusconi

La Grande alleanza compatta: no alle riforme, manifestazione contro la Finanziaria il 6 novembre



Piero Fassino, Alfonso Pecoraro Scanio, Fausto Bertinotti, Antonio Di Pietro, Romano Prodi, Luciana Sbarbati, Oliviero Diliberto, Enrico Boselli, Clemente Mastella e Francesco Rutelli al vertice di ieri. Giambalvo/Ap

puntamento a febbraio - dopo il congresso Ds - e si rimette a un gruppo di lavoro di 6 o 7 membri il compito di ricercare le formule per conciliare la volontà di Prodi, la posizione di Bertinotti («non le ritengo indispensabili, ma se si dovessero svolgere mi dovrò candidare», «sono un uomo d'onore») e le riserve di altri leader. Entreremo nel merito dei nodi Iraq e primarie. È il caso, per il momento, di mettere in evidenza che a monte del vertice di ieri si è svolto un lavoro di paziente tessitura. L'incontro è stato preparato con cura. Dopo la lettera di Prodi a «Repubblica» che metteva in forse la riunione, erano stati i Ds a riaffermare con ostinazione la necessità di mantenerla in calendario. Fassino si era sentito più volte con il Professore e con gli altri leader del centrosinistra. E due domeniche fa lo stesso Prodi, da Firenze, aveva riaperto una porta che sembrava destinata a rimanere per molto tempo chiusa. «Non è detto che il vertice fissato per il 4 ottobre non si possa fare nei giorni successivi», aveva detto nella sostanza il presidente della Commissione Ue. Tranquillizzato, nel frattempo, dalle posizioni della Margherita che rinnovava il via libera convinto alla Federazione dell'Ulivo.

La «Gad» mette d'accordo Mussi e Il Riformista

ROMA «La «Gad» è meglio della «Fed»: Fabio Mussi, leader del Correntone Ds, gioca con le sigle per esprimere il suo apprezzamento verso «la Grande alleanza democratica» che oggi ha avuto il suo battesimo nella riunione dei partiti dell'opposizione rispetto alla Federazione della lista unitaria su cui si sono sempre appuntate le critiche della minoranza della Quercia. Mussi è soddisfatto, soprattutto, per le posizioni assunte nella riunione sull'Iraq: «Ottimo, un passo in avanti risolutivo, assolutamente apprezzabile perché molti sono i punti di contatto con la mozione presentata dai parlamentari pacifisti». Ma attenzione: la Gad piace più della Fed anche al Riformista. «La prima riunione della «Gad», Grande alleanza democratica, è andata molto meglio delle riunioni della Fed, Federazione riformista-ulivista - si legge in un editoriale del «Riformista» -. Questa, per quanto possa apparire paradossale, sarà una costante del centrosinistra di qui alle elezioni. La cerchia esterna, da Bertinotti a Mastella, funzionerà meglio del nocciolo duro, da Boselli a Fassino. Perché il collante più forte della coalizione è una sana voglia di vincere le elezioni e di liberarsi di Berlusconi». Per il Riformista, «il collante dei programmi (che fare una volta vinte le elezioni), che dovrebbe essere distillato dal nucleo riformista, è invece più tenue, e rischia di intralciare la costruzione della Gad. Quindi rimarrà il più possibile sullo sfondo». «Al posto del programma, la Gad sostituirà l'esercizio sempre più robusto e aggressivo dell'opposizione».

Era lo stesso Prodi - a quel punto - a vestire con determinazione i panni del «federatore», indossati anche durante il vertice di ieri e il successivo incontro con i parlamentari della Margherita. Nei giorni scorsi, Prodi, aveva partecipato al congresso dell'Italia dei Valori e si era intrattenuto a lungo con Di Pietro. Lo stesso Di Pietro che ieri dichiarava «la fine della materia del contendere» con lo Sdi, la volontà di far parte «a pieno titolo» della «Gad» e la decisione di non insistere nella richiesta di entrare nella Federazione dell'Ulivo. A Mastella, che lamentava un trattamento «non paritario», Prodi proponeva via telefono la relazione sulle riforme istituzionali - Rutelli ha parlato di Finanziaria e Fassino di Iraq - in programma per il vertice di ieri. La riunione? «Una buona partenza, un passo importante», commentava il leader dei Popolari-Udeur alla fine del summit. Mastella, durante l'incontro con gli altri segretari, aveva ribadito l'esigenza di «un equilibrio» tra le forze del centrosinistra in vista delle candidature per la presidenza delle regioni. «La Grande alleanza democratica sarà unita in tutte le regioni con candidati comuni - aveva affermato successivamente Prodi - Entro ottobre verranno presentati i candidati che saranno scelti nel rispetto

dei passaggi intermedi del percorso concordato anche da Bertinotti, Diliberto, Pecoraro e Di Pietro. Le primarie, infine. Si svolgeranno a fine febbraio, scrivevamo, dopo il congresso Ds. Una commissione ad hoc dovrà stabilire le regole. Tutti sono d'accordo: Prodi deve guidare il centrosinistra nella sfida a Berlusconi. «Allora - hanno chiesto molti segretari a Bertinotti - perché candidarti, visto che non ti dichiari in alternativa a Prodi?». Ma per il leader Prc, che giudica positivamente il vertice di ieri, scendere in campo è ormai un fatto «d'onore»: «Se si dovessero svolgere sono costretto a candidarmi». Una posizione che ha portato altri leader, come Pecoraro Scanio, a sostenere che «a questo punto ci dovremmo candidare anche noi». «Le primarie non si possono fare con il sistema proporzionale - sostiene il leader dei verdi - un candidato per ogni partito». La proposta di Pecoraro Scanio, quindi, è quella di legare le eventuali candidature all'intesa tra più partiti o «ad un certo numero di firme». Fassino, già nel Forum con la redazione dell'Unità, aveva sostenuto: «non ha senso che uno affermi: io sono favorevole a Prodi, però mi candido anch'io». Insomma, la partita è aperta. **Ninni Andriolo**

La Margherita si rassegna al Professore

Marini: «Senza Prodi non andiamo da nessuna parte...». Con Rutelli siglata la fine della «guerra fredda»

Federica Fantozzi

ROMA Fausto Bertinotti tende la mano destra al Professore mentre la sinistra è già sulla sua spalla: «Grazie», dice emozionato. Si è appena conclusa la conferenza stampa che ha battezzato la grande alleanza democratica (Gad) a dieci. Al tavolo a mezzaluna di Palazzo Marini sedevano tutti i segretari di partito: Prodi al centro affiancato da Di Pietro e Sbarbati, poi Bertinotti, Pecoraro, Diliberto, Boselli, Mastella, Fassino e Rutelli alle due estremità. Ha parlato solo Prodi, gli altri hanno ascoltato parole concordate nel lungo vertice mattutino «smezzando» cornetti e caffè. Ed è stato un Prodi con già più di un piede nelle cose italiane, durissimo contro le riforme «mostro» e la Finanziaria «disastrosa» del governo, e con quella che è già stata definita «tendenza rifondarola». Nella posizione sull'Iraq, nell'organizzazione della grande manifestazione di piazza contro la Finanziaria, certo. Ma al segretario di Rc, paradossalmente, non è dispiaciuta neppure la formula contro la tassa sulla casa: «Una patrimoniale iniqua». Così, prima che il Professore lasci la sala per correre alla riunione del gruppo dielle, Bertinotti lo raggiunge, lo abbraccia, lo ringrazia.

L'umore è diffusamente buono, le punzecchiature delle scorse settimane paiono archiviate. La Gad è nata e sono tutti dentro: Di Pietro, che annuncia di avere infine rinunciato all'ingresso nella Federazione componendo la querelle con Boselli; Mastella, che avrebbe avuto precise garanzie su una presidenza udeurrina della Basilicata («Romano, sei tu il garante degli equilibri aritmetici») ha chiarito

sabato al telefono).

Prodi per voce sola ufficializza la sua leadership. Tre i passaggi chiave. Quando rende pubblico il sospiro «calendario» con le primarie a febbraio: data probabile domenica 20, finito il congresso Ds. Quando scandisce che al vertice Fassino ha fatto la relazione sull'Iraq, Mastella sulle riforme (una richiesta personale di Prodi, altro segnale di distensione), Ru-

telli sulla Finanziaria, mentre «io stesso ho fatto le relazioni sulle primarie e sulle Regionali». Vale a dire: delle chiavi di casa, mi occupo io. Quando, infine, annuncia la grande manifestazione del 6 novembre «che, tra l'altro, segnerà il mio rientro in Italia». Argomento su cui si è confermato l'asse con il segretario di Rc: «La facciamo al Palasport?», «Meglio una cosa più popolare» ha rilanciato Ber-

tinotti. Così sarà: una piazza, con l'auspicio di mobilitare non qualche migliaio ma centinaia di migliaia di persone contro la Finanziaria.

Il summit delle opposizioni, che Prodi stesso aveva voluto rinviare di una settimana (leggi: partitiche) al suo progetto, ieri è filato liscio. Solo un paio di attriti: sull'Iraq Fassino mostra qualche insoffe-

renza quando Bertinotti invoca come un mantra il «ritiro subito» («La nostra posizione è molto diversa»), appoggiato da Mastella, poi prende corpo la mediazione. Sulle candidature passa definitivamente la linea prodiana di liste «comuni» in tutte le 14 Regioni, con i candidati «in grado di darci la vittoria» e tutti i partiti rappresentati «con pari dignità». In realtà è un pre-accordo: punto a capo

sui nomi già scelti (Marrazzo nel Lazio, Burlando in Liguria, Errani in Emilia), il resto tutto da giocare dalle poltrone di «governatore» in giù.

Ma è nella seconda parte della giornata che si capisce il secondo, fondamentale, giro di boa per la strategia del futuro candidato a Palazzo Chigi: due ore di riunione del gruppo parlamentare della Margherita siglano la fine della «guerra fredda» Prodi-Rutelli. Il Professore entra accolto da un embrione di applauso, esce con un saluto ben più caloroso. Rassicura i presenti che nessun partito unico è all'ordine del giorno. Tantomeno un partito personale: «Non ho nessun interesse a costituire una piccola truppa. Ho ambizioni molto più grandi». In sala non manca nessuno. Rutelli sorride e stempera: «Il periodo di turbolenze è dietro le spalle». Sei o sette interventi, tutti «costruttivi». Ospitale Bordon: «Prodi ha confermato che i dielle sono la sua famiglia, casa sua». Rino Piscitello, di recente migrato dai rutelliani ai prodiani: «Ora basta con i retropensieri, la linea è decisa e si va avanti». Nell'entusiasmo generale, De Mita abbraccia Marina Magistrelli. Ispirato persino Gerardo Bianco: «Romano, senza di te non si vince». Risposta di Prodi: «Non esageriamo...».

Il Transatlantico è tutto sorriso e braccia alzate. «È il giorno dell'omelia» sogghigna un deputato. E non pochi leggono l'espugnazione della Margherita alla luce dell'incontro avvenuto domenica sera tra Prodi e Franco Marini. Due chiacchiere e una sinergia. Sintetizzata più tardi nella linea del «lupo marsicano» ai suoi: «Senza Prodi non andiamo da nessuna parte», aggiungendo - a mezza voce - un «puttrotto».

Un Paese stanco

la Repubblica

«Dire che il programma del centrosinistra verrà è deludente. Certo che verrà, ma intanto bisognerebbe dire, subito, ai ceti impoveriti che le loro pensioni e i loro stipendi verranno difesi, che sarà fatto tutto il possibile per restituire potere d'acquisto, che coloro che si sbattono sul mercato del lavoro liberalizzato verranno tutelati con più moderne e più adeguate forme di welfare. E nello stesso tempo bisognerebbe anche fare capire all'élite economica italiana che dalla stanchezza, dai fantasmi del declino industriale, dal torpore produttivo, si esce eventualmente anche cambiando cavallo. Se il centrodestra ha fallito, si prova il centrosinistra».

È scoppiato il caso Mitrokhin

il Giornale

«Non sono fantasie. Le «relazioni pericolose», consapevoli o inconsapevoli, fra il Pci e il Kgb trovano conferme

dirette dalle testimonianze delle spie col colabacco. Se infatti è ormai dimostrato il flusso di denaro che dall'Urss pioveva nella casse di Botteghe Oscure (oltre mille miliardi in trent'anni) a leggere il racconto che gli 007 della Lubjanka hanno reso agli agenti della nostra intelligence e ai carabinieri del Ros dopo lo scoppio del caso Mitrokhin, ci si accorge che il filo diretto Roma-Mosca probabilmente non si limitava a un sostegno economico della casa madre sovietica al più forte Partito comunista d'occidente. Gli agenti della Lubjanka «in congedo» non dicono ciò che sanno, dicono ciò che possono dire. Ecco parte della loro verità».

La Cgil come partito

il Giornale

«La Cgil ormai è più di un sindacato

ANTOLOGIA

(dai giornali dell'11 ottobre)

fortemente politicizzato. È un partito della sinistra radicale.

Tendenzialmente antagonista. La lettera ha reso evidente che si tratta di una componente autonoma della coalizione di centrosinistra, un partito che permette nero su bianco una definizione pregiudizialmente negativa di questo governo che bolla come un nemico di classe. E che per questo rende inagibile qualsiasi tentativo di accordo.

Il governo cercherà comunque di dialogare con quelli che ci stanno. Abbiamo superato il nodo delle pensioni che aveva reso difficile il dialogo e ora bisogna affrontare le politiche della competitività a partire dalla riduzione della pressione fiscale che non può essere messa in discussione» (intervista al sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi)

Dilemmi amletici sull'Iraq

il Riformista

«L'ecografia ci rivela l'embrione di una coalizione che è un clone, solo più spostato a sinistra, di quella del '96. Per non turbare la gestazione, stiamo ancora qui a discutere di cose astruse (federazione, cessioni di sovranità, collegi marginali) o di dilemmi amletici (ritirarsi o non ritirarsi dall'Iraq, qualche mese fa ci si ritirò, oggi non ci si ritira per aspettare le elezioni americane, della cui esistenza evidentemente non si sospettava quando ci si ritirava). Senza Prodi, è vero, il centrosinistra etico-politico non esiste. Ma con Prodi esiste un centrosinistra programmatico?»

P.s.: la piccola minoranza di cui sopra troverebbe impossibile, proprio sul piano etico-politico, confondere il proprio voto con chi imputa la decapitazione di un ostaggio alla mancanza di compassione del suo governo e non alla mancanza di compassione, di chi gli ha tagliato la gola (Lidia Ravera, sull'Unità di sabato scorso)».

Mariagrazia Gerina

SCONTRO sulla Finanziaria

Mentre Berlusconi presenta un nuovo aereo dell'Aermacchi e assicura che ci sono aumenti di spesa e non riduzioni cresce la protesta contro la manovra



Ieri i sindaci si sono riuniti in Campidoglio Obiettivo, definire una strategia comune di fronte a una manovra che rischia di mettere tutti in ginocchio

«Il governo ci punta la pistola alla testa»

I Comuni: i tagli ci costringono a imporre nuove tasse, è una politica inaccettabile

ROMA L'annuncio del giorno è lunare: «Stiamo lavorando alla seconda parte della legge Finanziaria, quella relativa alla riduzione delle tasse. Questo consentirà ai cittadini di avere più soldi in busta paga. E più soldi significa più ottimismo, più libertà», spiega Silvio Berlusconi, intervenendo alla presentazione del nuovo aereo dell'Aermacchi a Venegono, in provincia di Varese e ribadendo che nella legge Finanziaria «non ci saranno tagli: per ciascuna voce di bilancio potremo spendere quanto abbiamo già speso nel 2004 e il 2% in più». Appunto.

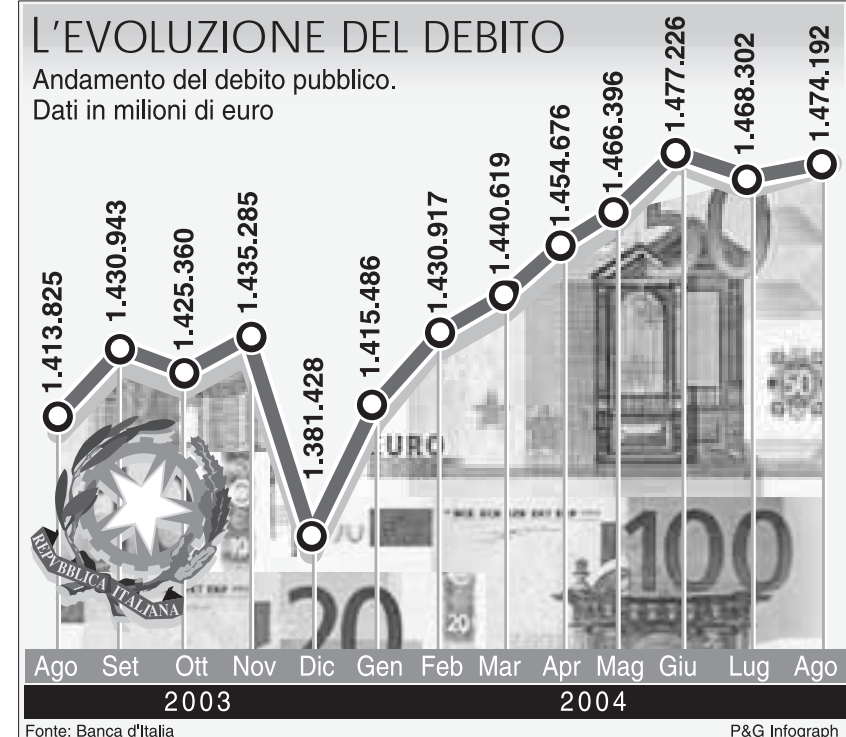
Parole che non infondono alcun ottimismo ai sindaci, riuniti ieri in Campidoglio per definire la loro strategia di fronte a una finanziaria che rischia di mettere in ginocchio tutti. Grandi e piccoli. Sindaci di destra e sindaci di sinistra. In prima fila, al tavolo della presidenza, il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti (Fi), che la platea saluta con un applauso di solidarietà per l'attentato in Comune. «Siamo tutti dalla stessa parte, di fronte all'allarme che riguarda tanto i servizi quanto gli investimenti», spiega il sindaco di Roma Walter Veltroni, riassumendo, nel ruolo del padrone di casa, il senso dell'incontro, che ha mobilitato ieri duecentocinquanta amministratori locali, riuniti nella sala Protomoteca, con l'intenzione ancora di dialogare. Ma pronti a inasprire la mobilitazione, se a chiudere il dialogo sarà il governo.

«Un'autonomia con la pistola puntata alla nuca». Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, descrive la situazione con una fotografia. Una finanziaria, che - se resta così come è - non lascia scampo. «O alzo le tasse o riduco i servizi». «O gli investimenti o i servizi», recita l'aut aut, che, in diverse varianti, la manovra da 24miliardi impone ai Comuni, respinti tutti a forza, per produrre risparmio, sotto quel 2%. Che in un comune come Roma, significa: «O la metro C o gli asili». E in un piccolo comune, semplicemente, il «dramma». Quel «dramma», che - ribatte il portavoce dei piccoli comuni, Virgilio Caivano - «il presidente del Consiglio manca di conoscere».

«Non sono in grado di garantire che

Veltroni: bloccando gli enti locali si ferma la macchina Paese Jervolino preoccupata per come reagirà la città

”



Il sindaco di Roma Veltroni con Domenico sindaco di Firenze e presidente dell'Anci ieri in Campidoglio

Foto Omniroma

Botte agli operai davanti a Palazzo Chigi

La polizia carica i lavoratori della Ixfin di Marcianise. Numerosi i contusi e nove i denunciati

ROMA È finita con 9 denunciati per aggressione, lancio di petardi in luogo pubblico, e una decina di contusi finiti all'ospedale San Giacomo dopo essere stati oggetto di una carica di polizia. Questo il bilancio della manifestazione degli operai della Ixfin di Marcianise (Caserta) che ieri mattina si sono ritrovati sotto Palazzo Chigi a Roma per protestare contro la paventata chiusura dell'azienda, produttrice di schede elettroniche.

«Stavamo scandendo degli slogan, eravamo muniti di soli fischietti e trombette, quando improvvisamente le forze dell'ordine ci hanno caricato - è stata la testimonianza di Raffaele Cristofaro, 26 anni, dipendente Ixfin - . Sono stato colpito al capo, alle gambe, ai gomiti. Mi hanno quindi portato al San Giacomo dove hanno riscontrato contusioni varie su tutto il corpo. Non capisco cosa sia successo, non avevano bombe carta come hanno detto né abbiamo lanciato dei petardi». Anche Salvatore De Francesco, da otto anni e mezzo alla Ixfin, ha parlato di aggressione immotivata. «Sono stato accerchiato da 4-5 membri delle forze dell'ordine. Mi hanno portato in una via secondaria dandomi parecchie manganellate. Al San Giacomo volevano ricoverarmi per trauma cranico ma ho rifiutato il ricovero. Voglio solo tornare a casa».

Secondo la polizia ad innescare la carica



L'intervento della polizia davanti a Palazzo Chigi durante il sit-in degli operai della Ixfin

Foto Omniroma

sarebbe stato il lancio di qualche petardo. Particolare che il delegato aziendale Fiom Giancarlo Attena ha negato con decisione: «Non ero vicinissimo alla testa del corteo ma di petardi non

ho sentiti. Ho visto solo un ragazzo che a terra vomitava dopo essere stato colpito da qualche manganellata. Noi comunque protestiamo per vederci riconosciuto il diritto alla stabilità

del posto di lavoro e per aver certezze sul futuro. Spero che il governo ce le dia una volta per tutte. Altrimenti continueremo a protestare».

In serata le segreterie nazionali di Fim, Fiom, Uilm hanno stigmatizzato «l'inaccettabile comportamento delle forze dell'ordine» chiedendo che si faccia luce sulle responsabilità. «Non c'è nessuna giustificazione possibile - ha detto in una nota unitaria - a questo episodio contro le lavoratrici e i lavoratori della Ixfin che, assieme a tutto il gruppo Oli.It, subiscono le conseguenze delle speculazioni finanziarie, della totale spregiudicatezza di pseudo imprenditori del contract manufacturing, dell'incapacità di trovare soluzioni adeguate in grado di garantire stipendi e continuità produttiva. Ci vuole un salto di qualità dell'iniziativa del governo per mettere in campo risorse e strumenti adeguati ad affrontare la crisi del settore».

La protesta dei lavoratori casertani viene da lontano. Già nelle settimane e nei mesi scorsi, infatti, i circa 900 dipendenti dell'azienda, che produce schede elettroniche, erano ricorsi al blocco dell'autostrada e della stazione ferroviaria di Caserta per richiamare l'attenzione sulla vertenza che li oppone alla proprietà. I lavoratori lamentano il mancato pagamento degli stipendi e chiedono certezze sul futuro della società, dove la produzione è bloccata, della quale viene paventata la chiusura.

Caivano: per i piccoli municipi questi interventi significano semplicemente il dramma

”

a proposito del libro di Visco

Se Cipolletta e Profumo parlano di declino

Bruno Ugolini

ROMA Sono studiosi, economisti, uomini politici, ma anche banchieri e imprenditori. Un folto pubblico, nella raffinata Sala del refettorio a Montecitorio. Tutti attorno ad un libro di denuncia e di proposta, curato da Vincenzo Visco e Gianni Toniolo. E con le conclusioni affidate a due esponenti del centrosinistra che ormai girano sempre in coppia: Enrico Letta e Pier Luigi Bersani. Il titolo del volume è «Il declino economico dell'Italia. Cause e rimedi». Contiene tra l'altro una serie d'interventi affidati a Marcello De Cecco, Riccardo Fanti, Alberto Giovannini, Renato Maino, Rainer Maserà, Pasquale Pistorio, Giulio Sapelli e, naturalmente ai due curatori.

Un incontro, quello di ieri a Roma, per la presentazione ufficiale dell'opera, dalle caratteristiche poli-

tiche evidenti. C'è una concordanza sostanziale sulla diagnosi - magari con qualche differenziazione sul dove collocare nel tempo l'inizio del famoso declino - così come c'è sulle ricette da adottare (anche qui con qualche distinzione). La tavola rotonda tra il neo-presidente de "Il Sole 24 ore" Innocenzo Cipolletta, il presidente di Unicredit Alessandro Profumo e i due autori, produce così un sentire comune. Era annunciata la presenza anche di Carlo De Benedetti. Ha mandato, scusandosi per l'assenza, una letterina nella quale in sostanza rinvia - per comprendere il suo pensiero in materia - ad un recente scritto che porta la firma sua e di Giuliano Amato.

C'è, ad ogni modo, in quel messaggio dell'ex patron dell'Olivetti, l'accento ad uno dei temi che poi ricorrono nel dibattito. E' l'indicazione di una necessaria specializzazione produttiva, per vincere nel futuro la gara della competizione.

E' una prospettiva in cui crede molto Innocenzo Cipolletta che la pone tra le priorità del momento. Un programma innovativo dovrebbe partire, così, dalla promozione guidata della concorrenza, nonché da una crescita delle dimensioni delle aziende e da una rivisitazione dello stato sociale.

E' d'accordo Alessandro Profumo che però esita su quel termine "guidata". Sembra temere effetti di-

Bersani invoca «un popolo delle riforme» per bloccare la deriva dell'industria italiana

”

rigistici. Lo rassicurerà Vincenzo Visco spiegando che quando si pensa ad una "guida" non si pensa a qualcosa che va contro il mercato. Cita quanto fanno in proposito gli Usa con i loro programmi d'interventi. Quel che s'ipotizza, par di capire, è un processo di specializzazione e innovazione pilotata, non lasciata a se stessa, non affidata alla solitudine imprenditoriale.

Sono temi che nello stesso tempo ne richiamano altri, come in un gioco di domino. E così si sottolinea come oggi la scuola dovrebbe essere il motore di una nuova fase di specializzazione. Ne parla con passione Gianni Toniolo spiegando la differenza fra l'Italia di ieri e quella d'oggi. E al tema della "conoscenza" negletta si attacca rapidamente quello della formazione delle classi dirigenti. Qui c'è un buco che riguarda la politica, ma anche l'economia. Alessandro Profumo preferisce parlare, invece che di

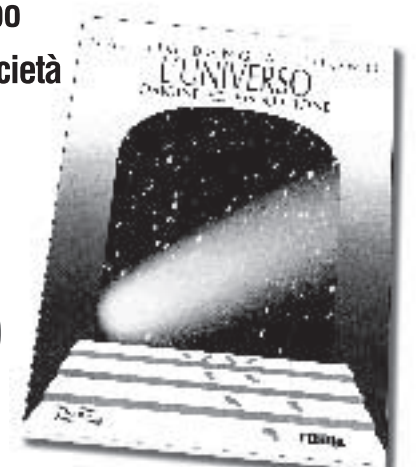
classi dirigenti, di "elites", spiegando come i meccanismi di selezione siano basati oggi sulla "cooptazione" e non sui meriti. Giustifica il suo caso - mettendosi fuori da logiche cooperative - con queste parole: «Sono frutto di una distrazione».

Un libro che trova consensi, dunque. Enrico Letta invita a leggerlo i dieci leader del centrosinistra riuniti proprio ieri a Roma. «Sono scritte le cose da fare». Lui dal canto suo aggiunge, oltre a quelle già accennate (scuola e specializzazione produttiva) il mantenimento del vincolo esterno europeo e la rimodulazione del welfare. Sono tante tracce di un possibile sentiero programmatico. Pier Luigi Bersani ne approfondisce il senso, con una partecipazione: «E' necessario un popolo per le riforme».

Occorre suscitare, insomma, una partecipazione diffusa, non riservata agli esperti.

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza



L'UNIVERSO

In edicola con

l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 20 ottobre LA TERRA

mistero buffo.



**I monologhi dal vivo
di Dario Fo e Franca Rame
in 4 esclusive videocassette**
La prima videocassetta in edicola con l'Unità.
Da sabato 16 ottobre a 8,90 euro in più.
I monologhi da Mistero Buffo.

- Sabato 16 ottobre **Mistero Buffo**
- Sabato 30 ottobre **Fabulazzo Osceno**
- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**

l'Unità

Marcella Ciarnelli

ROMA «Un brutto inizio» commenta molto seccato il premier che di clamorosi incipit se ne intende (vedi la seduta inaugurale della presidenza italiana della Unione europea con quel kapò rivolto a Martin Schultz che fece capire come sarebbe malamente proseguita l'avventura). La bocciatura di Buttiglione da parte della Commissione Libertà Civili fa male.

È uno schiaffo. Che Berlusconi incassa male. Non riesce a far buon viso a cattivo gioco. Ed affida alle colonne del «Foglio» il suo disappunto. La colpa di quanto accaduto, il voto «dal sapore integralista se non oscurantista» è anche «conseguenza della rozzezza propagandistica degli argomenti ad personam usati dalla delegazione parlamentare italiana, nella sua componente di sinistra».

Nemmeno un dubbio che la decisione possa essere la conseguenza dell'atteggiamento tenuto dal «bocciato», delle sue affermazioni su donne, famiglia e omosessuali, ma anche della disinvoltata politica estera del premier che pure se ne vanta tanto da aver affermato ancora una volta, solo poche ore prima a Varese, che l'Italia conta molto di più nel mondo da quando c'è lui alla guida del Paese. Quelli di Bruxelles non ne hanno tenuto conto ed hanno dato luogo «ad un voto senza precedenti di una commissione del Parlamento europeo contro il professor Rocco Buttiglione, commissario designato dal governo italiano e le cui deleghe sono state definite dal presidente della Commissione esecutiva, un brutto inizio, in termini politici per l'assemblea di Strasburgo. Sul piano culturale e civile -ha aggiunto il premier colto dal timore di ritrovarsi di nuovo nel governo il ministro mentre lui sta promettendo la poltrona a destra e a manca- la sola idea di mettere in discussione la libertà di coscienza e di opinione di un commissario di formazione e fede cattolica, contestando la distinzione laica da lui esplicitamente affermata tra morale e legge, tra morale e diritto, ha un sapore integralista se non oscurantista».

Il centrodestra fa muro in difesa del Commissario bocciato che rischia di doversi tornare a casa con le pive nel sacco. O, comunque, di essere chiamato a sostenere un ruolo partendo con un pesante handicap. Si distingue per lo stile pesante il ministro Calderoli. «Amareggiato e sconcertato com'è» parte a testa bassa contro chi ha messo in discussione Buttiglione. «Non vorrei che ci fosse una certa prevalenza nella commissione che possa aver determinato un conflitto d'interessi» ipotizza il ministro leghista andando a rivangare la polemica sui gay. Insomma i commissari colpevoli di aver boicottato il professore avrebbero tendenze tutte da chiarire. Un'argomentazione che con la politica ha davvero poco a che fare.

«Il voto contro Buttiglione è l'espressione di un pregiudizio», ha detto il segretario dell'Udc Follini

SCHIAFFO all'Italia

Il presidente del Consiglio non si tiene esponendo al Foglio il suo rotondo pensiero: «Un brutto inizio conseguenza della rozzezza della sinistra»

Quanto ad argomenti forti la maggioranza non si fa pregare. Calderoli allude ai gay «Non vorrei che ci fosse una certa prevalenza nella commissione...». Casini si dispiace

La destra grida: persecuzione anticristiana

Berlusconi attacca la sinistra e l'Europa: «Integralisti». Rocco come Gesù

Hanno detto



• **CALDEROLI:** «Un voto discriminante e quasi razziale. Per esprimere un giudizio su una persona ci si è richiamati ad alcune sue posizioni espresse in passato, dichiaratamente in favore della famiglia, a cui si è eccepito rispettivamente con aspetti non propriamente fisiologici. Non vorrei che ci fosse una certa prevalenza nella commissione che possa aver determinato un conflitto di interessi».



• **BONDI:** «Questo voto getta un'ombra oscura sul parlamento europeo. È un'imboscata contro chi, come Rocco Buttiglione, può rivendicare più di chiunque altro un'idea alta e nobile dell'Europa. Nello stesso tempo si tratta di un pronunciamento di sapore anti-cristiano e anti-cattolico che nega l'idea stessa dell'Europa. Di questo passo il processo di unità europea non va molto lontano».



• **GIOVANARDI:** «È un fatto di una gravità eccezionale, dimostra un atteggiamento fazioso, discriminatorio, settario e livoroso nei confronti dei cattolici. Quei signori che hanno votato contro Buttiglione avrebbero espulso dall'Europa anche Schumann, Adenauer e De Gasperi, che sono all'interno della stessa matrice culturale di Buttiglione».



Una seduta del Parlamento Europeo

Riforme, la maggioranza non c'è

An e Udc fanno mancare ripetutamente il numero legale. Senza un chiarimento salta tutto?

Luana Benini

ROMA Blocco sulle riforme costituzionali per la latitanza del centrodestra. An quasi non c'è, l'Udc è ridotta a uno sparuto gruppetto, anche nelle file di Fi si notano buchi consistenti. E la maggioranza non riesce ad andare avanti.

La farsa si consuma in un'aula semideserta. Alle 18,30, nel bel mezzo della votazione su due emendamenti uguali, uno del centrosinistra, un altro del centrodestra, che riguardano la controfirma degli atti presidenziali, si deve interrompere la seduta perché manca il numero legale per sei voti. La maggioranza non è riuscita ad assicurarlo. E l'opposizione è uscita dall'aula per far scoppiare il caso. Un'ora e passa di sospensione. Quando si riapre la seduta manca ancora il numero legale, questa volta per 11 deputati. Un'altra ora di sospensione. E non è finita. Alla ripresa il numero legale manca per la terza volta per 20 deputati. Tutto rinviato a stamani.

Ma fin dal primo pomeriggio si è navigato sul filo dell'assenza del numero legale. Con il

centrosinistra, a ranghi ridotti, in Transatlantico, e la Cdl presente in aula con solo 180 deputati. Forse, se l'opposizione fosse stata presente in massa in aula avrebbe anche potuto mandare sotto il centrodestra nel voto. Occasione spreca-

ta. Clima costituente zero. Interventi burocratici da parte del Polo attestano in una difesa d'ufficio di norme che scardinano lo Stato repubblicano. L'allentamento è palpabile. Tutto slitta. Il sospetto che le nuove turbolenze nella Cdl abbiano portato a una situazione di stallo è forte. I leghisti sono furiosi e attaccano gli altri partiti della maggioranza. Calderoli ricomincia a minacciare dimissioni se le riforme non tornano a marciare dicendosi altresì convinto che essendo esauriti i tempi di intervento della Margherita e del Prc si possa approvare comunque il testo entro la settimana.

Per correre ai ripari Berlusconi ha deciso di convocare per stasera una riunione ad hoc con Gianfranco Fini, Marco Follini, il ministro Calderoli e il sottosegretario Brancher. All'ordine del giorno, le riforme, problemi aperti e iter. Fini,

come si sa, non vuole annacquare il premierato assoluto come chiede l'Udc. E An è molto irritata per i tagli della finanziaria. Ieri in aula le assenze maggiori erano proprio nel partito di Fini (49 deputati su 97). Di qui la ricerca di chiarimento da parte del premier sui tempi di approvazione del ddl costituzionale. Solo dopo la chiusura della partita riforme, hanno fatto trapelare da Palazzo Chigi, ci sarà un vertice della Cdl sulla finanziaria.

Ieri pomeriggio si è riusciti ad approvare solo l'art. 23 del testo che tratta i poteri del presidente della Repubblica e si è cominciato a discutere il 24. Ironia della sorte, l'emendamento sul quale è mancato a ripetizione il numero legale attribuisce al presidente della Repubblica il potere di grazia anche nel caso il ministro competente non la proponga. Ed è un emendamento bipartisan. In sostanza è una risposta al caso Sofri. L'unica cosa buona in un testo che snatura la figura del capo dello Stato riducendolo a semplice notaio, a esecutore della volontà del premier o della maggioranza. L'articolo 23 infatti, cancella il potere del presidente della Repubblica di scio-

gliere le Camere. Potere che passa tout-court al premier (in un articolo successivo, il 26). Lo sbilanciamento è forte. «Si elimina - spiega il diesso Riccardo Marone - qualsiasi potere di valutazione politica del presidente della Repubblica». «Così si arriva alla monarchia repubblicana» dice Maura Cossutta. Nelle file dell'opposizione si parla di «deriva cesarista», «nuovo bonapartismo». Per Gerardo Bianco, Dl si inaugura «una concezione monarchico-giacobina che è estranea alla nostra democrazia». Il clima, al momento del voto è surriscaldato. Volano i soliti insulti. I pianisti lavorano sodo. E la votazione viene annullata e fatta ripetere dal presidente di turno Fiori.

Secondo questa norma, il presidente della Repubblica decreta lo scioglimento della Camera su richiesta del primo ministro che se ne assume la responsabilità, oppure in caso di morte, di impedimento permanente, di dimissioni del premier. Ha l'obbligo di sciogliere la Camera anche nel caso in cui la maggioranza uscita dalle urne approvi una mozione di sfiducia nei confronti del premier indicandone un altro. In tutti i casi il capo dello Stato obbedisce.

«Mi dispiace» ha detto il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. «Credo che sia un voto ingiusto» ha aggiunto poco dopo per mitigare la freddezza della prima reazione. «Il voto contro Buttiglione è l'espressione di un pregiudizio», ha detto il segretario dell'Udc, Marco Follini. «Lo respingiamo due volte -ha aggiunto- sia come cattolici attenti ai valori che come liberali, custodi della libertà d'opinione».

Via via il clima si è andato surriscaldando. Si è passati dall'anatema alla criminalizzazione di chi non la pensa come le belle teste del Polo. E osa mettere in discussione una decisione. «Questo voto getta un'ombra oscura sul parlamento europeo. È un'imboscata contro chi, come Rocco Buttiglione, può rivendicare più di chiunque altro un'idea alta e nobile dell'Europa». Lo ha affermato il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi. «Nello stesso tempo - aggiunge - si tratta di un pronunciamento di sapore anti-cristiano e anti-cattolico che nega l'idea stessa dell'Europa. Di questo passo il processo di unità europea non va molto lontano. Se anche alcuni europarlamentari italiani avessero votato contro Rocco Buttiglione si tratterebbe di un atto contro l'Italia di cui dovrebbero vergognarsi».

Per il Ministro ai Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, la bocciatura di Rocco Buttiglione a Commissario Ue alla giustizia e libertà «è un fatto di una gravità eccezionale. È un atteggiamento fazioso, discriminatorio, settario e livoroso nei confronti dei cattolici. Quei signori che hanno votato contro Buttiglione - ha proseguito Giovanardi - avrebbero espulso dall'Europa anche Schumann, Adenauer e De Gasperi, che sono all'interno della stessa matrice culturale di Buttiglione». Secondo Giovanardi, quanto accaduto oggi «è uno dei fatti più gravi politicamente accaduti negli ultimi anni a livello europeo e a livello di tolleranza e di capacità di dibattito e di confronto tra le varie aree politiche del nostro continente».

«È un voto che mira ad espellere la cultura cattolica dalle fondamenta dell'Europa. È un'odiosa forma di razzismo ideologico che fa a pugni con gli ideali di democrazia alla base della civiltà politica del nostro continente». Mario Landolfi, portavoce di An, commenta così il voto della commissione Libertà civili del Parlamento europeo contro Rocco Buttiglione. «Sarebbe utile sentire cosa pensano di questa vicenda i cattolici italiani impegnati a sinistra» dice cercando di creare scompiglio nell'altra parte dato che nella sua ce n'è parecchio. Si arrampica sugli specchi il capogruppo al Parlamento europeo, Antonio Tajani. Anzi ha le visioni. Dice: «Nel complesso le audizioni davanti alle commissioni per per la libertà civile e giuridica del Parlamento europeo hanno dato ampia maggioranza a Rocco Buttiglione». Boh.

Carlo Giovanardi: un fatto di una gravità eccezionale. Fazioso e discriminatorio nei confronti dei cattolici

L'ex comunista Borghini assessore di Formigoni

Il presidente: una scelta che rafforza la giunta e il Polo. Ma la Lega minaccia: alle prossime elezioni il Carroccio da solo

Susanna Ripamonti

MILANO Comunista negli anni '80, schierato col centro-destra nel nuovo millennio, Piero Borghini è il neo assessore della Regione Lombardia alle politiche per la casa, alle opere pubbliche e all'edilizia residenziale pubblica. Lo ha annunciato il presidente Roberto Formigoni che lo ha voluto nel suo staff, parlando di «una scelta che rafforzerà la Giunta Lombarda e il futuro della Casa delle Libertà». Il governatore lombardo non nega i contrasti all'in-

terno della Cdl e alle critiche della Lega Nord, che dopo questa decisione minaccia di presentarsi da sola alle prossime elezioni, replica: «La Casa delle Libertà non è mai un recinto chiuso. Sappiamo guardare al di là dei confini del partito».

Più esplicito, l'assessore ai Servizi di pubblica utilità della Regione Lombardia Maurizio Bernardo (Fi) parla di «una brillante operazione politica, un punto di partenza per andare verso l'area riformista», per «attingere alla fascia degli indecisi» e per «spiazzare la sinistra», anche se a dire il vero Piero Borghini ha

iniziato parecchi anni fa la sua metamorfosi e i suoi rapporti di parentela con la sinistra sono ormai un ricordo. Presidente del Consiglio regionale per il Pci-Pds negli anni '80, ricevette direttamente da Bettino Craxi l'investitura di sindaco di Milano nel gennaio del '92, un mese prima che l'inchiesta «Mani Pulite» spazzasse via da Palazzo Marino Paolo Pillitteri, travolgendo tutto lo stato maggiore del garofano.

Durissime le critiche della sinistra. «Senza nulla togliere al valore personale, la nomina di Borghini ad assessore regionale rappresenta l'op-

posto di una sfida riformista» commenta il segretario lombardo dei Ds, Luciano Pizzetti. «È l'ennesimo atto di una lotta di potere interna a Forza Italia condotta usando l'istituto regionale. Le aspirazioni riformiste si esprimono con la necessità di prospettare strategie nuove nel governo della Regione più importante d'Italia, non certo in alchimie che tendono a coprire, con il clamore di un annuncio, la crisi di una politica che da tempo ha smesso di misurarsi con l'innovazione».

Anche lo Sdi attacca l'ex sindaco Piero Borghini per «la scelta scia-

gurata di stare con la destra». Il segretario cittadino Nando Vertemati afferma: «Vendere una storia politica personale per un posto a termine (le elezioni regionali saranno infatti nella primavera prossima, ndr) è cosa veramente triste per la persona e per la politica». E il diesso Franco Mirabelli, segretario provinciale, ammonisce Formigoni a non scariare sull'assessore uscente il fallimento delle sue politiche sulla casa. «A Milano ci sono 10.400 sfratti esecutivi in corso, non esiste alcun cantiere aperto con il contributo del pubblico e la città è la terza nel mon-

do per costo delle abitazioni. È l'ennesimo segnale di fallimento della politica di Formigoni e della mancanza di un serio impegno della Regione sulla casa». Il segretario lombardo della Lega, Giancarlo Giorgietti, annuncia che alle prossime elezioni il Carroccio potrebbe correre da solo: «Non escludo nulla. La Lega può fare qualsiasi cosa» afferma. I giochi elettorali sono aperti, ci attizzeremo di conseguenza».

Borghini intanto annuncia il suo programma: «Non appena riceverò la delega, sarà una mia priorità affrontare il nodo del regolamento

Aler». Sul tavolo, il neo assessore trova un nodo da sciogliere: pochi giorni fa, infatti, il Tar della Lombardia ha bocciato il criterio della residenzialità nel regolamento per assegnare gli alloggi di edilizia pubblica. In sostanza, nelle graduatorie non si terrà conto del numero di anni di residenza in regione Lombardia. «Farò del mio meglio per non deludere Formigoni e l'opinione pubblica. Spero che la profezia annunciata da Formigoni sul rafforzamento della Giunta si realizzi per il bene della regione e di Milano di cui sono stato sindaco».

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Un tonfo. Buttiglione no, proprio non lo vogliono. Il "no" della commissione "Libertà Pubbliche" al ministro italiano candidato nell'esecutivo Barroso è stato, per certi versi, anche clamoroso. Che l'esponente italiano fosse, come si dice, sotto osservazione, era apparso più che evidente. La sua audizione non era stata per nulla felice. Il 5 ottobre: giorno infuocato per il professore. Aveva filosofeggiato non poco. Ma, di ambiguità in ambiguità su temi delicati che riguardano la sfera dei diritti e delle minoranze, dossier che sono di stretta pertinenza di chi andrà a occuparsi di Giustizia, Sicurezza e Libertà nell'Unione europea, non aveva fatto un percorso netto. A volte troppo spocchioso. Altre volte non chiaro. Altre ancora rivendicando, per carità con pieno diritto, le sue convinzioni morali. Non è bastato. La pagella è stata stilata ieri. E il presidente della commissione, il francese centrista Louis Bourlanges, ha scritto che Buttiglione è stato "bocciato". Ci sono stati due voti, dopo un fallito tentativo di accordo tra i coordinatori dei vari gruppi politici. E in entrambi, il pollice verso ha condannato Buttiglione.

I 53 parlamentari della commissione "Libertà" sono stati chiamati al voto segreto dopo le 16. I "coordinatori" dei gruppi politici non hanno trovato un'intesa su un testo che avrebbe dovuto essere duro nei confronti di Buttiglione ma che gli avrebbe potuto dare il via libera per la sua conferma a vice presidente e commissario. La riunione non ha sortito l'effetto sperato perché il Ppe non è stato disposto ad approvare un giudizio che avrebbe finito con il rappresentare Buttiglione azzoppato in partenza. Il contrasto è apparso insanabile e, dunque, si è andati alla conta. Secondo l'accordo, si sarebbe proceduto a due votazioni: sì a Buttiglione come commissario e come responsabile del portafoglio Giustizia e Affari

L'Europa non vuole Buttiglione

Doppio voto contro la nomina a commissario e alla Giustizia. «Una vittoria della laicità»

Due pronunciamenti inattesi anche per un errore strategico del Ppe che non ha voluto il compromesso con il gruppo socialista

Sull'ex ministro italiano hanno pesato i giudizi espressi in tema di famiglia e omosessualità. Santoro, Pse: «I Popolari hanno creato problemi a Barroso»

ri Interni, oppure si a Buttiglione come vice presidente ma con un portafoglio differente. Dall'urna è uscito un doppio "no". Sul primo quesito ci sono stati 27 voti contro Buttiglione (sinistra e liberali); sul secondo quesito i contrari sono stati 28 e quelli a favore 25. In conclusione: no a Buttiglione come commissario alla Giustizia ma, fatto clamoroso, no a Buttiglione come commissario "tout court". Una bomba.

È successo l'imprevisto. La bocciatura totale di Buttiglione la si deve al Ppe, cui ha contribuito

Cinque commissari sono sotto osservazione

ROMA Sono stati cinque i commissari designati nel nuovo esecutivo comunitario a essere contestati durante le rispettive audizioni alle commissioni del Parlamento Europeo. Ma Rocco Buttiglione è stato l'unico su cui la commissione competente si è espressa negativamente. Una situazione senza precedenti, ma che ha visto altri quattro commissari messi sulla graticola: Neelie Kroes, designata dall'Olanda; Mariann Fischer Boel, designata all'Agricoltura; così come sull'ungarese Laszlo Kovacs designato all'Energia e sulla lettone Ingrida Udre alle Politiche fiscali.



Rocco Buttiglione bocciato quale Commissario Europeo a giustizia, libertà e sicurezza

non poco la regia del capogruppo di Forza Italia, Antonio Tajani. Infatti, i popolari hanno votato no a Buttiglione come commissario con diverso portafoglio. Si sono giustificati dicendo: in tal modo non apparirà chiaro il significato della lettera al presidente del Parlamento, Borrell, annunciandogli il responso negativo. La sconfitta del Ppe, del presidente

portoghese Barroso, su cui gravava la scelta di discussi candidati a portafogli di peso, è stata pesante. L'on. Michele Santoro (Ds-Pse) ha fatto notare che adesso sono gli stessi popolari che "hanno aperto problemi seri a Barroso". Che farà adesso il presidente designato? Rinuncerà a Buttiglione? Il presidente della Delegazione italiana nel Pse, Nicola Zingaretti, ha affermato che Berlusconi e Barroso farebbero bene a "leggere bene il messaggio del Parlamento europeo e che prendessero atto del pronunciamento" in piena libertà del Parlamento. Il fatto è che "sempre più spesso gli esponenti del centro destra italiano, per la loro inadeguatezza, non sono in grado di raccogliere attorno a sé il consenso della platea europea". La vice presidente del gruppo Pse, Pasqualina napoletana, ha osservato, a sua volta, che il centro destra "ha fatto un gran pasticcio" e si è chiesta: "Ma non avevano detto che avevano vinto le elezioni"? E Claudio Fava, ha aggiunto: "Si tratta della vittoria dell'Europa laica".

La bocciatura di Buttiglione ha messo in risalto, ancora più di prima, il rifiuto a suo tempo opposto alla riconferma di Mario Monti. Lo ha fatto notare l'on. Pierluigi Bersani che parla di "leggerezza e presunzione" insieme alla "conferma di mancanza di credibilità alla quale l'Italia viene esposta". Di "brutta figura" ha parlato Marco Rizzo, di cattiva gestione della politica europea l'on. Pia Locatelli (Sdi-Pse), Enrico Letta (Margherita, gruppo liberale) di "ruolo azzoppato" dell'Italia che "subisce un brutto colpo". Ma Tajani, contento, ha detto che "in complesso c'è un'ampia maggioranza" per Buttiglione. Ma Marco Pannella ha avvertito: "Non è che l'inizio".

La prossima puntata alla conferenza dei capigruppo del 21 ottobre, presente Barroso. E, infine, il voto, a questo punto del tutto incerto, sulla intera Commissione Barroso.

Il 27 ottobre a Strasburgo. Il giorno della verità.

La relazione da Borrell a Barroso

BRUXELLES I prossimi passaggi, dopo il clamoroso voto di ieri che è senza precedenti, sono abbastanza semplici. Ora la commissione Libertà civili, di cui fa parte per la delegazione pse italiana anche Michele Santoro, dovrà scrivere la relazione su Rocco Buttiglione e inviarla al presidente del Parlamento europeo, Josep Borrell, il quale aveva già espresso dei poco lusinghieri apprezzamenti su Buttiglione. Sarà poi Borrell ad inviare al presidente della Commissione Ue, in carica dal primo novembre, Joë Barroso. A lui l'ultima valutazione.

Natalia Lombardo

ROMA «Ce n'est qu'un début...»: Marco Pannella è elettrizzato e sorpreso dalla bocciatura di Rocco Buttiglione. «Continuons le combat», diceva ancora lo slogan del maggio francese, infatti il leader radicale continuerà nella sua «battaglia liberale» in vista del voto dell'aula di Strasburgo. Ieri mattina ha inviato una lettera aperta al futuro presidente della Commissione Europea, Durao Barroso, a Romano Prodi in quanto uscente, al presidente dell'Europarlamento, Josep Borrell e ai parlamentari, a Ciampi e a Berlusconi. Un appello perché Barroso «riconsideri» la candidatura di Rocco Buttiglione alla vicepresidenza e come titolare del «portafoglio» su Giustizia, Libertà e sicurezza.

Nella lettera il leader radicale ricorda un altro fattore, dossier alla mano: il ministro Buttiglione «ha avuto per anni, e ha tutt'ora come suo principale collaboratore, capo

Pannella: l'Ue mi ha dato ascolto

«Ho scritto a Barroso, Buttiglione criminalizza gli altri Stati. E dà potere al professor Catone, indagato dalla magistratura»

della Segreteria particolare e tecnica del ministro, nonché incaricato con decreti ministeriali e governativi di straordinaria responsabilità di governo in materie oltretutto attinenti ai rapporti con l'Unione europea, il quale, rileva Pannella, «è oggetto da parte della Magistratura italiana di denunce, imputazioni e arresti (e anche una condanna in primo grado) per una serie di reati, quali associazione a delinquere finalizzata a truffa aggravata, falso, false comunicazioni sociali, bancarotta fraudolenta plurigravata».

Pannella, stavolta ha vinto...

«Un voto clamoroso. Rischio di

fare "Cicero pro domo sua", ma sono giorni che bombardiamo le istituzioni, da Barroso a Prodi, con i motivi politici, e non solo, contro questa candidatura. Buttiglione, in realtà, non c'entra nulla».

Quali sono i motivi politici?

«Non ci può essere un vicepresidente che rappresenta un'opinione, legittimissima, ma che criminalizza il 90 per cento delle legislazioni dei paesi sulla libertà scientifica e i diritti di cura o chi ha firmato contro la legge 40 in Italia (sulla fecondazione assistita, ndr.). Ho detto a Barroso che non è una questione di legittimità, ma di opportunità: come puoi nominare vicepresidente dell'Unione europea

una persona il cui onore è quello di appartenere alla posizione controriformista che accusa l'Inghilterra e tutti gli altri di "irresponsabilità criminale"? Poi ho sottolineato che è una posizione del Vaticano».

Ha posto anche una questione morale su Catone.

«Catone è titolare di cinquanta società a Montecarlo, ne dovrebbe avere anche una in Liechtenstein dove Buttiglione è "prorettore" dell'Accademia di filosofia. Il problema è che Buttiglione continua ad aggiungere incarichi: lo ha fatto presidente di una commissione, con un decreto ministeriale lo ha nominato capo della segreteria. Insomma, questo Cato-

ne, direttore de "La Discussione", evidentemente ha una forza politica enorme».

Catone grida alla «calunnia», afferma di «non essere mai stato condannato» e di avere «piena fiducia» nella magistratura che lo giudicherà estraneo alle «indagini penali per le attività imprenditoriali», tuttora in corso.

«Eh sì, lui dice: "Pannella attacca me per attaccare Buttiglione". Grazie, attacco lui? Non sapevo neppure che esistesse, certo che attacco Buttiglione che è il compare. Su questo insisterò nei prossimi giorni».

L'accusa poi di essere diventa-

to «giustizialista».

«Il mio riflesso garantista c'è sempre. Perché, purtroppo, non sono mai automaticamente convinto quando i giudici condannano, ma non lo sono neanche quando assolgono. Però ci sono dei fatti concreti: quattro procure diverse per cinque anni, si parla di associazione a delinquere e bancarotta fraudolenta. Accidenti, posso anche pensare che sono montate a livello del diritto penale, ma i fatti sono confermati anche da loro. Ecco, un ministro che rende sempre più potente un sodale del genere, che garantisce mi dà di poter fare in modo decente il ministro europeo?».

Sulla giustizia, per giunta...

«Ma su tutto, anche sui soldi, perché Catone è potente anche nel mondo degli affari. E lo hanno fatto pure presidente della commissione che coordina l'uso dei finanziamenti europei per le strutture regionali».

Si potrebbe ripetere la bocciatura dei commissari nel voto dell'Europarlamento?

«Immagino telefonate del Vaticano, riunioni notturne dei vertici. La partita non è ancora vinta, ma nessuno prevedeva di vincere la prima battaglia. Forse ha influito anche la riunione di tutto il centrosinistra, a Roma; ho avvertito Di Pietro e Luciana Sbarbati che mi ha delegato. Certo Rutelli tende a rappresentare il "Vaticano buono", mentre Cinzia Dato, che si è schierata dalla nostra parte, anche sul referendum ha espresso la base più degli altri, nella Margherita».

Cosa è stato determinante?

«Il fatto in sé, Buttiglione non è proponibile. È un'Europa per molti versi brutta, ma, bene o male, un po' Europa lo è ancora».

Già il fatto che nasca, presso la Presidenza del Consiglio, un Alto Commissariato Anticorruzione, è una notizia che mette di buonumore. L'unico premier al mondo imputato per corruzione giudiziaria si autoincarica per legge di combattere la corruzione (altrui, si presume). Vengono in mente le battute di Benigni su Dracula presidente dell'Avvis o sul mostro di Firenze primario di ginecologia. Ma questa non è una battuta. È una legge dello Stato, la n.3 del 16.1.2003, "Disposizioni in materia di Pubbliche amministrazioni", che all'art.1 recita: «È istituito l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione, alla diretta dipendenza funzionale del Presidente del Consiglio dei ministri». Come dire: Billy the Kid sceriffo al posto di Pat Garrett. L'idea di creare un'Authority anticorruzione era stata, nella scorsa legislatura, del centrosinistra, che poi naturalmente non l'aveva convertita in legge. Ora la legge c'è. E, da dieci giorni, c'è pure l'Alto Commissario in carne e ossa. È Gianfranco Tatozzi, 64 anni, magistrato abruzzese di nascita e romano di adozione, esponente della corrente "centrista" di Unicost, già membro del Csm (dove si segnalò soprattutto per il voto contro Giovanni Falcone all'Ufficio Istruzione di Palermo), fino all'altro giorno capo del dipartimento Affari di Giustizia del ministero di Via Arenula retto dall'ingegner Castellini. Ma soprattutto, secondo i bene informati, vicinissimo a Cesare Previti, di cui sarebbe amico e frequentatore da lunga data. Forte di queste credenziali, oltre a un lungo cursus hono-



TATOZZI E SILVIO

rum al ministero prima sotto Alfredo Biondi e Filippo Mancuso (come capogabinetto nel 1994-'95), poi chez Castellini (dal 2001), Tatozzi ha sbaragliato concorrenti a prima vista più titolati a occuparsi di corruzione: l'ex procuratore di Napoli Agostino Cordova, il procuratore di Asti Sebastiano Sorbello e Salvatore Sfricola, leader dell'Associazione magistrati della Corte dei conti ma soprattutto capogabinetto del vicepremier Gianfranco Fini. Nessuna toga rossa, anzi. Cordova, ultimamente, è difeso a spada tratta dal centrodestra contro il Csm che l'ha trasferito da Napoli, come se non fosse l'autore della celebre inchiesta sulla massoneria deviata. Sorbello, oltre ad aver indagato a Torino sulle tangenti rosse, è il consulente della commissione Telekom Serbia che ha scritto per Trantino & C. la relazione finale contro Prodi, Fassino e Dini. Quanto a Sfricola, oltre alla vicinanza con Fini, era pure sponsorizzato da Gianni Letta, preoccupato dalle prevedibili polemiche sulla nomina a sceriffo anticorruzione di un amico di Previti (condanna-

to in tribunale, Previti, a 16 anni per corruzione). Ma Cordova e Sorbello sono due "cavalli pazzi", incontrollabili, iperattivi fino ad attirarsi l'accusa di "bulimia investigativa". Pericolosissimi. Sfricola, provenendo dalla Corte dei Conti, minacciava di conoscere fin troppo bene i conti su appalti e sperperi pubblici. E poi Berlusconi non ha sentito ragioni: «Quel posto l'ho promesso e il premier sono io». Così prima Fini, poi Letta han dovuto abbozzare (Letta, in cambio, ha ottenuto la promozione della sua amica giudice Augusta Iannini, moglie di Bruno Vespa, al posto di Tatozzi). Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare: e Previti, a differenza degli altri, è un duro. Il vero ministro della Giustizia, per le cose che contano, è lui. E Tatozzi è una garanzia: ai tempi di Biondi, non fece una piega quando il ministro varò il decreto salvadri, poi bocciato per manifesta incostituzionalità dalla stessa maggioranza. E non mosse un sopracciglio quando, nell'ottobre-novembre '94, gli passarono sotto il naso l'incredibile ispezione

contro il pool di Milano in piena inchiesta Fininvest, e soprattutto i dossier dell'assicuratore Giancarlo Gorrini contro Antonio Di Pietro, inoltrati in via Arenula grazie ai buoni uffici di Previti e Paolo Berlusconi per provocare l'inchiesta ispettiva top secret che portò il pm di Mani Pulite alle dimissioni. Né, in questi tre anni di devastazione dello Stato di diritto e della Costituzione a suon di leggi ad personam, Tatozzi risultò aver fatto sentire la sua voce. Il silenzio, in certi casi, è d'oro.

La sua nomina in Consiglio dei ministri è passata alla chetichella, fra il lusco e il brusco, senz'alcuna discussione (si parlava di legge finanziaria, e la faccenda non era neppure all'ordine del giorno), alle 23.30 del 29 settembre, mentre Berlusconi festeggiava il suo 68° compleanno e gli italiani la liberazione delle due Simona. I poteri dell'Alto Commissario sono imponenti: il comunicato di Palazzo Chigi parla di "sorveglianza e monitoraggio (indagini conoscitive, elaborazione e analisi dei dati, controllo su procedure contrattuali di spesa e su comportamenti conseguenti) dell'attività amministrativa della Pubblica amministrazione". Poteri che, nelle mani giuste, consentirebbero davvero di incidere sulla piaga della corruzione. In mani sbagliate, potrebbero diventare un cavallo di Troia per le interferenze politiche nelle indagini giudiziarie. L'Alto Commissario, infatti, ha libero accesso a tutti i documenti che ritenga utili alle proprie indagini, eccetto quelli coperti dal segreto di Stato. Sui processi di Milano, per esempio, può chiedere ciò che vuole. Su Villa La Certosa, per dire, nulla.

Institut Marcel Proust International

Organismo non lucrativo di utilità sociale (*onlus*) avente lo scopo esclusivo di promuovere la conoscenza - a Napoli e nel resto d'Italia - dell'opera di Marcel Proust, favorendo l'incontro di lettori ed ammiratori dello scrittore, mediante convegni, conferenze, seminari, incontri di lettura ed altre iniziative pubbliche di carattere scientifico e divulgativo.

Adezione e iscrizione:

Bonifico bancario Banca di Roma, Napoli
ABI 3002 CAB 3422 C/C 657595/19

Intestato: Amici di Marcel Proust - Napoli

Quota annuale d'iscrizione: € 50,00

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

Solo pochi guerriglieri sciiti hanno consegnato le armi ricevendo in cambio somme di denaro
Autobomba a Mosul: due morti



I due ostaggi sono stati costretti a «confessare»: lavoriamo per gli Usa
Pesanti bombardamenti contro cento ribelli a ovest di Baghdad

Ancora una giornata di violenza in Iraq. L'iniziativa del Comando Usa, che offre somme di denaro ai miliziani sciiti che consegnano le armi, si è rivelata un completo fallimento, mentre proseguono gli attacchi dei kamikaze e le decapitazioni. Nel triangolo sunnita è scoppiato un altro focolaio di guerriglia: caccia americani hanno bombardato i miliziani asserragliati in una moschea provocando un incendio.

A Baghdad è iniziato appunto il presunto disarmo delle milizie di Al Sadr, pare che un guerrigliero abbia ricevuto

14.500 dollari diventando così ricco in una Baghdad dove chi guadagna cento dollari al mese è considerato un privilegiato. Gli americani e la polizia irachena pagano 50 dollari a pezzo e da ieri alcuni miliziani dell'esercito del Mahdi si sono presentati nei punti di raccolta per incassare il premio. Fin qui tuttavia le poche note di «colore» della giornata che doveva registrare il disarmo delle milizie di Al Sadr e l'inizio della «pace» nei quartieri sciiti di Baghdad. Ma così non è stato ed anzi quanto è accaduto conferma ancora una volta che la fine della violenza in Iraq resta un obiettivo molto lontano non solo perché terroristi decapitatori e kamikaze imperverano, ma anche perché il tentativo di disarmare le milizie estremiste non sta affatto dando i frutti sperati. C'è stato appunto qualche miliziano che, attratto dai soldi, ha portato vecchi fucili, lanciarazzi e granate nei punti di raccolta, ma, a sentire le testimonianze raccolte dalle agenzie internazionali, si è trattato di casi isolati. In uno dei tre posti di raccolta allestiti a Sadr City a metà della giornata di ieri c'erano dodici fucili, altrettanti mortai e 38 lanciarazzi. Messe assieme queste armi rappresentano un granello di sabbia in un paese dove sono nascosti milioni di fucili e dove l'armata di Al Sadr può contare su immensi depositi clandestini. Per fare un esempio anche i militari italiani a Nassiriya hanno sequestrato ingenti quantità di armi, ma, in occasione delle battaglie sui ponti, i miliziani sciiti hanno mostrato mortai e lanciarazzi in grande quantità. L'atteggiamento degli ufficiali americani non favorisce del

Fallito il primo giorno di disarmo delle milizie

Decapitati un camionista turco e il suo interprete. In fiamme una moschea colpita dai caccia



Alcune armi consegnate alla guardia nazionale irachena a Sadr City, alla periferia di Baghdad

Foto di Mohammed Khodor/AP

resto il successo dell'iniziativa «soldi in cambio di armi». Il colonnello Gary Volesky, comandante dei marines schierati nel quartiere sciita, ha detto ieri che non vi è alcun accordo per il cessante il fuoco e che il comando Usa si riserva il diritto di effettuare incursioni e perquisizioni se riceverà segnalazioni dall'intelligence.

La situazione resta insomma esplosiva anche sul fronte sciita ed il comando Usa sta valutando la possibilità di allungare i tempi per la consegna delle armi, inizialmente stabiliti in cinque giorni a partire da ieri. Sullo sfondo restano poi da risolvere enormi problemi. Non è chiaro se sarà decretata un'amnistia per

tutti i miliziani «pentiti» e se sarà garantita l'impunità ad Al Sadr, ricercato per omicidio. A Sadr City, immenso quartiere di Baghdad popolato da almeno due milioni di persone, tuttavia non si spara più da alcuni giorni e questa è l'unica notizia positiva in un quadro che induce al più cupo pessimismo sul futuro dell'Iraq. Ieri tutti gli «attori» che puntano sul caos totale ed il fallimento della «transizione» non sono mancati all'appuntamento quotidiano. Un kamikaze si è scagliato contro un convoglio americano nei pressi della città settentrionale di Mosul. L'autobomba è stata fermata dalle raffiche dei soldati ed è esplosa prima di colpire i mezzi. Un soldato ed due civili sono rimasti uccisi. Diciotto i feriti, tra i quali alcuni militari. I terroristi di Ansar al-Sunna, un gruppo di sgozzatori che agisce parallelamente a quello di Al Zarqawi, ha diffuso un nuovo video nel quale si vede la «confessione» e quindi la decapitazione di un camionista turco, Maher Kemal, e del suo interprete curdo, Lukman Hussein. I due uomini, prima di morire, ammettono di aver lavorato per gli americani. Il comando Usa affronta il dilagare del terrorismo con metodi che si sono rivelati fallimentari. Ieri si è acceso un altro focolaio di guerriglia a nord-ovest di Baghdad. Un reparto dei marines è stato assalito da cento guerriglieri nella città di Hit, 170 chilometri a nord-ovest della capitale. I soldati hanno chiamato in soccorso i caccia che hanno scaricato un diluvio di bombe sui ribelli colpendo anche una moschea dalla quale si sono levate alte fiamme.

Anche il rivale di Karzai riconosce: il voto è valido

In Afghanistan slitta lo spoglio delle schede per accogliere la richiesta di una commissione d'inchiesta avanzata da Qanuni



Il controllo di alcune schede in un seggio di Kabul in Afghanistan
Foto di Hasan Sarbakshian/AP

Gabriel Bertinetto

Svanisce il rischio di una pericolosa rottura politica ed istituzionale in Afghanistan. Anche il più importante dei rivali di Hamid Karzai nella corsa alla presidenza, il tagiko Yunus Qanuni, ha pubblicamente accettato la validità delle elezioni svoltesi sabato scorso. A condizione, ha aggiunto, che venga allestito un organismo d'inchiesta indipendente, al quale affidare ufficialmente l'indagine sulle accuse di brogli. Il che è già avvenuto, ed è anzi la ragione per cui il conteggio delle schede, che doveva iniziare ieri, slitterà di qualche giorno.

«Per rispettare la volontà di milioni di afgani e per non ledere i nostri interessi nazionali, io accetterò i risultati delle elezioni, dopo l'inchiesta -ha dichiarato Qanuni-. Vogliamo che il rapporto della commissione indipendente esca prima che vengano annunciati i risultati. Vogliamo unità in queste elezioni, non un boicottaggio -ha continuato il leader tagiko, sostenendo di parlare anche a nome di alcuni fra i 14 candidati che in un primo tempo avevano chiesto di invalidare il voto-. Questo è ciò che vuole la gente, e noi appreziamo

mo questa volontà».

La commissione elettorale, che per conto dello Stato afgano e dell'Onu aveva organizzato il voto, ha affidato a un gruppo di tre esperti internazionali il compito di indagare sulla regolarità delle elezioni. Uno è Craig Jenness, ex-diplomatico canadese. Un altro è Staffan Darnolf, svedese. Entrambi sono stati proposti dall'Onu. Il terzo componente doveva essere indicato ieri sera dall'Unione Europea.

In attesa di conoscere i risultati ufficiali, i pronostici di una larga vittoria da parte dell'attuale capo di Stato provvisorio Hamid Karzai, hanno trovato conferma in un exit-poll realizzato dall'International Republican Institute (Iri), un istituto demoscopico di Washington. Interpellando un campione di dodicimila votanti all'uscita dei seggi, l'Iri ha registrato più del 50 per cento di dichiarazioni di voto a favore di Karzai, e addirittura l'82 per cento di giudizi positivi circa l'equità e la libertà del voto.

La svolta di Qanuni, ex-portavoce del grande comandante della resistenza anti-sovietica e anti-Talebani, Ahmad Shah Massud, assassinato il 9 settembre del 2001, è stata provocata a quanto sembra, dalle pressioni esercitate dall'ambasciatore americano

Zalmay Khalilzad. L'ultima cosa che potrebbero desiderare gli americani in questa fase è una nuova crisi in Afghanistan, considerato che in quel paese la crisi si accompagnano spesso alla discesa in campo delle milizie private dei vari leader regionali.

Le elezioni, costate alle Nazioni Unite 200 milioni di dollari, sono state un successo dal punto di vista della sicurezza. Non c'è stata la temuta ondata di attacchi e attentati da parte dei Taleban. E anche se dal punto di vista organizzativo ci sono state sicuramente gravi lacune, su cui ora indagheranno i tre esperti, il mondo ha accolto con sollievo lo svolgimento della consultazione. Tra coloro che hanno manifestato la propria soddisfazione, il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, che è stato il primo capo di governo a visitare l'Afghanistan dopo il voto.

E ieri è arrivata la valutazione positiva del governo iraniano. Secondo il portavoce del ministero degli esteri di Teheran, Hamid Reza Asefi, le elezioni «possono essere una garanzia per la partecipazione di tutto il popolo e di tutti i gruppi etnici al processo politico del Paese e preparare la strada per il rafforzamento dell'unità nazionale, lo sviluppo economico e la stabilità politica».

VERSO IL
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE COALIZIONE DEMOCRATICA

Per un programma comune del centrosinistra

Incontro dibattito con
Fabio Mussi

Vice presidente della Camera dei Deputati

Partecipano

Enza Albini
CGIL Scuola

Ettore Artioli
Vice Presidente Confindustria

Claudio Fava
Europarlamentare

Domenico Giannopolo
Deputato regionale ARS, DS

Angelo Lo Maglio
Vice Sindaco di Caltanissetta

Leo Luca Orlando
Deputato Regionale ARS

Otello Piccoli
Esecutivo nazionale Sg

Giovanni Santangelo
Pro-Rettore Università Palermo

Italo Tripi
Segretario regionale FLAI-CGIL

Introduce

Piero Giannopolo
coordinatore provinciale
Area Per Tornare a Vincere

Coordina

Nino Tilotta
Direzione regionale DS

PALERMO, GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 2004
ORE 17,30 - 20, JOLLY HOTEL

Area Sinistra DS-Per Tornare a Vincere

www.sinistrads.dsonline.it

www.vivalasinistra.it

Roberto Monteforte

ROMA Sono arrivate alle 23 di ieri sera all'aeroporto militare di Pratica di Mare, nei pressi di Roma, le salme di Sabrina e Jessica Rinaudo le due sorelle di 19 e 22 anni di Dronero, in provincia di Cuneo, morte insieme ad altre 30 persone nell'attentato all'Hotel Hilton di Taba, la località turistica egiziana sul Mar Rosso, dove erano andate per trascorrere una breve vacanza.

Sono giunte in Italia a bordo di un volo speciale dell'Aeronautica militare messo a disposizione del governo e partito dall'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. Ad accoglierle in rappresentanza del Governo il sottosegretario agli Esteri, Margherita Boniver.

La loro destinazione è Dronero dove dovrebbero arrivare nella tarda serata di oggi o al più tardi domani mattina. I familiari hanno scelto di non recarsi a Roma ad accogliere i feretri per accelerare il rientro delle due sorelle nel comune natale, dove si terranno i funerali solenni. Questa è stata la decisione comunicata dai genitori, Luigi Rinaudo e Denise Pomerio, al sindaco del piccolo comune ai piedi della Valle Maira, Giovanni Bigliome.

I genitori delle due ragazze vittime dell'attacco terroristico hanno accolto l'offerta del governo giunta alla famiglia tramite lo psicologo che in questi giorni ha seguito i familiari. Le salme di Sabrina e Jessica saranno composte nella sala del consiglio comunale di Dronero dove sarà allestita la camera ardente. Le due giovani dovrebbero essere sepolte a Castelletto Busca, paese d'origine di entrambi i genitori. Nella cittadina cuneese tutta la comunità le attende. Per ricordarle, ieri sera sono stati esposti luminari alle finestre.

Prima però le due salme saranno portate all'Istituto di Medicina Legale della Sapienza. La procura di Roma che ha aperto un'inchiesta ipotizzando il reato di strage con finalità di terrorismo, ha affidato ai professori Paolo Arbarello, direttore del dipartimento di medicina legale della Sapienza, e Giancarlo Umani Ronchi l'incarico di svolgere gli accertamenti tecnici sui resti di Jessica e Sabrina. Il Ris, invece, dovrà procedere all'esame del Dna. Ma gli esperti, che inizieranno le operazioni già questa mattina, effettueranno l'autopsia soltanto se ne-

TERRORISMO *l'incubo continua*

Ieri sera l'arrivo delle salme a Roma dove la Procura ha dato incarico di svolgere gli esami definitivi al fine dell'inchiesta giudiziaria

La famiglia Ribaldo ha dato l'autorizzazione per i funerali solenni La camera ardente sarà allestita nella sala del Comune di Dronero, nel Cuneese

Il triste ritorno di Jessica e Sabrina in Italia

I genitori delle due sorelle uccise nella strage di Taba chiedono il silenzio stampa



I corpi delle due sorelle vengono trasportati con un elicottero in Israele

Nicaragua

Finanziamenti illeciti «Il presidente si dimetta»

MANAGUA Guai per il presidente del Nicaragua, l'ultraconservatore Enrique Bolanos.

Ieri la Corte dei conti del Nicaragua ha chiesto infatti la destituzione di Bolanos, per aver utilizzato finanziamenti illegali durante la sua campagna elettorale del 2001.

Bolanos ha risposto alla richiesta di destituzione della Corte affermando di esser pronto a fare ricorso ad un referendum popolare sulla sua permanenza al governo del Paese centroamericano.

Il mandato di Bolanos scade nel 2007. La Corte dei conti ha chiesto al parlamento di destituire dall'incarico Bolanos per essersi rifiutato di fornire informazioni sui suoi finanziamenti elettorali.

L'ex presidente nicaraguense, Arnoldo Aleman, di cui Bolanos fu vice presidente, sta scontando una condanna in carcere per corruzione, riciclaggio e distrazione di fondi pubblici. Bolanos promise in campagna elettorale di lottare contro la corruzione ed i privilegi politici.

cessaria. Altrimenti verrà svolto un esame esterno. I quesiti posti dai magistrati agli esperti sono quelli di routine: cause, mezzi ed epoca della morte. L'inchiesta è condotta dai pm Franco Ionta, Pietro Saviotti ed Erminio Amelio.

Questo avviene anche se gli esami per la loro identificazione sono stati già eseguiti nell'Istituto di medicina legale di

Abu Kabir di Tel Aviv, dove il direttore dottor Yehuda Hiss, ha assicurato che è stato possibile stabilire con «certezza del 100 per cento» quale fosse il cadavere di Sabrina e quale di Jessica. Un'esame difficile, ha fatto osservare l'esperto israeliano, visto che l'esame patologico delle vittime degli attentati di Taba sul mare Rosso, è stato particolarmente arduo perché la maggior parte dei corpi sono stati esposti prima ad una deflagrazione, poi sono stati schiacciati dal crollo di un'ala intera dell'Hotel Hilton e infine sono bruciati in un forte rogo. Importanti sono stati gli elementi forniti dall'ambasciata italiana.

Sconvolti dal dolore i genitori di Jessica e Sabrina, Denise Pomerio e Luigi Rinaudo, hanno chiesto il silenzio stampa.

Terrorismo, Ciampi smentisce Pera

Il capo dello Stato incontra il presidente egiziano Mubarak: per fermare gli attentati non bastano le armi

ROMA L'incontro al Quirinale è segnato dalla tragedia di Taba. A incontrarsi sono i capi di Stato di due Paesi colpiti dal terrorismo. Il ricordo di Sabrina e Jessica Rinaudo rivive nelle parole di Carlo Azeglio Ciampi e Hosni Mubarak. Il presidente della Repubblica ribadisce con forza che «il terrorismo è un flagello che va combattuto e sradicato» ma al tempo stesso rileva che per isolare e sradicare questo flagello non bastano le armi. «L'Italia - ricorda Ciampi - è unita nella lotta al terrorismo, è convinta della necessità sia di sventare tragici attentati, sia di migliorare le condizioni economiche e sociali di popoli che vivono nella miseria e dove, più facilmente, può attecchire la propaganda del terrorismo». Dunque, oltre alla lotta con le armi contro i terroristi, occorrono interventi per mutare quelle condizioni sociali ed economiche che favoriscono la propaganda del terrorismo, e per creare condizioni di pace durature. Fermezza e dialogo. E la «ricetta» indicata da Ciampi: una linea che si differenzia nella sostanza da quella «guerra di civiltà» evocata dal presidente del Senato Marcello Pera.

Isolare i terroristi significa anche portare a soluzione, una soluzione equa, politica, il conflitto israelo-

lo-palestinese. Le parole di Ciampi sono nette, inequivocabili: occorre assicurare nel Mediterraneo una pace duratura, ma questa pace «non potrà esservi senza il superamento del conflitto israelo-palestinese». Rivolgendosi a Mubarak, che incontra al Quirinale i giornalisti al suo fianco, Ciampi ricorda che all'indomani dell'11 settembre 2001 loro si trovarono concordi nel dichiarare che c'era una «perversa connessione tra terrorismo e conflitto israelo-palestinese» e quindi era necessario dedicare il massimo impegno al raggiungimento della pace in quella tormentata regione. Anche qui, commenta Ciampi, il traguardo è ancora lontano. «Purtroppo da allora - osserva - non vi sono stati progressi nell'applicazione della Road Map e la spirale della violenza si è aggravata, mentre troppi palestinesi vivono in nera disperazione, troppi israeliani si sentono insicuri. Se questa paralisi dovesse protrarsi, la ripresa del dialogo diventerà impossibile».

Anche qui è chiara la richiesta di Ciampi alle parti in conflitto: «È indispensabile voltare pagina con coraggio e determinazione» tenendo conto che «l'unica prospettiva è la convivenza di due Stati, Israele e Palestina, in pace e sicurezza». Non solo per

il bene di questi due popoli, ma «per la stabilità in tutto il Mediterraneo, per la lotta all'estremismo, al terrorismo». Rispetto a questo Ciampi è perentorio: «Non vedo alternative».

Una considerazione, quella svolta da Ciampi, che trova pienamente concorde il presidente egiziano. L'Italia, rileva Hosni Mubarak, ha «un ruolo fondamentale» per portare il Medio Oriente «ad un futuro di pace» e i nostri sforzi «ci potranno portare ad avere ragione della violenza e del dolore» e di guardare «ad un futuro di progresso e stabilità» nel Mediterraneo. Il presidente egiziano ha ricambiato le espressioni di solidarietà del presidente della Repubblica per l'attentato di Taba ed ha a sua volta sottolineato la propria partecipazione al dolore della famiglia italiana coinvolta. È stato un attentato - rileva Mubarak - che «ha fatto emergere quanto sia profonda l'unità del genere umano nella lotta al terrorismo». Il presidente egiziano ha rilanciato con forza la propria proposta di una conferenza internazionale sotto l'egida dell'Onu per «un approccio integrato che porti a far valere la strategia del dialogo come alternativa al terrorismo». Ma soprattutto - sottolinea - occorre «porre fine alla occupazione del

territorio palestinese» e «portare la pace, la stabilità e la capacità di autogovernarsi in Iraq». Il capo dello Stato italiano fa sua la proposta di Mubarak e chiede che si faccia la conferenza internazionale in Egitto nelle prossime settimane perché essa «potrà contribuire alla stabilizzazione dell'Iraq». Questo appuntamento, insiste Ciampi, è un banco di prova sia per l'Ue (un'occasione per presentarsi unita), sia per i Paesi arabi e musulmani, per dare inizio a un loro «pieno impegno per la pacificazione dell'Iraq». Dialogo e cooperazione per rafforzare l'Islam moderato e isolare gli assertori, nei due campi, di uno scontro di civiltà tra Occidente e Islam: un tasto su cui battono congiuntamente Ciampi e Mubarak. Il presidente egiziano, riprendendo un concetto caro al suo collega e amico italiano, invoca «uno sforzo collettivo per porre fine allo stato di disperazione che alimenta il terrorismo e «porre fine alla politica dei doppi pesi che continua a prevalere nell'approccio alla questione». Un messaggio rivolto al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che oggi incontra Mubarak, troppo comprensivo, agli occhi dei leader arabi, nei confronti della politica del pugno di ferro del premier israeliano Ariel Sharon. **u.d.g.**

La richiesta, accompagnata dal ringraziamento agli organi di informazione, è contenuta in un breve comunicato letto da un'amica di famiglia, Laura Cunzolo. «Denise Pomerio e Luigi Rinaudo congiuntamente - sottolinea l'amica a nome della famiglia - ringraziano gli organi di stampa per l'attenzione riservata al loro dramma, chiedono rispetto per il loro dolore e il silenzio stampa». «Sono persone semplici - ha precisato - non sono abituati ai riflettori e finora non hanno potuto ancora restare da soli con il loro dolore. Per questo chiedono di essere lasciati in pace».

Cordoglio alla famiglia è stato espresso a nome della Camera dei Deputati dal vice presidente di turno, Publio Fiori.

Intanto la Farnesina ha posto il «bollino rosso» sull'area del Mar Rosso colpita dagli attentati negli scorsi giorni, gettonatissima dai turisti italiani. A renderlo noto è l'Associazione di tutela dei consumatori, «Telefono Blu», per la quale esistono i presupposti per chiedere il cambio o la disdetta del viaggio in quelle aree. Sul sito di «Telefono Blu» si può firmare la petizione per intestare una via alle sorelle Rinaudo.

la tredicenne palestinese crivellata con 20 colpi da un ufficiale

La rivolta dei soldati israeliani in nome della piccola Ayman

Umberto De Giovannangeli

La voce è rotta dall'emozione. Il racconto s'interrompe più volte, i silenzi si fanno pesanti, le parole fanno fatica a dare conto di uno shock che il tempo non lenisce. Alla radio militare israeliana va in onda una rivolta in diretta. La rivolta delle coscienze. A esserne protagonisti sono alcuni soldati del fortino «Ghirit», fra il territorio egiziano e la città palestinese di Rafaf (a sud di Gaza), una delle roccaforti dell'Intifada. Dopo giorni di tormenti interiori, i soldati hanno deciso di rompere il silenzio e hanno chiamato la loro radio: «Quell'ufficiale - hanno detto - non può restare fra di noi, deve volare via. È una vergogna che sia ancora in carica. O va via lui, o noi». L'ufficiale della brigata Ghivati in questione è indicato dai soldati come colui il quale giorni fa ha svuotato un intero caricatore nel corpo, probabilmente già esame, di Ayman al Hams: una palestinese di 13 anni che sembrava una bambina molto più piccola e che di certo, al momento dei suoi spari, non rappresentava un pericolo per alcuno. L'Unità ha dato conto della storia della piccola Ayman, parlando con

i genitori, con le amiche di scuola. Dalle testimonianze raccolte emerge il ritratto di una bambina fragile, terrorizzata dalla violenza che segna la quotidianità nella Striscia. Sul caso, il capo della magistratura militare generale Avi Mendelblitt, ha aperto una indagine penale che viene adesso condotta dalla polizia militare. L'ufficiale - di cui non è stato reso noto il nome - è il principale sospettato. L'altro ieri la vicenda è stata esaminata dal governo israeliano.

Il capo di stato maggiore, generale Moshe Yaalon, ha riferito che la bambina si trovava molto distante dal tragitto che avrebbe dovuto normalmente percorrere per andare da casa a scuola. Il generale ha accreditato l'ipotesi che sia stata indotta da militanti dell'Intifada ad avvicinarsi al fortino per distrarre i soldati ed esporli al tiro dei cecchini. Quella mattina, un cecchino palestinese era stato colpito a morte e la bambina aveva destato sospetto entrando in una zona vietata, non obbedendo agli ordini di fermarsi e infine lanciando il proprio zainetto verso il cancello d'ingresso. Nel timore di un attentato incombente, da tre postazioni diverse è stato aperto il fuoco sulla «figura sospetta», distante 70 metri. La «figura» è allora stramazzata a terra. Questa è la versione ufficiale fornita dal generale Yaalon.

Una ricostruzione subito contestata dai familiari della piccola Ayman. «Noi sappiamo che la zona dove si trova il fortino è vietata. Ma nessuno può controllare i bambini, tutto il tempo», afferma deciso il fratello della bambina, Ihab al-Hams. «Ayman - aggiunge - si è alzata di prima mattina, ha fatto colazione con cinque dei nove fratelli, alle sette me-

deciso il fratello della bambina, Ihab al-Hams. «Ayman - aggiunge - si è alzata di prima mattina, ha fatto colazione con cinque dei nove fratelli, alle sette me-

no un quarto ha lasciato la casa per andare a scuola». «Anche se qualcuno ha cercato di utilizzarla, e io non lo penso, in ogni caso non rappresentava un pericolo per nessuno, non c'era motivo di spararle. Addosso - denuncia il fratello - le hanno trovato 20 proiettili. La sua testa era rimasta troncata dal resto del corpo». Sin qui poteva sembrare la solita guerra delle «ricostruzioni»: l'esercito israeliano dà la sua versione «giustificazionista», i palestinesi ribattono con le loro tesi «accusatorie». Questo fino a ieri. Fino alle telefonate dei soldati del fortino «Ghirit» alla radio militare. Che, esempio di vera democrazia, non censura quelle sconvolgenti testimonianze ma le manda in onda. Ridando onore a Tshahal e alla memoria della piccola Ayman. Dopo i primi spari, raccontano i soldati, la bambina giaceva immobile a terra. Il comandante della compagnia si è allora avvicinato al corpo e «vi ha conficcato due colpi». In gergo militare: «Vidu hariga», ossia accertamento di morte. «È tornato verso la nostra unità, quindi si è voltato di nuovo verso di lei, ha messo il fucile in posizione «automatica» e ha svuotato il caricatore. L'ha sforacchiata». Nelle loro postazioni, i soldati seguono sgomenti lo scempio di

quel piccolo corpo esanime. «Eravamo sotto shock. Ci tenevamo la testa nelle mani. Provavamo grande dolore per lei. Dolore e vergogna. Era solo una bambina di 13 anni. Come si fa a crivellarla, a bruciarla? Lui moriva dalla voglia di abbattere qualche terrorista, ha sparato alla bambina per liberare la grande pressione». Ma Ayman non era una terrorista né una kamikaze in miniatura. Era una bimba fragile, impaurita. Secondo la stampa israeliana, l'ufficiale sostiene che la maggior parte dei proiettili sono stati sparati nella prima fase dell'incidente dai soldati nelle postazioni, e non da lui. I soldati che lo accusano si dicono certi che l'esame dei bossoli non lascerà dubbi sulle gravi responsabilità del loro comandante. «Quello là ci ha infangato, ci ha trascinato al livello di belve umane. Deve andarsene». La denuncia dei soldati del fortino «Ghirit» non è sfuggita ai familiari di Ayman: «Ringraziamo quei soldati per il coraggio che hanno dimostrato denunciando la barbara esecuzione di Ayman. Il nostro dolore è insanabile, ma almeno sappiamo che in Israele c'è chi non intende chiudere gli occhi di fronte a questi crimini», dice a l'Unità Ihab al-Hams, il fratello di Ayman.

politica generale e ritiro da Gaza

Parlamento respinge il discorso di Sharon

Sharon non pone fine, come richiesto dai vertici di Tsahal, alle operazioni militari a Gaza ma al tempo stesso annuncia, in un suo discorso alla Knesset, che il 25 ottobre chiederà che il Parlamento si pronunci con un voto sul suo progetto di ritiro unilaterale dalla Striscia. Sharon ribadisce di essere determinato a realizzare il ritiro nei tempi previsti. «Dopo che la Knesset avrà approvato i nostri progetti, potremo metterci al lavoro... Quel piano sarà realizzato nel corso del 2005», assicura Sharon, fra le proteste dei deputati dell'ultradestra. Il premier, oggi alla guida di un governo di minoranza, punta sul sostegno dell'opposizione laburista; un sostegno tutt'altro che scontato. A farlo intendere è

Shimon Peres. «Il mondo non può accettare il congelamento del processo di pace», avverte il leader laburista nel suo intervento, polemizzando con Sharon. «Le vostre sono solo illusioni», aggiunge l'ex premier, riferendosi a un'intervista in cui Dov Weisglass, stretto collaboratore di Sharon, prevedeva un lungo rinvio del processo di pace. «Voi volete mettere il processo di pace sotto formalina, aspettare che i palestinesi diventino come i finlandesi», esclama Peres, riferendosi ancora a quella contestata intervista. Lo scetticismo di Peres ha trovato conferma nel voto alla Knesset che ha segnato la sconfitta di Sharon. Una pesante sconfitta - più morale, che di immediato impatto pratico - dopo aver ribadito il proprio impegno a realizzare a tappe forzate il ritiro da Gaza. Al momento del voto sul suo programma politico, i voti raccolti in suo favore sono stati appena 44, quelli contrari 53. La sconfitta è stata dovuta alla defezione di deputati del Likud e del Partito Nazionale-religioso, che hanno preferito astenersi. Osservatori alla Knesset hanno commentato che probabilmente il premier sarà ora costretto ad allargare la propria coalizione di governo. **u.d.g.**

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli alleati di George Bush hanno perso la fiducia dei loro popoli nella lotta al terrorismo. In Italia, nove persone su dieci temono che vi sarà un attacco nel loro paese e soltanto una su tre approva il modo in cui Silvio Berlusconi gestisce la guerra al terrorismo. Il 74 per cento ritiene che il rischio sia aumentato con l'invasione dell'Iraq.

A queste conclusioni è giunto un sondaggio svolto dall'Istituto internazionale Ipsos per conto dell'Associated Press in nove paesi: Australia, Gran Bretagna, Francia, Italia, Germania, Spagna, Canada, Messico e Stati Uniti. La maggioranza degli italiani e dei britannici è convinta che Silvio Berlusconi e Toni Blair abbiano sbagliato e messo le loro nazioni in pericolo quando hanno seguito George Bush nella guerra in Iraq. Il primo ministro australiano John Howard è anch'egli alle prese con una opinione pubblica profondamente insoddisfatta dell'alleanza con Bush, ma ha vinto egualmente le elezioni grazie a una forte ripresa dell'economia sotto la sua gestione. Dal sondaggio escono promossi soltanto i capi di governo che hanno rifiutato di mandare truppe in Iraq o le hanno ritirate: il francese Jacques Chirac, il tedesco Gerhard Schroeder, il messicano Vicente Fox, lo spagnolo Jose Zapatero.

«In Italia - commenta l'Associated Press - Berlusconi ha assistito a un forte aumento della paura dei terroristi. In febbraio, sette italiani su dieci erano preoccupati per la minaccia del terrorismo, mentre adesso nove su dieci hanno paura. Poco più di un terzo degli italiani approva il modo in cui il governo affronta il terrorismo».

Il sondaggio ha un margine di errore del tre per cento. Tra il 23 settembre e il 2 ottobre l'Istituto Ipsos ha interpellato un campione di mille adulti in ognuno degli otto paesi stranieri presi in esame. Alla domanda «Approvate o disapprovate il modo in cui Silvio Berlusconi gestisce la lotta al terrorismo?» il 37 per cento ha risposto sì, il 50 per cento no e il 13 per cento si è dichiarato incerto. Un'altra domanda era:



Silvio Berlusconi, alleato di Bush in Iraq

SONDAGGIO sulla guerra al terrore

Lo studio dell'Istituto internazionale Ipsos per l'Associated Press in 9 Paesi: Usa, Canada, Messico, Australia, Francia, Gran Bretagna, Italia, Spagna e Germania



Nove italiani su dieci temono che vi sarà un attacco terrorista nel loro Paese e solo uno su tre approva l'operato del governo

Lotta al terrorismo, bocciati gli alleati di Bush

Con la guerra più alti i rischi di attentati, sott'accusa Blair e Berlusconi. Promossi Chirac, Zapatero e Schröder

IL SONDAGGIO IN ITALIA		
Approvate o disapprovate il modo in cui Silvio Berlusconi gestisce la guerra al terrorismo?	Quanto siete preoccupato della minaccia del terrorismo nel vostro paese?	L'azione militare in Iraq ha aumentato la minaccia del terrorismo, l'ha diminuita o non ha avuto effetto?
Approvo:	Molto preoccupato:	Aumentata:
37%	42%	74%
Disapprovo:	Piuttosto preoccupato:	Diminuita:
50%	44%	4%
Non sono sicuro:	Non troppo preoccupato:	Nessun effetto:
13%	11%	17%
	Per nulla preoccupato:	Non sono sicuro:
	3%	5%

Nota: Istituto Ipsos - direttore per l'Italia Nando Pagnoncelli. Campione di 1000 adulti interpellati al telefono tra il 23 e il 2 ottobre. Margine di errore 3%

Sondaggio Cnn Kerry in testa

NEW YORK Il presidente americano George W. Bush ha perso sei punti in un mese e il suo sfidante John Kerry, candidato democratico alla Casa Bianca, ne ha guadagnati nove scavalcando nel favore degli elettori (49% a 48%) dopo il loro secondo dibattito in diretta tv di venerdì scorso. È l'indicazione che scaturisce da un sondaggio per conto di Cnn e USAToday, appena reso pubblico. Il rilevamento nota che gli americani stanno prestando ascolto alle tesi di Kerry secondo cui Bush «nega la realtà» sull'Iraq e sulle condizioni economiche e sociali del Paese. Il sondaggio per conto di Cnn e USAToday dà risultati concordi con quello, giornaliero, di Zogby per la Reuter e opposti a quello, settimanale, per conto di Abc e Washington Post. Le indicazioni contraddittorie, con margini statisticamente sempre irrilevanti significano una cosa sola: la corsa è estremamente serrata ed al momento imprevedibile.

INTANTO IN AMERICA

Non saranno i programmi ma l'ideologia a far scegliere agli americani il loro prossimo presidente.

Se n'è avuta conferma durante il secondo dibattito, con Bush che dipingeva John Kerry come un pericoloso liberale. Del resto, il senatore del Massachusetts (nell'immaginario collettivo stato liberale per eccellenza) su problemi di etica e di aborto, è risultato per i cattolici e la destra religiosa, debole se non addirittura eretico. Molto più convincente Bush, quando ha detto: «La cultura della vita è davvero importante per un paese, se vuole essere una società ospitale».

Da 40 anni - ed in modo crescente - l'America flirta con la destra. Ben sette dei dieci presidenti sono stati repubblicani del profondo sud dell'America. Dei tre presidenti democratici, due venivano pure dal sud: Georgia (Carter) e Arkansas (Clinton). Solo Kennedy, come Kerry, veniva dal Massachusetts.

Nel libro «The Right Nation» i giornalisti dell'Economist John Micklethwait e Adrian Wooldridge sottolineano due variabili importanti per spiegare il successo dei conservatori:

L'America che flirta con la destra

la concordanza con i valori dell'America (e specie con la sua anomala religiosità), e una infrastruttura elaborata di think-tanks, i potenti laboratori del pensiero. La sinistra ha sostanzialmente dormito, pensando di dominare le università e i media. «L'elezione di Clinton - scrivono i giornalisti dell'Economist - aveva esaurito tutte le preghiere della sinistra americana. Eppure l'agenda politica era ancora dettata dalla destra». La riforma dello stato sociale, un bilancio azzerato, il mercato azionario alle stelle, sono tutti risultati di Clinton, che avrebbero reso orgoglioso anche Ronald Reagan. Ma ogni volta che Clinton virava a sinistra - gay nell'esercito, sanità - veniva selvaggiamente denigrato.

Le emozioni - ci insegna la dottrina di Sir Lewis Namier - giocano un ruolo fondamentale in politica. È il successo della destra americana, è dovuta anche a queste emozioni che comprendono un viscerale individualismo, radici religiose, e atteggiamenti ostili nei confronti dello stato. Tutto ciò che Kerry, il liberale, non è.

Aldo Civico

«L'azione militare in Iraq ha aumentato la minaccia del terrorismo, l'ha diminuita oppure non ha avuto alcun effetto?». Il 74 per cento degli italiani ha risposto che la minaccia è aumentata, il 4 per cento che è diminuita, il 17 per cento che la guerra non ha avuto effetto, e il 5 per cento non è sicuro.

Spiega Nando Pagnoncelli, direttore dell'Istituto Ipsos in Italia: «La preoccupazione è aumentata anche per effetto degli eventi in cui sono stati coinvolti gli italiani: l'uccisione del giornalista Enzo Baldoni in Iraq e il rapimento delle due

Simone. Questi fatti hanno dato agli italiani l'impressione di essere in una battaglia senza alcuna regola, dove perfino i pacifisti sono diventati obiettivi di attacchi violenti». Alla domanda «quanto siete preoccupati per la minaccia del terrorismo nel vostro paese?» il 42 per cento degli italiani ha risposto di essere «molto preoccupato», il 44 per cento «piuttosto preoccupato», l'11 per cento «non troppo preoccupato» e il 3 per cento «per nulla preoccupato». Questi dati corrispondono pressappoco a quelli della Gran Bretagna, dove il primo ministro Tony Blair probabilmente affronterà il giudizio degli elettori nella prossima primavera. Alla domanda «approvate o disapprovate il modo in cui Tony Blair gestisce la guerra al terrorismo?» il 32 per cento per cento ha risposto che approva, il 62 per cento che disapprova e il 6 per cento non è sicuro. Negli Stati Uniti, George Bush si vanta di «fare le cose giuste, anche se sono impopolari in Europa». Questo atteggiamento ha una certa presa sull'elettore americano ma gli alleati europei pagano un alto prezzo nel giudizio dei loro popoli. Gli statisti che tengono testa a Bush invece godono di una forte popolarità. In Spagna, alla domanda su Jose Zapatero e la guerra al terrorismo, il 60 per cento ha espresso approvazione per il primo ministro, il 21 per cento disapprovazione e il 19 per cento non è sicuro. In Germania, il 68 per cento approva Gerhard Schroeder, il 21 per cento disapprova e l'11 per cento non è sicuro. In Francia, il 75 per cento approva Jacques Chirac, il 18 per cento disapprova e il 7 per cento non è sicuro.

Coniata la parola «Berlusconizaçao» per definire la censura contro un reporter che criticava il premier Via dalla tv un giornalista scomodo Berlusconi fa scuola in Portogallo

Franco Mimmi

LISBONA Berlusconizaçao: è questo il neologismo che gira per il Portogallo, a riprova che il premier italiano è davvero sempre più noto in tutto il mondo ma sempre per l'esempio di malgoverno e l'abuso dei mezzi di comunicazione (stando al dizionario, non lo si deve dunque definire famoso ma famigerato).

Nel caso portoghese - che ha provocato un terremoto politico che potrebbe anche sfociare in una crisi di governo -, si parla di berlusconizaçao per l'intervento del ministro degli affari parlamentari, Rui Gomes da Silva, che ha accusato il commentatore televisivo Marcelo Rebelo de Sousa di mentire e di «distillare odio» contro il primo ministro, Pedro Santana Lopes (del Partito socialdemocratico, di centro-destra). Gomes da Silva ha chiesto l'intervento dell'Alta Autorità per la Comunicazione sociale, il che è apparso come un evidente tentativo di censura. Due giorni dopo il presidente dell'emittente privata Tvi, Miguel Paes do Amaral, ha invitato Rebelo a cena e gli ha chiesto di ammorbidire i suoi interventi antigovernativi, ma la risposta è stato questo comunicato: «In seguito alla conversazione avuta per iniziativa del presidente di Media

Capital, Miguel Paes do Amaral, ho deciso di cessare immediatamente la collaborazione con Tvi, che per quattro anni e mezzo avevo potuto concepire ed eseguire liberamente».

Si fosse trattato di un normale commentatore, la cosa sarebbe forse passata anche in Portogallo in modo indolore per il governo come successo in Italia con i casi di Enzo Biagi e Michele Santoro, con le assicurazioni di Paes do Amaral di non avere ricevuto pressioni politiche e con l'affermazione di Santana Lopes che si tratta di un affare privato tra una tv privata e un suo collaboratore. Ma il caso è che il professor Rebelo de Sousa è lui stesso un noto politico e addirittura l'ex segretario generale del Psd, lo stesso partito di Santana. L'attacco che gli è stato mosso ha così scatenato le critiche non solo dell'opposizione, socialisti in testa, ma anche di una poderosa frangia socialdemocratica che fa capo all'ex premier Anibal Cavaco Silva, il quale ha parlato di «un caso molto grave».

Per finire, lo stesso presidente della Repubblica, Jorge Sampaio, ha avuto un colloquio con Rebelo, e ha poi fatto dichiarazioni reiterate a favore della libertà d'espressione e contro la «opacità» - in Portogallo come in altri paesi d'Europa - nelle relazioni tra i proprietari degli organi di informazione e il potere politico. Sampaio ha difeso l'istituzione di un ente regolatore che garantisca la trasparenza in quest'area.

Il fatto è che in quanto a comunicazione Santana Lopes è più che sospetto. Tutta la sua carriera si è basata su una presenza ossessiva nei media, con rubriche di commenti nei giornali ma anche con apparizioni televisive nei reality show e come commentatore sportivo, senza parlare del suo protagonismo nella «stampa del cuore».

Divenuto premier tre mesi fa,

quando l'Unione europea ha avuto la sciagurata idea di mettere alla testa della Commissione l'allora premier Durao Barroso, uno dei sostenitori dell'invasione dell'Iraq (già si stanno vedendo i risultati, a partire dalla scelta di commissari impresentabili), Santana si è subito lanciato in una azione di marketing e pubblicità che non corrisponde affatto ai risultati reali del suo esecutivo, tanto che un analista ha scritto: «I guasti provocati da questo governo in poco più di tre mesi sorpassano le peggiori previsioni dei più pessimisti». E lo stesso Sampaio ha avvertito che il paese si trova di fronte a una crisi multipla, accentuata dall'adozione di misure episodiche invece del varo di riforme strutturali.

Tuttavia, anche Sampaio ha le sue responsabilità: quando Barroso è scappato a Bruxelles, abbandonando un paese di cui in due anni di governo aveva approfondito la crisi, il presidente ha scelto di accettare la soluzione continuista rappresentata da Santana anziché chiamare i cittadini alle urne. «Essere vigilianti adesso - ha dichiarato Bernardino Soares, leader del gruppo comunista -, non previene i problemi che si sarebbero potuti prevenire se fosse stato sciolto il Parlamento». Ma non è detto che questa volta, di fronte alla berlusconizaçao, Sampaio non si decida.

A Lisbona il caso ha provocato un terremoto politico che potrebbe anche sfociare in una crisi di governo



LO SVILUPPO LOCALE E L'EUROPA

le scelte, le opportunità e le sfide dei prossimi anni

- Qual è il futuro dei nuovi fondi strutturali?
- Quale può essere un giusto rapporto tra Enti locali e Unione Europea?
- Quali sono le opportunità che offre l'Europa per lo sviluppo dei Comuni e delle Province?

SEMINARIO PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE "EUROPEA" E DAL GRUPPO PSE AL PARLAMENTO EUROPEO RIVOLTO AGLI AMMINISTRATORI LOCALI DEI COMUNI E DELLE PROVINCE DEL LAZIO E DELL'UMBRIA

programma		II sessione	
ore 9.00	Presentazioni del Convegno e dell'Associazione "Europea"		L'UE per lo sviluppo locale
		ore 11.15	I nuovi fondi strutturali: Strategie e opportunità per la crescita. l'innovazione e la competitività Relatore: Dr. Massimiliano Benelli Dirigente Servizio per le Relazioni con l'UE Regione Umbria a seguire: domande
I sessione	L'Unione Europea Oggi		L'UE per gli enti locali: I programmi comunitari Relatore: Avv. Patrizia Paris Responsabile Servizio Politiche Comunitarie Finanza di Pian a seguire: domande
ore 9.30	Istituzioni e governo dell'economia europea Relatore: Avv. Gian Paolo Manzella Banca Europea per gli investimenti a seguire: domande	ore 12.00	
ore 10.15	Le politiche dell'UE a 25 Stati: il dibattito sulle prospettive finanziarie 2007-2013 Relatore: On. Gianni Pittella Europarlamentare, membro della Commissione per il Bilancio UE a seguire: domande	ore 12.45	Intervento conclusivo On. Nicola Zingarelli Presidente della Delegazione Italiana nel Gruppo PSE al Parlamento Europeo
ore 11.00	Coffee break		



Venerdì 22 ottobre 2004 - Holiday Inn
Fiano Romano - Via Milano 15/A
(a 200 mt. dall'uscita Fiano Romano sull'autostrada AT)

Info: Stefano Del Giudice - Tel. 335.5407247

DALL'INVIATO Michele Sartori

IMMIGRAZIONE *uno scandalo italiano*

Da oltre sei mesi le questure - già allagate dai rinnovi annuali «normali» - hanno chiesto lumi al ministero di Maroni. Che tace. In cambio agli stranieri viene data una strisciolina verdolina che non serve a nulla

Centinaia di migliaia di persone sono costrette alla semi-clandestinità, ignorate dal governo. A Bergamo sono in 3000. E qui raccontano le loro storie di disperazione e di infinita attesa

Un popolo di invisibili nell'inferno della Bossi-Fini

Permesso di soggiorno, viaggio tra gli «adiemme»: «in attesa di determinazione ministeriale». Ossia senza diritti

BERGAMO È una nuova categoria di lavoratori: gli «a.d.m.». Gli adiemme sono gli immigrati «in attesa di determinazione ministeriale». Cioè un popolo vastissimo, almeno trecentomila persone, che da qualche mese si è ritrovato in un imprevisto limbo, sospeso tra regolarità ed irregolarità, aspettando che i cervelli ministeriali del Welfare, paralizzati dall'indisposizione burocratica - o peggio, da input politici - decidano come catalogarlo.

Adiemme, in sostanza, sono quelli che lavorano, ma non riescono a rinnovare il permesso di soggiorno perché l'impiego non combacia esattamente con le categorie previste dalla Bossi-Fini: o hanno contratti inferiori all'anno, oppure dipendono da cooperative.

Il viaggio nel limbo... Cosa dice la Bossi-Fini? Che la gran mole degli immigrati «regolarizzati» (oltre 600 mila) deve rinnovare ogni anno il permesso di soggiorno. Per farlo, bisogna presentarsi in questura con un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, oppure con un contratto a tempo determinato di almeno un anno. Dopo la Bossi-Fini, però, c'è stata la riforma Biagi, che ha decisamente modificato il mondo del lavoro. Elasticità: dunque, spinta ulteriore ai contratti inferiori all'anno. E riconoscimento del lavoro cooperativo: anche se è a tempo indeterminato, non è più considerato lavoro «dipendente». Sono esattamente i due settori in cui lavora la maggior parte degli «adiemme». E che gli capita? Vanno in questura per rinnovare il permesso, documentano la loro attività «continuativamente saltuaria», o cooperativa, gli uffici di polizia si impuntano.

Da oltre sei mesi le questure - già allagate dai rinnovi annuali «normali» - hanno chiesto al ministero di Maroni come debbono considerare questi lavoratori. Da altrettanto tempo il ministero non risponde. Nel dubbio, attendendo la «determinazione ministeriale» - e salvo qualche spruzzo di lodevole autonomia di rarissimi uffici, che concedono il rinnovo di propria iniziativa - agli immigrati viene consegnata una ricevuta che attesta che hanno chiesto il rinnovo del permesso. È una strisciolina verdolina. A scanso di equivoci, c'è stampigliato sopra: «Non sostituisce la copia del permesso di soggiorno per l'interessato».

È l'ingresso ufficiale nel limbo. Circolo vizioso: senza lavoro niente permesso - senza permesso niente lavoro.

Interinali. All'Ufficio Diritti della Cgil di Bergamo, la prima a sollevare pubblicamente il caso, c'è la coda di «adiemme». Ognuno con le proprie difficoltà. Un operaio africano racconta: «Nessuna industria assume direttamente, tutte ti dicono di passare per le agenzie interinali. Io così ho sempre fatto. Lo scorso maggio, quando mi scadeva il permesso di soggiorno, avevo un contratto di due mesi con la mia solita agenzia. Sono andato in questura: due mesi non bastano, mi hanno detto, bisogna aspettare l'interpretazione del ministero. Mi hanno dato



Alcuni extracomunitari in coda davanti una Questura

Poche file, in molte città vince il «fai-da-te»

Impossibile iscrivere i figli all'asilo, avere l'assistenza sanitaria, ottenere nuovi contratti. Cresce la protesta, il Viminale balbetta

Maristella Iervasi

ROMA Migranti in sciopero della fame a staffetta in tutt'Italia, contro la burocrazia della Bossi-Fini che trasforma gli stranieri da cittadini ad invisibili. Sono circa 600 mila, infatti, le persone straniere che vivono in un limbo giuridico: hanno le carte in regola ma di fatto sono diventati clandestini perché il loro permesso di soggiorno è scaduto e le attese per il rinnovo in alcune città toccano la durata del permesso stesso (un anno). Un dramma che si ripete ogni anno ma che la legge sull'immigrazione della destra ha ora ulteriormente ingigantito ed ingarbugliato, per via dei controlli incrociati che hanno soltanto ingolfato questure e prefetture.

L'ultima sanatoria - quella del governo Berlusconi, la più grande in Europa - ha regolarizzato oltre 600 mila persone. Ebbene, i loro «tes-

serini» sono già in buona parte scaduti e a questi si sommano i rinnovi di chi era già in regola con la Turco-Napolitano.

Così alcune città s'inventano il fai-da-te per evitare la brutta immagine dei migranti in coda dal giorno al tramonto sotto gli uffici stranieri delle questure: c'è chi vorrebbe fissare gli appuntamenti ai migranti via sms, chi già accetta le prenotazioni via mail. Ma ci sono metropoli, tipo Roma e Milano, dove la situazione è insostenibile e le iniziative estemporanee non trovano spazio se non le circolari ministeriali. E il Viminale? Nei mesi scorsi il ministro Pisano aveva promesso di decentrare la partita dei rinnovi ai Comuni. Una promessa che è rimasta lettera morta, non ha trovato spazio nel decreto correttivo della Bossi-Fini (in conversione in questi giorni al Senato) dopo la bocciatura della Consulta. In compenso il ministro parla di permesso di soggiorno elettronico. E il caos regna

sovano.

L'Arco da due giorni è in sciopero della fame a Milano al fianco dei migranti. I sindacati Cgil, Cisl e Uil stanno organizzando una manifestazione contro la vergogna tutta italiana. Ma intanto che succede? «Succede - sottolinea Giorgio Roversi della Cgil di Milano - che la Bossi-Fini non rispetta i tempi dei rinnovi. A Milano ci sono circa 60 mila persone che vivono in un disagio incredibile». Idem a Roma, «dove - precisa Piero Soldini della Cgil immigrati - ad 80 mila migranti è quasi vietato iscriverne i figli al nido, usufruire dell'assistenza sanitaria, frequentare corsi di formazione, sottoscrivere contratti d'affitto o di lavoro». Un'emphase che sarebbe facile superare innalzando a due anni la durata del permesso di soggiorno - sollecitato dall'opposizione con un emendamento al Senato in sede di conversione del decreto legge, nonché dalle associazioni di volontariato e dai

sindacati.

In Campania si aspetta sei mesi. In Piemonte dai quattro si è saliti a sei. Tant'è che la Provincia starebbe studiando un decentramento affidando le prenotazioni via sms, spiega Carolina della Cgil-immigrati. L'annuncio sarà dato il prossimo 25 ottobre.

Un caso a sé è Brescia: il suo punto di forza sta negli sportelli decentrati ai Comuni della provincia: gli uffici ogni dieci giorni portano le domande per il rinnovo, con la documentazione già controllata, in questura e l'iter si è velocizzato di parecchio: nel giro di un mese l'immigrato ha in tasca il permesso nuovo di zecca e il tutto senza aver perso giornate intere di lavoro. Ma quest'esempio - che molte città vorrebbero imitare - trova delle resistenze formali per la vicinanza dei palazzi del potere: vedi Roma, dove i migranti non toccano cibo per protesta da 10 giorni.

appuntamento ad ottobre. Sono appena ripassato, mi hanno detto di riprovare a febbraio. Però intanto non riesco più a lavorare. L'agenzia interinale vuole il permesso, non accetta la ricevuta della richiesta di rinnovo».

A febbraio, probabilmente, l'uomo non avrà neanche un lavoro temporaneo da esibire; potrebbe essere condannato all'espulsione. Un altro

ha lo stesso problema, con un'aggiunta: «Qua tutti i lavori che si trovano sono in paesi lontani, serve l'auto per poter lavorare. Io ho fatto e pagato la scuola guida, ma al momento dell'esame la Motorizzazione voleva il

permesso di soggiorno, e non ha riconosciuto la ricevuta rilasciata dalla questura; mi è saltato tutto».

Singhiozzi di rabbia. Una donna magrebina, dipendente di una cooperativa, singhiozza di rabbia: «Sto aspettando il rinnovo dal 5 maggio. Anche oggi mi hanno detto di ripassare, dopo ore in coda. È la quarta volta! Ho un lavoro fisso, ma non gli basta. Sono qui da tanto. Vorrei comprarmi la casa, ma la banca non mi fa il mutuo finché non mi rinnovano il permesso. Pensavo di andare a casa per Natale, a trovare mia madre che sta male e non vivrà a lungo, ma non ci riuscirò: con la sola ricevuta potrei uscire d'Italia, non rientrare». Ed anche lei ha il problema della patente impossibile senza permesso: «Il mio turno inizia alle sette di mattina. L'unica corriera che va dal mio paese a quello dove lavoro parte alle 4 e mezza». Una ucraina è in attesa con il neonato in braccio: «Ho chiesto il rinnovo in primavera. Mi hanno dato appuntamento a luglio: quel giorno mi hanno detto di ripassare l'anno prossimo. Subito dopo è nato il bambino. Io vorrei almeno inserirlo nella mia carta di soggiorno». Per ora, non può: clandestino putativo.

A Bergamo, gli «adiemme» sono oltre tremila. Tutti regolari, regolari e necessari, eppure tenuti sul filo del rasoio dagli amletici burocrati ministeriali. «La ricevuta della richiesta di rinnovo serve a niente», dice Roberto Carminati, responsabile dell'Ufficio Diritti del sindacato: «Con quella le aziende non assumono, le agenzie interinali non danno lavoro, non puoi espatriare per fare le ferie a casa, non puoi ottenere mutui, né aprire un conto corrente, né acquistare una casa, né stipulare un contratto d'affitto».

Con una mano lo Stato ti ha regolarizzato, con l'altra ti respinge verso la clandestinità». Se poi il ministero arrivasse ad una interpretazione cattiva, non riconoscendo il lavoro flessibile e quello in cooperativa, sarebbe un bel disastro: per gli immigrati, ed anche per il tessuto economico: «Ci sono imprese cooperative di facchinaggio, trasporti, logistica, in cui la totalità dei soci-dipendenti operativi è costituita da immigrati. Rischiano la crisi».

Sciopero della fame. A Milano, ieri, alcuni immigrati hanno iniziato uno sciopero della fame. Nationalmente i sindacati stanno preparando una manifestazione di protesta. Sarà a dicembre, e probabilmente sempre in tempo: «in attesa di determinazione ministeriale».

Milano, Roma, Pavia, Villa Literno, Torino: un patrimonio immobiliare in disuso in cui trovano posto immigrati, minori a rischio, ex tossicodipendenti, ragazze madri

Dai binari all'accoglienza: i Ferrhotel, un tetto per migranti e altri «marginali»

Marina Piccone

ROMA Un patrimonio immobiliare in disuso che si trasforma in luoghi di accoglienza per persone in difficoltà. Sono i ferrhotel, ex ostelli per ferrovieri divenuti sedi di iniziative sociali per la collettività. Immigrati, senza dimora, ex tossicodipendenti, minori a rischio di devianza o di maltrattamento, nuclei madre-bambini trovano riparo in queste strutture affidate dalle Ferrovie dello Stato in comodato d'uso gratuito ad associazioni o ad enti locali.

Le case dei migranti. Sono quattro quelli già in funzione, dislocati a Milano, a Pavia e a Roma, dove ce ne sono due. Per altri due, uno a Villa Literno e l'altro a Torino, ci sono trattative in corso con le amministrazioni locali. Si tratta di esperienze significative. L'ex Ferrhotel di Roma Smistamento, sulla Salaria, è il primo esempio in Italia di una nuova politica sociale verso i richiedenti asilo. Aperto nel dicembre 2001, fa parte del Piano nazionale Asilo, il programma di accoglienza promosso dal Ministero dell'Interno, dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani e dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. L'immobile, di proprietà di Rete Ferroviaria Italiana, la società per le infrastrutture del Gruppo, è stato rimesso a nuovo e

attrezzato per accogliere i rifugiati politici. Sono circa ottanta e vengono dai paesi più diversi, ma il nucleo più rappresentativo è quello dei curdi, degli etiopi e degli eritrei. La struttura, intitolata a Pedro Arrupe, lo scomparso padre segretario generale della Compagnia di Gesù che, per primo, ebbe l'idea di impegnare la congregazione nell'attività di conforto e di aiuto ai profughi del mondo, è affidata in gestione alla Fondazione Centro Astalli, l'Associazione dei padri gesuiti per i rifugiati diretta da padre Francesco De Lucca.

«I profughi arrivano qui in condizioni penose», racconta Carlo, il responsabile della struttura. «Hanno subito torture, violenze, stupri. Il nostro centro non vuole essere solo un posto dove si offre da mangiare e da dormire, ma un laboratorio d'umanità, cioè un luogo dove ci si incammina su un percorso di liberazione umana, di integrazione, di crescita, di formazione».

Il centro è autogestito. Gli ospiti, nell'attesa dello status di rifugiato, che può durare fino a diciotto mesi, si occupano delle pulizie e di fare piccoli lavori, perché ci sia un coinvolgimento nella vita comunitaria. Quattro operatori e cinquanta volontari garantiscono corsi di italiano per adulti, corsi di alfabetizzazione per i più piccoli (che, poi, vengono inseriti nelle scuole dell'obbligo), corsi di

informatica e di ceramica, cineforum, animazione per bambini. Medici e pediatri offrono gratuitamente la loro opera così come avvocati professionisti, che assistono legalmente le persone fino al momento in cui si troveranno davanti alla commissione che deciderà del loro futuro. Ma l'attività del centro non si esaurisce qui. Se la risposta della commissione è positiva si fa in modo di trovare una casa e un lavoro alle famiglie che potranno iniziare, così, una nuova vita.

La storia. Tante le storie. Didier, 24 anni, proviene dal Congo, ex Zaire. Figlio di una famiglia benestante, faceva il fisioterapista. Un cambio al potere nel suo paese ha radicalmente cambiato la sua vita. Il padre, ufficiale capo dell'esercito al comando del precedente presidente,

è stato arrestato e lui messo in prigione, dove ha subito inenarrabili torture. Didier è arrabbiato. «La cosa che mi urta di più è quando incontri persone che, solo perché sei nero di pelle, ti trattano come un poveraccio che è venuto in Italia per sfamarsi, senza capire che noi veniamo qui per salvarci la vita e che al nostro paese stavamo benissimo, se non ci fosse stata la guerra, e che il nostro grado di istruzione e di vita è al vostro stesso livello».

Didier soffre di forti mal di testa e di insonnia. «Sei in un autobus, sei stanco, stai male, non hai dormito e vedi che le persone hanno un atteggiamento ostile nei tuoi confronti, che non ti accettano! Prima piangevo, poi ho capito che non serve a nulla. La gente non capisce! Comunque, io continuo a ripetere: "Non ho scelto di venire qui, sono stato obbligato!"».

Anche Ako, curdo iracheno, come Didier ha lasciato la sua famiglia per sfuggire ad attentati e quando il dolore dell'assenza o la paura per la vita della mamma, delle sorelle e dei nipoti si fa troppo forte, telefona. «Chiamo casa e dico che di lì a un po' richiamerò. So che dopo un'ora tutta la mia famiglia, o quello che ne resta, è riunita in attesa. Quando ascolto dall'altro capo del telefono quelle voci che in ogni istante mi fanno compagnia, è come se la ferita si rimarginasse. Non ho più nulla da dire se non cose banali. Facciamo a gara a rassicurarci. Siamo contenti di raccontarci bugie a vicenda, di non dirci mai tutto fino in fondo. A cosa servirebbe? È come un patto tacito, per la sopravvivenza reciproca».

Non sono solo i Ferrhotel gli immobili messi a disposizione dalle Fs, ma anche le stazioni imprese e i locali inutilizzati, che sono stati riconvertiti in centri diurni, help center, luoghi di distribuzione di generi di prima necessità, o in cen-

Quando si dice integrazione: dove, come e... quanti posti letto

- **Milano** Affidato alla Fondazione Fratelli di S. Francesco d'Assisi, ospita senza dimora. Dispone di 80 posti letto ed è in funzione dalla fine del 2002.
- **Pavia** Offre ricoveri d'emergenza a famiglie in difficoltà e a senza dimora.
- **Roma** Ce ne sono due, uno affidato alla Caritas per la gestione di servizi di assistenza agli immigrati e ai minori in difficoltà; l'altro al Centro Astalli, che ospita rifugiati politici e richiedenti asilo. L'iniziativa, promossa dalla struttura Politiche sociali di FS, ha coinvolto il Comune di Roma ed è rientrata nel Programma Nazionale Asilo patrocinato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite e dall'Associazione Nazionale Comuni d'Italia. Attivo dal dicembre 2001, si trova sulla via Salaria e possiede 100 posti circa.
- **Villa Literno** Ci sono trattative in corso con la Regione Campania per la realizzazione di un centro multietnico e luogo di integrazione. Ha 150 posti.
- **Torino** Ci sono trattative in corso con il Comune per realizzare una foresteria per i genitori dei bambini e ragazzi ricoverati all'ospedale Le Molinette.

tri residenziali per sostenere progetti di recupero del disagio che gravita intorno alle stazioni ferroviarie. Si calcola che sono circa seimila le persone in stato di bisogno che popolano le zone intorno alle stazioni principali della penisola.

Treni e politiche sociali. «Queste strutture non devono essere punti di erogazione di servizi quanto, piuttosto, uno strumento per ricollocare persone disadeguate nelle strutture più adeguate alle loro esigenze, nell'ambito delle reti cittadine dei servizi di assistenza», sostiene Amedeo Piva, responsabile delle Politiche sociali delle Ferrovie dello Stato. «L'attenzione alle politiche sociali non è in contraddizione con il business commerciale delle Ferrovie. Al di là delle motivazioni di carattere etico che ci spingono a fare la nostra parte rispetto ai fenomeni di marginalità e di disagio sociale, il nostro impegno deriva anche da precise esigenze di mercato. La vivibilità delle stazioni è uno dei compiti dell'Azienda. Intervenire per raggiungere questo obiettivo significa anche agire per dare risposte al mondo del disagio che si rifugia in questi luoghi».

In altre parole, come afferma Damiano Toselli, Direttore della Protezione aziendale delle Fs, «non si tratta soltanto di ridurre il numero dei reati ma, anche, di migliorare la percezione di sicurezza da parte della clientela».

Cupertino e gli altri: arruolati in Puglia

BARI Reclutati a Sammichele di Bari per il contratto in Iraq: questa la novità dell'inchiesta dei magistrati pugliesi su Stefio, Agliana e Cupertino, i tre addetti alla sicurezza rapiti sulla strada tra Baghdad e Falluja assieme a Fabrizio Quattrocchi il 12 aprile scorso e liberati dopo 56 giorni di prigionia. L'inchiesta del procuratore aggiunto del Tribunale di Bari Giovanni Colangelo, che ipotizza il reato di «arruolamento o armamenti non autorizzati a servizio di uno Stato estero», è nei confronti di più persone: una di queste è Giampiero Spinelli, di Sammichele di Bari, amico e concittadino di Cupertino al quale nei giorni scorsi il gip di Bari ha imposto il divieto di espatrio. L'inchiesta barese riguarda anche l'attività della «Presidium» - società che opera nei settori sicurezza, difesa, protezione del business - attraverso la quale potrebbero essere stati contattati i tre italiani. Intanto ieri sulla vicenda del video che mostra l'uccisione di Quattrocchi, il quarto rapito, il sottosegretario Boniver ha confermato che nel filmato si senta un sequestratore parlare italiano. «C'è Quattrocchi ingocchiato vicino a quella che sarà la sua fossa, con le mani legate in avanti e in testa una keffiyeh. La prima cosa che si sente è la voce di Quattrocchi che dice: "Posso levarmi..." e indica il foulard che ha in testa. A quel punto risponde una voce in italiano che dice: "No" e dà l'impressione di dialogare in italiano. Allora Quattrocchi dice: "Allora vi faccio vedere io come muore un italiano". Poi esce un braccio dal fuori campo con una pistola che spara due colpi».



Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino

Roma: rassegna fotografica di Oliviero Toscani sui dissidenti. Veltroni: no alla censura politica e di pensiero
Blitz filocastrista alla mostra su Cuba

ROMA È finita tra le contestazioni di una ventina di manifestanti di alcune associazioni pro Fidel l'inaugurazione a Roma della mostra fotografica di Oliviero Toscani su Cuba, dal titolo «Proibito pensare», alla presenza del sindaco di Roma Walter Veltroni e del segretario dell'associazione «Nessuno tocchi Caino» Sergio D'Elia, nella facoltà di Architettura in piazza della Marina. L'apertura della rassegna fotografica, che rappresenta 75 dissidenti del governo di Fidel Castro, è stata interrotta. I manifestanti hanno lasciato il cortile dove è allestita la mostra, dopo l'intervento del sindaco di Roma Walter Veltroni. Inizialmente in silenzio nell'ascoltare l'intervento del sindaco, il quale ha ricordato che «a Cuba l'embargo si è ripercosso sulla popolazione civile e che la grandezza del movimento pacifista, sviluppatosi negli ultimi anni, è proprio

quella di essere priva di equivoci nel suo essere contro il terrorismo e contro ogni forma di violazione della vita, della libertà di opinione politica e di pensiero della persona umana», i manifestanti hanno replicato dicendo: «Fate invece una mostra fotografica sul terrorismo in Usa». Poi si sono rivolti ad Oliviero Toscani, dicendogli: «Racconta invece in una mostra come la Benetton sfruttava e schiavizzava i bambini lavoratori in Bangladesh».

I manifestanti, che facevano parte di Italia-Cuba, del Comitato 28 Giugno Difendiamo Cuba e del Comitato pro Fabio Di Celmo, dal nome di un ragazzo italiano ucciso da un dissidente del governo cubano, hanno chiesto a Veltroni un incontro in Campidoglio per parlare della situazione cubana. Dopo l'intervento di Walter Veltroni, ad affrontare i manifestanti sono rimasti Ol-

viero Toscani e il segretario di «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia. «Non siamo a Cuba - ha risposto loro quest'ultimo - quindi qui si può manifestare. Se fossimo stati a Cuba - ha aggiunto - la manifestazione sarebbe stata sciolta e i manifestanti sarebbero stati arrestati. La situazione attuale di Cuba - ha spiegato ancora D'Elia tra i fischi dei contestatori - è documentata non solo da noi, ma anche da organizzazioni internazionali». Lapidario il fotografo Oliviero Toscani che, letteralmente assediato da una decina di appartenenti alle associazioni pro Fidel, ha ricordato che «il mito di Che Guevara si è infranto contro il regime di Castro che ogni anno è causa di arresti e condanne e repressioni di diritti civili». Il fotografo non ha poi avuto molto tempo per raccontare la mostra, dove, appese a sottilissimi fili, nel cortile di Bor-

ghetto Flaminio (che ospita la prima facoltà di Architettura) sono esibite le gigantografie dei dissidenti cubani.

L'esposizione rimarrà aperta al pubblico fino al 24 ottobre, poi sarà allestita in altri paesi, tra cui la Repubblica Ceca, Spagna, Francia, Svezia, Paesi Bassi e Stati Uniti. Le gigantografie rappresentano i volti di alcuni dissidenti cubani, molti dei quali sostenitori del progetto «Varela», una campagna per la democratizzazione di Cuba che ha promosso una raccolta di firme per un referendum istituzionale il cui scopo è l'introduzione del multipartitismo. I dissidenti raffigurati fanno parte di un gruppo di 75 arrestati il 18 marzo dello scorso anno e condannati a pene severe: dai 6 ai 28 anni di reclusione, con capi di imputazione come tradimento della patria e cospirazione politica.

Preside confonde i jeans a vita bassa con il burqa

Avezzano, circolare in un liceo contro i pantaloni sexy delle ragazze. Gli esperti: basta con i divieti

Maria Zegarelli

ROMA Se ci dite che non vi piacciono perché esteticamente non sono granché possiamo capire - e forse condividere (ma basta pazientare perché la moda sta cambiando, questione di pochi mesi). Se sostenete che d'inverno possono far male alla salute perché quella strisciolina di pelle che resta fuori, tra l'inguine (va bene, un po' più su dell'inguine) e l'ombelico, è esposta alle intemperie, siamo d'accordo. È vero, soprattutto da quando non si trovano quasi più magliette che arrivano più in basso dello stomaco. Si fermano tutte prime. Ma non associate i pantaloni a vita bassa con il burqa. Questo no. Poi, si può essere d'accordo oppure no sul fatto che lasciando scoperto (dipende dal modello) il sedere possono indurre in «distrazione» gli studenti dietro i banchi di scuola (va a capire se il turbamento arriva pure dietro la cattedra) e fargli sballare i conti, saltare il verso, invertire la formula. Ma con il burqa non c'entrano niente. E forse, sono anche meno «scottanti» dei drammi della scuola targata Moratti. Ma qui entrano in campo le diverse sensibilità.

Il dibattito. Il preside di un liceo scientifico di Avezzano (l'Aquila), Angelo Bernardini, ha le sue. È convinto di una cosa: «Dal burqa al sedere scoperto» (questo il titolo di una sua circolare) non ci vuole niente a «superare i limiti della decenza». Ecco perché ha vietato l'uso dei pantaloni a vita bassa scatenando una prevedibile, intensissima e affollata polemica molto «made in Italy» facendo scendere in campo sociologi, associazioni di genitori e di consumatori, sacerdoti e stilisti. Forse i ragazzi, e le ragazze, avrebbero dovuto di loro iniziativa mettere i pantaloni si a vita bassa ma non tanto bassa, o coprirsi con una maglietta un po' più lunga della zona addominale. Sta di fatto che tutto questo non è successo e allora è arrivata la circolare.

Eccola qui: «Ogni luogo ha le sue regole anche per il modo di vestire: non si va con il cappotto in spiaggia, né con il bikini in Piazza



Alcune studentesse indossano i jeans a vita bassa

Risorgimento: l'abbigliamento ha uno scopo e una funzione e va adeguato anche alle caratteristiche del luogo e alle attività che si devono svolgere. Il problema del momento riguarda alcuni modi di vestire che rischiano di superare i limiti del buon gusto e creano disturbo e imbarazzo nell'ambito di una vita comunitaria: mi riferisco particolarmente ai pantaloni a vita bassa che lasciano scoperte parti del corpo che, per buona educazione, nella particolare situazione della vita scolastica, è bene che siano coperte».

Ah, il vecchio grembiule... Il preside ricorda anche il vecchio grembiule, «uguale per tutti che pure risolveva un problema democratico di uguaglianza». E poi, «se è stato ritenuto eccessivo, per la nostra sensibilità e non rispettoso degli altri, coprire con il burqa il proprio volto, così deve ritenersi oltre i limi-

Bologna, 700 bimbi ancora in lista d'attesa

BOLOGNA «La dirigente dell'Ufficio scolastico regionale Lucrezia Stellacci, dopo aver parlato direttamente con il Ministro, aveva annunciato 40 nuove nomine di docenti per l'Emilia Romagna, di cui 13 da destinare alla provincia di Bologna, ma a oggi l'impegno risulta non essere stato mantenuto». I ds Giovanna Grignaffini e Walter Vitali hanno indirizzato un'interrogazione al ministro Letizia Moratti in relazione alla «gravità della situazione della scuola dell'infanzia in provincia di Bologna, dove, a fronte di circa 700 bambini ancora in lista di attesa, sarebbe necessaria l'assegnazione di 78 nuovi docenti e del relativo personale ausiliario per consentire l'istituzione di 30 nuove sezioni a tempo pieno e il completamento di 18 sezioni a orario parziale». I due parlamentari ricordano che «gli amministratori locali in questi mesi hanno ripetutamente manifestato la loro preoccupazione e indignazione al Ministero per il mancato utilizzo di strutture scolastiche di cui gli enti locali si sono dotati in questi anni».

ti della decenza indossare dei pantaloni che, quando ci si mette seduti, lasciano il sedere scoperto. Non so in altri ambienti quale potrebbe essere l'impatto, ma a scuola è certamente negativo. A scuola occorre dare una dimostrazione - scrive il preside - di buona educazione e di buon gusto perché non si debba assistere, tra l'altro, a scene da *Ultimo tango a Zagarolo* come accaduto ad un ragazzo durante una gita che ha perso i pantaloni troppo leniti».

Qualche giornalista è andato anche fuori dal liceo «Marco Vitruvio Pollione», per vedere quanto bassi fossero questi pantaloni. Una agenzia Ansa delle 15.30 ha registrato: «Oggi comunque, all'uscita degli alunni dall'istituto, non erano molte le ragazze con un abbigliamento, per così dire, stravagante». E qui si potrebbe aprire tutto un altro capitolo sulla definizione di stravagan-

te, ma una polemica per volta.

Ecco quelle di ieri: secondo Don Antonio Mazzi, fondatore della comunità Exodus, quello dei pantaloni a vita bassa «è un falso problema. Questa nuova polemica - dice - non è altro che un ennesimo esempio di una cultura punitiva che ha fatto sentire i suoi effetti per anni. Ancora non si capisce che i giovani non hanno bisogno di aut-aut, ma di esempi e modelli di riferimento». Sarò Trovato, di Meta Comunicazione ed esperto di media e tendenze, aggiunge: «Siamo alle solite: un intervento come quello del preside del liceo di Avezzano sembra trascurare i modelli più forti che i giovani si trovano ad affrontare. Come possiamo pensare che tengano un abbigliamento diverso da quello che tengono nel tempo libero?».

Istituti fatiscanti. Secondo il Codacons, «i presidi farebbero meglio a preoccuparsi della fatiscanza degli istituti», mentre l'Associazione dei sociologi sdrammatizza: «I ragazzi hanno sempre seguito la moda e questa non è una colpa». L'Osservatorio sui minori esclama: «Che il peggior sistema scolastico esistente si occupi del vestiario è roba dell'altro mondo», mentre il Coordinamento dei genitori democratici ritiene che la «circolare è un intervento autoritario che dimostra mancanza di dialogo tra docenti e studenti».

Altra la posizione del Moige, il Movimento italiano genitori. Il coordinatore regionale dell'Abruzzo, Vittorio Gervasi, dice: «Come genitori ci rendiamo conto di quali problemi possa creare un abbigliamento non adeguato in un luogo dove tutto dovrebbe favorire la concentrazione, siamo pienamente concordi con la decisione presa dal preside».

Come lui la pensa anche Klaus Davi, l'esperto di comunicazione: «Sono d'accordo sulla necessità di un controllo nel modo di vestire, perché le adolescenti sono spinte dalla moda a un look ipersexy che non è consono alla scuola. La moda delle adolescenti è fuori controllo: bisogna limitare il look esagerato delle minorenni istigato dai media che non è in linea con chi tiene una lezione scolastica».

TRE SCALI IN SUBBUGLIO

Panico in aereo per sospetta meningite

Gli aeroporti di Palermo, Catania e Milano-Linate in subbuglio e panico per un caso sospetto di meningite, con la polizia a caccia dell'equipaggio del volo Meridiana IG812 per un caso sospetto di meningite tra i passeggeri. Tutto inizia ieri l'altro quando una donna di 75 anni, imbarcata a Linate nel volo diretto a Palermo, accusa problemi alla respirazione e alla deambulazione. All'arrivo nell'aeroporto 'Falcone & Borsellino', la donna è visitata dal personale medico che, dai sintomi, sospetta una meningococcemia. La donna viene sottoposta agli esami di routine che solo ieri hanno dato esito negativo: niente meningite. Intanto la polizia aeroportuale si era mobilitata per rintracciare l'aereo che già domenica sera aveva lasciato Palermo e diretto a Linate, da dove è ripartito per Catania e poi tornato nuovamente a Milano. Alla fine il volo viene intercettato a Linate, con il personale di bordo messo in quarantena per 10 ore.

PALERMO, TALPE IN PROCURA

Oggi l'udienza per l'imputato Cuffaro

Si apre oggi l'udienza preliminare per l'inchiesta sulle talpe alla Dda che vede coinvolto, fra i 17 imputati, anche il presidente della Regione siciliana, Salvatore Cuffaro, accusato di avere favorito Cosa nostra. L'indagine, dopo quasi due anni, approda davanti al giudice Bruno Fasciana che sarà chiamato a decidere sulle richieste di rinvio a giudizio della Procura e su quelle dei difensori. L'inchiesta riguarda un intreccio politico-mafioso in cui sono emerse fughe di notizie su indagini antimafia che, attraverso alcune talpe presenti in procura, sarebbero arrivate agli indagati, passando, secondo l'accusa, anche attraverso alcuni politici. Le talpe avrebbero rivelato segreti importantissimi, come l'esistenza di microspie a casa di capimafia, vanificando le indagini.

ACERRA

Megaricorso contro inceneritore

Comune, associazioni e imprenditori lo hanno presentato al Tribunale di Napoli. Il ricorso, di oltre 70 pagine, è collegato ad una class action americana (in un solo processo un'azienda può essere condannata a risarcire lo stesso danno subito da una molteplicità di cittadini) con cui si intendono tutelare i diritti fondamentali alla salute, alla proprietà, all'iniziativa economica. Con il ricorso si tende a dimostrare «che il termostizzatore di Acerra è assolutamente intollerabile anche perché si avvale di una tecnologia non innovativa».

Emilia, Rosalba, Umberto e Corrado annunciano la scomparsa della loro cara sorella

FRANCA RANIERI

e ne ricordano la forza d'animo e la gentilezza.

Il Presidente Luciano Violante, le deputate, i deputati del gruppo Ds-Ulivo della Camera partecipano al lutto di Umberto Ranieri per la scomparsa della sorella

FRANCA

Le amiche e gli amici di Torino ricordano con grande affetto

ANGELO OLIVA

Ornella e Rinaldo Bontempi, Anna e Sergio Chiamparino, Carla Ferrari, Daniela e Bruno Ferrero, Piera e Antonio Monticelli.

Calabria, sindaco lascia dopo intimidazione

VIBO VALENTIA Auto incendiate o bersagliate da proiettili, lettere e messaggi minatori fino ad arrivare ai sei chili di tritolo lasciati nel municipio di Reggio: i sindaci e gli amministratori calabresi sono da anni al centro del mirino della criminalità che usa ogni mezzo per intimidirli (una ottantina di casi dall'inizio dell'anno). E sempre più spesso i sindaci individuano nelle dimissioni l'unica via di uscita da situazioni insostenibili. Come è avvenuto ieri a Gerocarne, piccolo centro del vibonese, dove il sindaco, Raffaele Schiavello, ha deciso di lasciare l'incarico dopo che una settimana fa ignoti hanno incendiato l'auto di sua moglie. Schiavello, che dall'aprile 2000 guidava una giunta espressione di

una lista civica, è stato chiaro: «Lascio per ritrovare tranquillità per me e per la mia famiglia. Pensavo che potesse cambiare qualcosa ma non è andata così. Tutta la comunità vive una situazione difficile. Serve sicurezza». Nella lettera inviata al Consiglio comunale ed al Prefetto di Vibo Valentia l'ormai ex sindaco ha sottolineato «l'impotenza a fronteggiare da solo simili fenomeni di portata ampia e complessa» e conclude: «Vo cercando pace, pace, pace». «L'ultimo vile attentato - ha scritto - ha procurato un turbamento psichico ed un generale stato di inquietudine morale nel mio nucleo familiare. Gravi e ripetuti atti vandalici sono stati, inoltre, perpetrati a danno di beni pubblici e privati».

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 105
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 57
	6GG	€ 131		

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

* carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Street via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK PUBBLICITÀ

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
COSENZA , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SIRACUSA , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

mibtel	 <p>+0,01% 21.593</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 50,22</p>	euro/dollaro	 <p>1,2392</p>	<p>ALITALIA, OPERATIVO IL PRESTITO-PONTE</p> <p>MILANO Operativo il prestito-ponte da 400 milioni per l'Alitalia: dopo aver ricevuto dal ministero dell'Economia copia conforme al decreto di concessione della garanzia, Alitalia ha stipulato con Dresdner Kleinwort Wasserstein (filiale di Milano) il contratto di apertura di credito fino ad un massimo di quattrocento milioni di euro.</p> <p>La linea di credito - si legge in una nota della compagnia aerea - ha un periodo di disponibilità di massimo sei mesi e dovrà essere rimborsata entro massimo dodici mesi dall'ultimo utilizzo. Il contratto è stato stipulato per atto pubblico dal Notaio Alfredo Maria Becchetti che, in considerazione della particolare importanza dell'iniziativa a cui si riferisce, ha richiesto un onorario nominale di 1 euro.</p> <p>Si è intanto svolto ieri mattina a Bruxelles un incontro a livello tecnico fra rappresentanti del governo italiano e funzionari della Commissione europea in vista dell'imminente notifica a Bruxelles del piano industriale per il rilancio di Alitalia. I dettagli del piano dovrebbero essere notificati alla Direzione generale trasporti dell'esecutivo Ue entro la fine di questa settimana, probabilmente mercoledì o giovedì. Scopo dell'incontro è stato quello di «anticipare» nelle grandi linee il piano messo a punto dai vertici della compagnia aerea italiana.</p> <p>La direzione generale dei trasporti, guidata dalla commissaria Ue per i Trasporti Loyola de Palacio, dovrà esaminare il piano industriale per verificare che non vi siano aiuti di Stato.</p>
--------	--	----------	--	--------------	---	---

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Montezemolo licenzia l'Alfa Romeo

Il presidente del Lingotto invita al dialogo ma mette in mobilità 494 lavoratori di Arese

Giampiero Rossi

MILANO Tra Luca Cordero di Montezemolo e la sua immagine pubblica c'è di mezzo l'Alfa Romeo di Arese. Il presidente di Confindustria che invita al dialogo e chiama i colleghi imprenditori a fare la propria parte per il rilancio, e il presidente della Fiat che manda segnali di ottimismo per il futuro deve infatti fare i conti con il nodo di Arese. Che ieri a Milano gli è costato una durissima contestazione da parte dei lavoratori cassintegrati, che proprio ieri hanno ricevuto attraverso i sindacati l'ufficializzazione della notizia di 494 licenziamenti. E intanto i sindacati annunciano 4 ore di sciopero per il 5 novembre in tutti gli stabilimenti di Fiat Auto e dell'indotto in risposta al piano industriale illustrato nei giorni scorsi Herbert Demel.

La giornata di ieri si è aperta con le centinaia di lavoratori dello stabilimento Alfa Romeo di Arese che, sotto le bandiere dei Cobas, hanno Montezemolo davanti al Politecnico di Milano, dove si teneva l'inaugurazione dell'anno accademico. Contestato, è non è la prima volta, anche il sindaco di Milano Gabriele Albertini, contrario anche alla decisione della Provincia di stanziare 400 mila euro a favore degli 800 cassintegrati di Arese: «È denaro pubblico - dice Albertini - e viene in questo modo sottratto ad altre situazioni di maggior bisogno». Il presidente della Provincia Filippo Penati, invece, si è avvicinato a piedi al presidio di lavoratori e ha preso la parola con il megafono ricordando che «la disperazione non può diventare esasperazione» e

La protesta delle tute blu in cassa integrazione all'apertura dell'anno accademico del Politecnico



Il presidente della Provincia di Milano Penati parla ai lavoratori dell'Alfa di Arese che contestano Montezemolo al Politecnico

Foto di Ermes Beltrami/Emblema

L'ex presidente di Federmeccanica e sindaco di Milano si distingue: nessun confronto con i lavoratori che mi contestano

Albertini a testa bassa contro gli operai

MILANO È più forte di lui. Quando sente parlare di sindacati e lavoratori che protestano (e peggio ancora quando li vede) il sindaco di Milano Gabriele Albertini non resiste dal rivestire i panni da presidente di Federmeccanica, ruolo dal quale fu preso "in prestito" da Berlusconi quando decise di candidarlo per Palazzo Marino.

Così anche ieri il primo cittadino di Milano si visto contestare da cassintegrati dell'Alfa Romeo di Arese, uno stabilimento che dopo essere stato a lungo un simbolo della produttività e della creatività lombarda rischia di diventare un gigantesco rudere da archeologia industriale. Non è la prima volta che i lavoratori, che di settimana in settimana vedono svanire le ultime residue speranze di salvare il proprio posto, prendono di mira Albertini. E lui, infatti, sostiene di aspettarsi le scuse per l'aggressione alla sua auto di qualche settimana fa.

Ma ieri il sindaco non ha fatto molto per dimostrare che, se non altro, è dispiaciuto della situazione delicata in cui si trovano centinaia di famiglie della stessa area metropolitana che lui è chiamato a



La Rinascente

Intanto Lapo Elkann si mette in vetrina

Attorniato da cravatte, camicie e abbigliamento maschile, una Fiat Panda 4x4 campeggia allo "Spazio Fiat" al secondo piano della Rinascente a Milano. È la nuova iniziativa del Lingotto, inaugurata ieri da Lapo Elkann, responsabile del brand promotion di Fiat Auto. Forse nessuno lo ha avvertito che gli Agnelli hanno messo in vendita la Rinascente.

governare. Anzi, ha trovato anche il modo di criticare un'altra istituzione, la Provincia di Milano da poco presieduta dal "comunista" Filippo Penati, che ha deciso di stanziare dei fondi a sostegno di quegli euro senza lavoro. «Sono stati destinati 400.000 euro a una ristretta cerchia di lavoratori - ha detto Albertini - ci sono altri che stanno peggio, non è giusto che solo chi protesta sia gratificato. È denaro pubblico - ha quindi aggiunto - e viene in questo modo sottratto ad altre situazioni di maggior bisogno».

Secondo il sindaco, per trovare una soluzione per Arese è necessario «che ci sia coesione e la volontà di realizzare progetti condivisi. Non è il momento opportuno di dialogare visto che si commettono reati», ha concluso facendo riferisce alle dure contestazioni subite durante presentazione di un impianto a idrogeno dell'Aem. ma ieri lo stesso presidio che è stato attraversato a piedi dal presidente della Provincia Filippo Penati, ha salutato il passaggio dell'auto di Albertini con slogan che lo invitavano a «chiedere scusa ai lavoratori».

di Milano: «Con questo provvedimento la Fiat continua ad aggiungere macerie su macerie perché, oltre al disimpegno sulle meccaniche, piazza questo carico da 90 alla vigilia di un incontro delicato con la Regione Lombardia sul futuro di Arese». Zipponi parla di «ruolo eversivo della Fiat sul terreno milanese», e dice anche di avere l'impressione che «ci sia un calcolo nel soffiare sul fuoco, per trasformare un problema sociale in un problema di ordine pubblico» e spiega che spiega che «la mobilità prevede 70 giorni di tempo per trovare un accordo, poi c'è il licenziamento a fine anno», ossia allo scadere della cassa.

Anche i Ds, attraverso il segretario regionale della Lombardia Luciano Pizzetti, intervengono sulla vicenda e chiedono che governo e Regione facciano la loro parte: «Troviamo stupefacente - sottolinea Pizzetti - che sotto l'incalzare di queste drammatiche scadenze il presidente Formigoni e la sua giunta non abbiano saputo fornire, la scorsa settimana, nessuna risposta sullo stato di attuazione dei progetti necessari per ricollocare i lavoratori».

Intanto nel pomeriggio è sfumata anche l'illusione di un confronto con Montezemolo. La questura, spiega che «non è stata comunicata alcuna disponibilità del presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo a incontrare i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese», mentre dal Lingotto fanno semplicemente sapere che l'incontro annunciato dai sindacati di base nella mattinata «non era previsto». In sala, al Politecnico, l'unico accenno di Montezemolo ai lavoratori in lotta è rivolto alle «immagini di dolore» viste all'esterno.

Penati: le istituzioni devono chiedere alla Fiat di assumersi le sue responsabilità e di rispettare gli impegni

Lo hanno deciso le segreterie unitarie di Fiom, Fim e Uilm. Alla protesta, che interesserà tutti gli stabilimenti dell'Auto e dell'indotto, parteciperà anche la Fismic

Fiat, contro il piano Demel sciopero unitario il 5 novembre

MILANO Sciopero di quattro ore, il prossimo 5 novembre, in tutti gli stabilimenti di Fiat Auto e in quelli dell'indotto. La decisione è stata presa ieri al termine della riunione unitaria delle segreterie di Fiom, Fim e Uilm a seguito dell'incontro azienda-sindacato di mercoledì scorso, incontro dal quale i rappresentanti dei lavoratori erano usciti profondamente insoddisfatti. Soprattutto per la scelta comunicata dal Lingotto di rinunciare alla produzione dei veicoli di gamma medio-alta e di procedere a una revisione delle forniture puntando su aziende extraeuropee. Cui si è aggiunta proprio ieri la comunicazione della mobilità per i 494 lavoratori dell'Alfa Arese per i quali, il prossimo 31 dicembre, scade la cassa integrazione.

Le modalità della protesta - e le eventuali manifestazioni - saranno decise nei prossimi giorni. Lo sciopero - che è stato proclamato anche dalla Fismic - sarà preceduto da assemblee unitarie in tutti gli stabilimenti del gruppo. «Come avevamo preannunciato - afferma Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom - abbiamo deciso le prime iniziative di lotta perché il nostro giudizio sul piano presentato dalla Fiat è negativo, ma anche per chiedere un diverso piano industriale e contro il trasferimento dei motori».

«L'incontro con Demel - sottolinea il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi - non ci ha portato fuori dalle preoccupazioni, ma anzi per certi versi le ha accentuate. Occorre procedere rapidamen-

te per fare un atto di chiarezza. Non abbiamo cambiato opinione: perché in Italia resti un settore auto importante bisogna fare di più». «Siamo in attesa della data dell'in-

Nulla di fatto per la piattaforma contrattuale dei metalmeccanici: le tre organizzazioni riuniranno in questi giorni i propri organismi

contro con Marchionne - osserva Giorgio Caprioli, segretario generale della Fim - perché la situazione Fiat continua ad essere preoccupante. Ci sono incognite sulle prospettive industriali che vanno chiarite».

Sempre ieri i vertici delle tre organizzazioni delle tute blu si sono incontrati per proseguire il confronto sulla piattaforma da presentare a Federmeccanica in vista della scadenza del contratto. L'incontro - piuttosto breve - si è concluso con un nulla di fatto.

Dopo un mese di approfondimenti, tra Fiom, Fim e Uilm le posizioni rimangono distanti. «È una fase delicata» - affermato il leader della Fiom, Gianni Rinaldini. Resta però - almeno per ora - intatta la volontà di perseguire una soluzione unitaria, soluzio-

ne che segnerebbe la svolta dopo la lunga stagione degli accordi separati.

In vista di una ripresa del confronto - che potrebbe avvenire già la prossima settimana - in questi giorni le tre organizzazioni approfondiranno la questione con i propri organismi interni. Che dovrebbero concludersi con un mandato a proseguire lungo la strada intrapresa.

Comincia la Fiom, che riunisce, oggi e domani, il suo Comitato centrale (ma alla discussione sul contratto dedicherà la giornata di domani, essendo quella odierna concentrata su questioni organizzative). Giovedì sarà invece la volta di Fim e Uilm che, separatamente, riuniranno le loro segreterie.

a.f.

COMUNE DI CASTELNUOVO SCRIVIA
Provincia di Alessandria
Art. 20 della legge 19.03.1990, n. 56 e s.m.i.
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Visto l'art. 20 della legge 19 marzo, n. 55 e s.m.i.
RENDE NOTO
- che in data 24.09.2004 è stata espletta, secondo le modalità previste dagli artt. 20 e 21 della L. 109/94 e s.m.i. l'asta pubblica per l'aggiudicazione dei Lavori di: "Ampliamento area industriale in Strada per Pontecurone 2° - 3° - 4° lotto" per l'importo a base d'asta di Euro 1.050.915,84 di cui Euro 29.112,96 per oneri della sicurezza non soggetti a ribasso; - che sono pervenute nei termini previsti dal bando di gara n.ro 60 offerta e che sono state escluse n.ro 3 offerte; - che sono state ammesse n.ro 57 offerte; - che la soglia di anomalia calcolata secondo le disposizioni di Legge corrisponde a: 17,824%; - che i lavori sono stati aggiudicati alla ditta C.E.S.I.A.F. S.r.l. con sede in Tortona - Località Rondò, che ha offerto il ribasso del 17,67% sul prezzo a base di gara e conseguentemente per il prezzo netto di Euro 870.363,27 oltre IVA; - che l'avviso integrale degli esiti di gara è pubblicato all'albo pretorio del comune e sul sito: www.castelnuovoscivia.info
Castelnuovo Scrivia 01.10.2004
IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
Dr. Marco Basiglio

Ancora in crescita le costruzioni

MILANO Il 2004 sarà il sesto anno consecutivo di crescita per il settore delle costruzioni. Lo sviluppo degli investimenti dovrebbe attestarsi attorno all'1,5%, dato ancora positivo anche se in lieve rallentamento rispetto al 2003. Il dato è stato diffuso nell'antivigilia del 40° Saie, il salone internazionale dell'industrializzazione edilizia che occuperà la Fiera di Bologna da domani a domenica.

Nello scorso anno, è stato lo sviluppo delle costruzioni a evitare, di fatto, la crescita zero dell'economia: circa l'80% dell'aumento del Pil è stato ottenuto grazie all'andamento positivo della produzione nel settore. Un andamento positivo che sembra confermato anche dai dati più recenti. Nel secondo trimestre del 2004, l'indice della produzione nel settore (con l'anno 2000 a base 100) è risultato pari a 124,6, con una crescita del 3,3% rispetto al secondo trimestre del 2003. Corretto per i giorni lavorativi, l'indice ha segnato nel secondo trimestre un incremento tendenziale dell'1,6%.

Lo sviluppo del settore è confermato anche dai dati relativi all'occupazione. Le rilevazioni più recenti segnalano un numero di occupati ancora in crescita, dopo che nello scorso anno, l'industria delle costruzioni ha dato lavoro a 1.840.000 addetti, facendo registrare un aumento del 3,5% dei livelli occupazionali.

Primo vertice oggi tra Epifani, Pezzotta, Angeletti e Montezemolo dopo la rottura di luglio. Obiettivo, fissare un'agenda delle priorità. Il nodo del modello contrattuale

Confindustria e sindacati, riparte il confronto

Angelo Faccinotto

MILANO A luglio, nonostante le grandi aspettative della vigilia (o forse anche per queste), si era interrotto subito. La Cgil se n'era andata sbattendo la porta. Confindustria aveva posto sul tavolo priorità non condivise dal sindacato di Epifani, a cominciare dalla revisione del modello contrattuale. Oggi i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil e il presidente di viale dell'Astronomia riprendono il confronto. Ma non sembra, nemmeno questo, un incontro destinato a passare alla storia delle relazioni industriali come l'incontro di una svolta compiuta sul fronte della concertazione.

Epifani, Pezzotta, Angeletti e Montezemolo si vedranno soltanto a colazione, in un ristorante del centro di Roma. In un clima, per giunta, arroventato dalle ultime polemiche.

Oggetto del contendere, la lettera di 17 pagine che, venerdì scorso, la Cgil ha inviato a Romano Prodi - in vista del vertice dell'Ulivo di ieri - con le proprie proposte programmatiche. Un documento dal quale i segretari di Cisl e Uil hanno subito preso le distanze con dichiarazioni di fuoco. La polemica non si è ancora sopita. Anzi. La Cisl ha riunito per tutta la giornata di ieri la propria segreteria. E si parla, ancora, di un Pezzotta furioso di fronte a quella che ha definito come «una rottura unilaterale» da parte della Cgil.

Il cammino che si cerca di riprendere comincia dunque in salita. Per ricucire lo strappo e cercare di riavvicinare il confronto, le parti non sembrano aver altra scelta che puntare sui temi che uniscono. Che d'altra parte non mancano. Competitività, sviluppo, ricerca, innovazione, Mezzogiorno hanno visto in queste settimane -



Il presidente di Confindustria Montezemolo. Foto di Calanni/AP

anche davanti alle scelte del governo, operate con il varo della legge Finanziaria - Cgil, Cisl, Uil e Confindustria muovono con una certa sintonia.

In questo senso riuscire a definire un calendario di incontri con i relativi temi da trattare sarebbe già un piccolo successo. Anche perché significherebbe, almeno per ora, aver disinnescato la miccia della revisione del modello contrattuale, inizialmente assai cara a Montezemolo e tuttora carissima al leader della Cisl, che vorrebbe affrontarlo, al più tardi, all'inizio del prossimo anno. Per Pezzotta la sua revisione è infatti un punto centrale e la questione non può essere tolta dal «tavolo». «Se un sindacalista non parla di contratti - ha recentemente affermato - che sindacalista è?». Il tutto mentre la Cgil chiede che, prima di sedersi al tavolo con gli imprenditori, il sindacato trovi una posizione comune.

Se Cgil, Cisl e Uil hanno al loro interno questioni importanti ancora da chiarire, pure Montezemolo deve scoprire le carte. Il presidente di Confindustria, a Capri al convegno dei Giovani industriali, aveva proposto al sindacato un nuovo patto sociale affermando che il confronto non poteva esaurirsi ai soli contratti, questione sinonimo di litigio sicuro. E «vecchio».

Il fatto, però, è che ci sono anche i contratti da rinnovare, compreso quello dei metalmeccanici. Un clima disteso, su questo punto, non potrebbe giovare. E che sulla revisione del modello, in Confindustria, sembrano puntare in molti. Compreso il vicepresidente, Alberto Bombassei, che oggi sarà al fianco di Montezemolo.

Riuscire a fissare un'agenda per cercare di riaprire il tavolo sarà dunque già un passo importante.

Benzina senza freni, governo fermo

Nuovo record per il petrolio a 53,85 dollari. Gli autotrasportatori: si riducano le accise

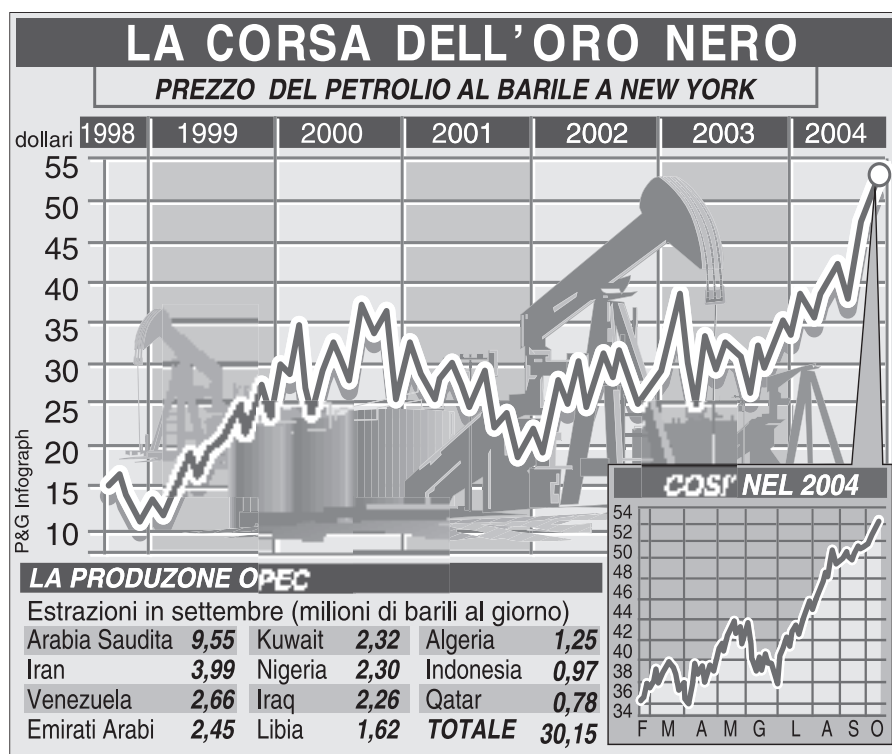
Laura Matteucci

MILANO I prezzi di petrolio, benzina e gasolio viaggiano ormai fuori controllo. Ai distributori si arriva a pagare 1,189 euro per un litro di verde, prezzo di vendita consigliato ai propri gestori dalla Shell che segna il nuovo massimo storico. Nuovo record anche per il gasolio: con gli ultimi rincari raggiunge infatti 1,019 euro al litro. Tanto che Ds e Margherita chiedono al governo un bonus sulle accise dei carburanti, e la restituzione ai contribuenti delle entrate fiscali.

Il petrolio, intanto, è ormai avviato verso quota 54 dollari. Al Nymex di New York record storico di 53,85 dollari al barile, mentre a Londra il Brent tocca il picco di 50,50 dollari al barile. Dietro le impennate, la forbice tra i consumi mondiali crescenti e le incertezze nei rifornimenti, che ormai le rassicurazioni dell'Opec non riescono più a ricomporre. Lo riconosce anche il ministro del Petrolio dell'Arabia Saudita Ali al Naimi, secondo il quale «non c'è giustificazione a tutto ciò».

E non c'è giustificazione nemmeno agli straordinari aumenti di verde e gasolio, che arrivano a sfiorare un rincaro del 15% rispetto all'inizio dell'anno, quando per un litro di senza piombo erano necessari «solo» 1,050 euro. In altri termini: i carburanti registrano un passo oltre 6 volte più veloce del costo della vita, che a settembre ha segnato un +2,3% annuo.

Meglio, una giustificazione c'è: per il governo, dal novembre 2001 ad oggi le entrate fiscali derivate dall'aumento della benzina significano 3 miliardi di euro di incassi. Le entrate fiscali, tra Iva e accisa, fanno il 70% del prezzo finale della benzina al consumatore. E l'accisa - una specie di tassa aggiuntiva decisa dal governo - può variare (ad esem-



pio, a dicembre è stata aumentata per coprire il contratto degli autoferrotranvieri).

Tanto che adesso anche i responsabili economici di Ds e Margherita, Pierluigi Bersani e Enrico Letta, chiedono un «bonus sulle accise», in modo che «il governo restituisca ai contribuenti le maggiori entrate fiscali» avute con gli aumenti. Una richiesta condivisa anche da sindacati e associazioni dei consumatori, ma che a Palazzo Chigi non è mai stata accolta.

«Il governo si faccia garante del rimbor-

so al consumatore del surplus fiscale e ci dica subito cosa vuole fare di queste risorse in più», dichiara Bersani spiegando che la restituzione delle entrate derivanti dalle maggiori tasse sulle accise era già prevista da una norma in vigore fino al 2001 e che è stata abolita. Restituire i soldi ai consumatori sarebbe «un segnale in controtendenza per l'inflazione» e potrebbe stimolare «molti settori dell'economia». Urgente, quindi, il bonus sulle accise.

E adesso si fanno sentire anche gli auto-

trasportatori: «Il mercato dell'autotrasporto non è più in grado di sostenere i continui aumenti del costo del gasolio, la riduzione delle accise diventa una condizione indispensabile per non fermare il dialogo con il governo», è infatti la posizione espressa dal Cuna che riunisce Contrasporto, Confortigiano Trasporti, Sna Casa e Concooperative, in rappresentanza di circa 40mila imprese del settore.

Per i prezzi del greggio, intanto, non si prevede alcun raffreddamento. Nonostante

la rassicurazione saudita di pompare petrolio extra per 1,5 milioni di barili al giorno, gli esperti concordano: le tendenze di mercato non saranno invertite. Le riserve di distillati europei sono inferiori del 3,4% a quelle dell'anno scorso, mentre il passaggio dell'uragano Ivan ha frenato la produzione delle raffinerie del Golfo del Messico, assottigliando le scorte Usa. Inoltre rimangono calde, a causa di alcuni giorni di sciopero proclamati dai lavoratori del settore, le situazioni in Nigeria e in Norvegia.

Scendono i consumi alimentari
A luglio calo tendenziale dell'1,1%

MILANO I consumi alimentari continuano a segnare il passo. Dai risultati dell'Osservatorio Ismea-Nielsen sugli acquisti domestici emerge a luglio un calo tendenziale (vale a dire rispetto allo stesso mese dell'anno scorso) del 4% in volume e dell'1,1% in termini di spesa.

Tra le diverse voci monitorate da Ismea, le contrazioni più vistose nei volumi di acquisto si registrano per le bevande analcoliche (-9%) e alcoliche (-5%), mentre appare più contenuta la tendenza al ribasso dei consumi di derivati dei cereali (-2,6%) e ortofruttili (-2%). In aumento gli acquisti di «zucchero, sale, caffè e tè» (+6%), «carni, salumi e uova» (+2,6%) e prodotti ittici (+2%), a fronte di un andamento stazionario dei latticini-caseari.

Il dato cumulato dei primi sette mesi 2004 indica una flessione dei volumi del 3% rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso. In termini di spesa il calo è comunque limitato a un meno 0,4%, per effetto di un contestuale aumento dei prezzi del 2,6%. Le proiezioni Ismea fino al mese di ottobre anticipano, sempre sul dato cumulato, una contrazione dei volumi d'acquisto di prodotti agroalimentari del 3% su base annua.

DALLE 9 ALLE 17

Domani in sciopero i ferrovieri Orsa e Sult

Trenitalia informa che la segreteria generale dell'Orsa e il Coordinamento nazionale del Sult hanno proclamato uno sciopero nazionale del personale di macchina dalle ore 9,00 alle ore 17,00 di domani. Trenitalia, informa che nel corso dello sciopero circolerà circa l'85% dei treni della media e lunga percorrenza (Eurostar, Intercity, Intercity Notte, Espresso).

PERONI DI NAPOLI

Fabbrica chiusa e presidio alla Rai

Otto ore di sciopero, fabbrica chiusa per l'intera giornata, dalle 6 di stamane alla stessa ora di domani, presidio alle ore 15 davanti alla sede regionale della Rai in via Marconi. Queste le iniziative di lotta ratificate dall'assemblea dei lavoratori dello stabilimento Birra Peroni di Miano (Napoli) che si è svolta nel pomeriggio di ieri nel cortile interno della fabbrica alla luce della decisione relativa alla chiusura del sito.

PIASTRELLE

Ottenuto un aumento di 93 euro al mese

Accordo fatto per il contratto del settore piastrelle e refrattari. L'intesa per il rinnovo del biennio economico prevede un aumento salariale medio di 93 euro oltre a una «suma tantum» di 96 euro (ma sarà di 150 per chi aderisce al fondo di previdenza Foncer). Per i 30mila lavoratori interessati all'accordo l'aumento è basato sull'inflazione attesa e non su quella programmata dal governo per un incremento sui minimi di circa il 4,8%.

Convegno di Cgil e Magistratura Democratica: siamo diventati il Paese con il primato europeo della precarietà

«Così si distruggono le garanzie del lavoro»

Luigina Venturelli

MILANO «L'Italia era considerato il paese con il più alto livello di garanzie per il lavoro. Ora quella tradizione è stata radicalmente cambiata e l'Italia ha conquistato il primato europeo della flessibilità». È la drammatica constatazione con cui il giudice del lavoro Pietro Curzio, a Milano in occasione del convegno «Welfare e flessibilità del rapporto di lavoro» organizzato dalla Cgil e da Magistratura Democratica, fotografa l'attuale precarietà occupazionale.

Dottor Curzio, che cosa resta del welfare nel nuovo mondo del lavoro dopo l'approvazione della cosiddetta legge Biagi?

«Molte dosi di flessibilità e fortissime riduzioni dei diritti dei lavoratori. Ma è improprio utilizzare il nome di Marco Biagi per indicare quell'intervento normativo».

Per quale motivo?
«Il modo in cui la flessibilità è stata introdotta contraddice in pieno la natura di tutti gli studi compiuti dal giuslavorista. Basta leggere il suo Libro Bianco per rendersi conto dell'incoerenza della legge 30 rispetto a quel docu-

Bancari, ripresa la trattativa sul contratto

MILANO Dopo gli scioperi delle settimane scorse, la trattativa per il rinnovo del contratto dei circa 330mila bancari italiani può riprendere, anche se la categoria rimane in stato di agitazione. Il calendario per il confronto con il primo tavolo, quello composto dai confederali, dalla Falcri e dal Dircredito, prevede già quattro date: 18, 19, e 25 ottobre e 3 novembre. Si comincerà dalla parte normativa.

L'Abi, rilevano fonti sindacali, ha accettato di discutere su tutta la piattaforma. Ieri mattina, però, le parti non sono entrate nel merito. Le distanze sugli aumenti economici restano invariate. I banchieri vogliono limitare gli incrementi al semplice recupero dell'inflazione. Tradotto in cifre, si tratta di un ritocco pari al 5,29%, che equivale in media a 120 euro mensili.

I sindacati restano fermi sulla loro richiesta di un aumento medio del 7,30%, pari a 185 euro, e di una riduzione dell'orario di lavoro di mezz'ora alla settimana.

mento politico».

A che cosa si riferisce?

«Biagi intendeva rendere più flessibile il sistema delle tutele spostandole dal rapporto di lavoro al mercato del lavoro nel suo complesso, nel quale si doveva costruire una rete di protezioni e di aiuti per compensare la perdita delle garanzie. Invece nella legge 30 manca completamente una contropartita in termini di nuovi diritti, prevede i pesi ma non i contrappesi».

Quali dovevano essere questi contrappesi?

«Innanzitutto l'indennità per disoccupazione, vale a dire un reddito minimo garantito durante i periodi di intervallo tra un lavoro ed un altro. Andavano poi ripensate le scelte in tema di trattamento pensionistico, anche per percorsi di attività frammentati e diversificati. Ma questa parte sugli ammortizzatori sociali è stata stralciata dal disegno di legge originario».

Cancellata?

«No, è stata accorpata nel disegno di legge 848 bis che ora è finito su un binario morto, senza possibilità di approvazione in tempi brevi. Ma l'elenco delle cose non fatte è ancora lungo: il Libro Bianco di Biagi chiedeva di compensare la flessibilità con un'efficace politica dei redditi e di contenimento dei prezzi, con un'adeguata riforma fiscale, della scuola e della formazione, nonché con interventi a favore del Mezzogiorno».

Come magistrato del lavoro, qual è la sua esperienza in merito alla precarietà introdotta dalla legge 30?

«Noi giudici siamo abituati ad esaminare rapporti a tempo indeterminato o di cambio delle mansioni. Ma è un mondo progressivamente destinato a scomparire, mentre le nuove forme di lavoro sfuggono alle aule dei tribunali».

I precari non hanno alcun diritto da far valere davanti a un giudice?

«Quando si chiude un rapporto a termine, non c'è alcuna possibilità di prosecuzione forzata del posto di lavoro, a prescindere da qualunque promessa verbale fatta durante il rapporto».

Università di Pavia Open-Lab

Fondazione Cespe

Coordinamento donne DS

La Politica in Laboratorio

Roma, 13 - 15 ottobre 2004
Università di Roma "La Sapienza"
Laboratorio di Microscopia
(Via A. Borelli, 50)

Mercoledì 13 ottobre
Ore 9-18

La ricerca biomedica contemporanea: tendenze e percezione pubblica

Prof. Carlo Redi
Università di Pavia

Prof. Ernesto Capanna
Università di Roma
"La Sapienza"

Dott.ssa Gianna Milano
Sissa - Trieste

Dott. Luigi Agostini
Direttore Fondazione Cespe

Giovedì 14 ottobre
Ore 9-18

Le origini della vita: una visione molecolare. La comunicazione delle nuove tecnologie

Prof. Ernesto Di Mauro
Università di Roma
"La Sapienza"

Dott.ssa Bruna De Marchi
ISIG - Istituto
Internazionale di Sociologia -
Gorizia

Dott. Pino Donghi
Università di Bergamo

Chiusura dei lavori

Venerdì 15 ottobre
Ore 9-18

Il passaggio generazionale nell'uomo. Comunicare la scienza: tre facce per una medaglia

Prof. Antonino Forabosco
Università di Modena
e Reggio Emilia

Dott. Amedeo Santosuosso
Corte d'Appello - Milano

Dott. Pino Donghi
Università di Bergamo

Chiusura dei lavori

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for 3 and 12 month periods.

Borsa

Borsa stabile a fine giornata: il Mibtel ha chiuso sui livelli di venerdì scorso (+0,01%) ma l'attività è stata molto più modesta: 2 miliardi di euro di controvalore contro i 3,2 della seduta conclusiva della scorsa settimana. L'indice S&P/Mib ha chiuso limato dello 0,03% mentre il Numtel dei titoli tecnologici ha ceduto lo 0,85% per effetto soprattutto delle prese di profitto sui titoli e.Biscom (-2,24%) che tanto avevano guadagnato nelle sedute precedenti. Il mercato è rimasto in prudente osservazione di quanto avviene a livello internazionale, complici anche i festeggiamenti del Columbus Day che hanno ridotto l'attività a Wall Street.

Intervista al Financial Times dell'amministratore delegato Mincato: «Altrimenti rischiamo di essere comprati»

«L'Eni dovrà crescere sino a 150 miliardi»

MILANO L'Eni deve riuscire a raddoppiare la propria capitalizzazione di borsa nei prossimi anni, arrivando a valere circa 150 miliardi di euro. Altrimenti il rischio è quello di poter diventare oggetto di una acquisizione ostile. Lo ha spiegato l'amministratore delegato del gruppo petrolifero italiano, Vittorio Mincato, in un'intervista pubblicata ieri sul «Financial Times». A tal fine, ha proseguito il top manager, l'Eni dovrà varare un'acquisizione di grandi dimensioni, aspettando però il momento in cui i prezzi del petrolio torneranno a scendere. Il top manager ha sottolineato, inoltre, che lo Stato italiano, ancora azionista del gruppo con una quota del 30%, non avrà nulla in contrario all'utilizzo, da parte dell'Eni, di azioni proprie per finanziare un'acquisizione, anche se questo dovesse comportare una diluizione della partecipazione della mano pubblica.



Vittorio Mincato Foto di Luca Bruno/Ag

«Il mercato oggi è troppo costoso con il petrolio sopra quota 50 dollari ma, quando i prezzi saranno più sostenibili, guarderemo alle opportunità», ha spiegato Mincato, che ha poi ribadito un «approccio prudente» ed ha escluso di volere «spendere soldi stupidamente». «Abbiamo bisogno di tempo - ha spiegato il numero uno dell'Eni, tornando su quanto detto nei giorni scorsi in audizione al Parlamento italiano - per crescere e raddoppiare la nostra capitalizzazione in modo di diventare un boccone troppo grosso da ingoiare». Da quando il top manager ha preso in mano le redini dell'azienda, nel 1999, la capitalizzazione dell'Eni è passata da 40 a 75 miliardi di euro, ha ricordato il «Financial Times», spiegando che in passato il gruppo ha sempre dovuto usare la liquidità per finanziare le sue operazioni e che la possibilità di utilizzare i titoli, d'ora in avanti, aumenterebbe le opportunità di un'acquisizione di grandi dimensioni. Quanto al futuro di Mincato, il quotidiano britannico sottolinea che alcuni membri dell'attuale maggioranza di governo vorrebbero sostituire l'amministratore delegato dell'Eni, ritenuto troppo indipendente, con un nuovo top management più vicino alle posizioni governative.

Terna, sul mercato arriva il bond da 1,4 miliardi di euro

MILANO Arriva oggi sul mercato il bond da 1,4 miliardi targato Terna. La raccolta ordina per le due tranche del bond, ieri sono state aperte le richieste, ha già raggiunto i 3 miliardi di euro complessivi, portando gli organizzatori a rivedere il rendimento al ribasso e ad anticipare il pricing a oggi. Lo dicono a Reuters fonti vicine all'operazione aggiungendo che il rendimento offerto è stato rivisto ulteriormente al ribasso: ora si stima attorno a 22-25 punti base sopra il tasso del midswap per le tranche a 10 anni e a +38-40 punti base per le tranche a 20 anni. Originariamente il pricing era atteso nel corso di questa settimana.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Includes titles like BTP ST 03/06, BTP ST 03/08, BTP ST 03/10, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Includes titles like BIFONDAZIONE, BIFONDAZIONE, BIFONDAZIONE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dunt, Dunt, Ultimo, Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ ITALIA, AZ ALTERNATIVE, AZ ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ BENI DI CONSUMO, AZ SALUTE, AZ FINANZA, AZ INFORMATICA, AZ SERVIZI, AZ SPERIMENTAZIONE, AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Rend. Anno. Includes sections for AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, AZ ALTERNATIVE, etc.

lo sport in tv

- 09,00 Biliardo, Gp di Preston **Eurosport**
- 11,00 Nuoto, c.d.m. vasca corta **Eurosport**
- 13,00 Studio Sport **Italia1**
- 13,00 Tennis, Wta di Mosca **Eurosport**
- 14,00 Sport Time **SkySport1**
- 14,00 Extreme Sport **SkySport2**
- 16,15 Calcio, Premier League **SkySport1**
- 17,00 Golf, European Tour **SkySport2**
- 20,30 Volley, Treviso-Cuneo **SkySport2**
- 21,00 Calcio, Under 21: Italia-Bielorussia **Rai3**

Juve: Trezeguet si opera alla spalla. Starà fuori tre mesi

A Lione la decisione del professor Walch: «L'intervento non può più essere rinviato»



TORINO David Trezeguet deve essere operato alla spalla sinistra e lo stop sarà lungo, almeno tre mesi. Non bastano antinfiammatori e fisioterapia per guarire l'articolazione: l'attaccante francese dovrà finire sotto i ferri del professor Gilles Walch, il chirurgo che ieri l'ha visitato a Lione, convincendolo che l'operazione non era più rinviabile. Capello si trova quindi nei guai, anche se non si tratta di un fulmine a ciel sereno: sabato sera per l'inedita sfida al vertice con il Messina avrà due soli attaccanti, Ibrahimovic e Zlatan. Del Piero, infatti, è ancora in convalescenza e dovrebbe rientrare soltanto contro il Bayern Monaco il 19 ottobre, lo stesso giorno in cui Trezeguet sarà operato. «Non dico che sia normale amministrazione - commenta il direttore generale juventino Luciano Moggi - però l'operazione di Trezeguet era una cosa che andava fatta». Meglio quindi provvedere subito, in modo da avere l'attaccante a disposizione nella parte cruciale della stagione. «Riavremo David a gennaio - precisa Moggi - quando altri saranno stanchi e lui potrà dare il suo contributo. Nel frattempo cercheremo di andare avanti nel migliore dei modi».

serie B

Nel posticipo della settimana giornata: **Empoli-Albinoleffe**1-0 Parita decisa da un gol del capocannoniere del campionato Francesco Tavano (per lui già sette reti in questa stagione) che nel secondo tempo ha anche fallito un rigore. Questa la nuova classifica: Empoli 19 punti; Torino 15; Genoa e Albinoleffe 14; Perugia 13; Piacenza 12; Arezzo, Cesena, Catania e Ascoli 11; Triestina e Vicenza 10; Catanzaro 8; Verona e Crotona 7; Modena, Pescara e Ternana 6; Treviso 5; Venezia 4; Bari e Salernitana 3

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Italia-Bielorussia sulle spalle dei giovani



il presente del calcio italiano. Un giovane talento, una stella del calcio negli anni a venire. Una stella che, per ora, vive solo di gloria. E qui sta la singolarità della sua storia. Perché di soldi Daniele De Rossi ne vede ben pochi. Abbastanza per un ragazzo della sua età, un'inezia per un calciatore del suo valore. Il suo contratto è di vecchia data, roba fuori dalla norma: 40mila euro a stagione. Vale a dire nemmeno la decima parte di ciò che guadagna il compagno di squadra Mancini, per non parlare degli uomini più in vista della Roma di Sensi, e comunque meno di quanto percepiscono alcuni altri giovani compagni, gente da poco aggregata alla prima squadra. In serie A non c'è calciatore che abbia un ingaggio così basso, così come nella cadetteria. E ci si può scommettere che perfino in serie C non sono pochi coloro i quali possono contare su una busta paga ben più consistente. Molto presto, però, sarà tempo di mettere mano a quel contratto, che sembra fatto apposta per lievitare in maniera esponenziale. Perché il giovane De Rossi sarà pure romano, sarà pure devoto alla causa giallorossa, ma poi i soldi sono sempre soldi. Lui l'ha detto chiaro: «Mi piacerebbe restare a vita nella Roma, ma non so se accadrà. Nella vita mai dire mai: può darsi che resti per sempre giallorosso, può darsi che un giorno cambi squadra. Fosse per me a Roma ci resterei, ma non solo per la gloria». Normale, del resto. Ché nel calcio conta l'amore, ma pesano anche i soldi. E il contratto di De Rossi scade a giugno del 2006, non troppo in là nel tempo. E allora tocca mettersi a tavolino e discutere: da una parte il diesse Baldini, dall'altra il procuratore Berti. Anche perché alla finestra sono già in tanti: vi si sono affacciati Inter, Milan, Juventus, perfino il Manchester United. È tempo di fare sul serio. Con tutte le conseguenze derivate dalle ultime, eccellenti prestazioni del giocatore. Ci avessero pensato un annetto fa, forse si sarebbe chiuso per 700mila euro all'anno, ora probabilmente si dovrà sfondare il muro del milione di euro, cifra netta che, moltiplicata per 5 anni di contratto (questa la probabile durata), andrà a incidere per circa 10 milioni (al loro) sulle casse della Roma. Ma c'è poco da fare. Bisogna allargare i cordoni della borsa per non lasciarsi scappare Daniele De Rossi, il campione con lo stipendio da brocco.



in quello che qualcuno crede il campionato più bello del mondo e che di sicuro è il più difficile, ce ne corre. Solo per un timido esordio, pochi minuti in un Lazio-Milan al posto di Brocchi, il buon Kutuzov deve attendere qualcosa come 4 mesi. Un brutto segnale, l'avvisaglia di ciò che sarà il suo soggiorno milanese, molto avaro di soddisfazioni. E così Vitali inizia il suo viaggio, un continuo girovagare, in cerca di maggior fortuna, ma sempre sotto l'ombrello protettivo del Milan, che resta proprietario del suo cartellino. L'estate dopo lo vorrebbe il Napoli, gli fanno la corte altre squadre. Ma la società rossonera preferisce l'estero, lo manda in Portogallo, allo Sporting Lisbona. Una squadra ben in vista, capace in quella fase di rompere lo stupefacente dominio di Porto e Benfica, la compagine in cui si fa strada Cristiano Ronaldo, una delle ultime stelle del firmamento calcistico, ben presto finita a illuminare il ricco e prestigioso cielo del Manchester United. Kutuzov ha la sua chance, ma la fallisce: poche presenze, rarissimi gol, una stagione da dimenticare. Premesse povere, troppo per sperare di strappare anche un minimo di fiducia al Milan, che l'estate dopo lo gira all'Avellino, neo-promosso in serie B. Una scelta azzeccata, stavolta, forse la migliore possibile, alle dipendenze di Zdenek Zeman, un mago nel lanciare giovani promettenti o rigenerare campioni in disarmo. E se la gente d'Irpinia preferirebbe dimenticare un'annata disastrosa (chiusa con la retrocessione), non può non ricordare le prodezze del suo attaccante: una stagione piena, condita da 15 gol, un gran bel bottino in una squadra condannata alla C fin dalle prime battute del campionato. Quanto basta per riconquistarsi la serie A, non abbastanza per tornare all'agognato ovile rossonero. Ora il Milan lo spedisce a Genova, sponda Sampdoria. Forse è la volta buona perché Kutuzov esplosa definitivamente. Intanto non salta mai un appuntamento in nazionale, dove spesso e volentieri timbra il cartellino del gol (l'ultima volta sabato, una rete nel 4-0 alla Moldova). Domani se lo troverà di fronte la retroguardia azzurra. E sarà una brutta gatta da pelare, Vitali Kutuzov, il bielorusso che ancora sogna di sfondare nel Milan.

De Rossi, campione bambino con lo stipendio da brocco

Daniele De Rossi ha 21 anni. È stato campione d'Europa con l'Under 21. Ha esordito in Nazionale A a Palermo contro la Norvegia realizzando un gol.

Ivo Romano
Lui sembra averla presa bene. Non una volta che alzi la voce, non una volta che dia fuori di matto. Certo, però, che la sua è una strana storia. Una storia fuori del tempo, lontana anni luce dal moderno calcio dei quattromila spesi senza neanche badare come. Perché Daniele De Rossi è la classica mosca bianca, un calciatore più unico che raro, in tutti i sensi. Ha tutto per diventare un grande, ammesso che non lo sia già diventato. Del resto, le sue prestazioni parlano da sole. Da quando Capello lo strappò alle grinfie dei tecnici delle giovanili

romaniste, il suo è stato un crescendo irresistibile, senza soluzione di continuità. A soli 21 anni, nella Roma s'è già ritagliato un ruolo di primo piano, lui romano di nascita e giallorosso nel cuore, il più serio candidato alla successione di Francesco Totti qualche idolo del popolo romanista. E poi ci sono le nazionali, prima l'under 21, poi l'Italia dei grandi. Con gli azzurri è stato uno dei protagonisti più in vista della cavalcata europea, chiusa con l'ennesimo trionfo continentale. Poi l'ha chiamato a sé Marcello Lippi, lui ha risposto presente, con tanto di gol (a Palermo, contro la Norvegia) a bagnare il suo debutto. De Rossi, insomma, è il futuro, ma anche

Kutuzov, talento precoce che sogna ancora di sfondare

Vitalii Kutuzov è nato a Pinsk il 20 marzo 1980. Arrivò al Milan nel 2001 (2 presenze). Poi un anno allo Sporting Lisbona e uno all'Avellino. Ora è alla Samp.

Galeotto fu un primo turno di Coppa Uefa. Anzi, una sola partita, che lui al ritorno non era neanche in campo. Era il 29 settembre del 2001, a Minsk, in Bielorussia, il Milan affrontava il Bate Borisov. Vinsero i rossoneri, per 2-0, andarono in gol Shevchenko e Javi Moreno. Ma negli occhi di Fatih Terim, condottiero di breve durata dell'armata milanista, rimasero impresse le giocate di un giovane avversario, Vitali Kutuzov, unica punta dell'abbottonata formazione di casa. Aveva un gran bel sinistro, un eccellente dribbling, un buon tiro. Quanto bastava per scorgere nel 20enne bielorusso le qualità del futuro campione. Al Milan non

ci pensarono su un attimo: già negli spogliatoi furono avviati i primi contatti, nel giro di pochi giorni il trasferimento era cosa fatta, tanto che nel match di ritorno, a San Siro, Kutuzov già non era più un giocatore del Bate Borisov. Una svolta nella vita, il salto in alto dei sogni, la realtà che supera ogni aspettativa: tutto questo e molto altro è lo sbarco a Milan, condito da un contratto niente male, non molto meno di un miliardo delle vecchie lire, che per uno abituato agli stipendi da fame della massiccia serie bielorusa è roba da non credere ai propri occhi. Ma, si sa, non tutto è oro ciò che luccica. E da qui a trovare la propria dimensione,

IL CASO Per «ragioni di sicurezza» l'esercito impedisce ai giocatori di uscire da Gaza e Cisgiordania per disputare le gare di qualificazione ai Mondiali 2006. L'Anp protesta

Israele fa catenaccio: niente trasferte per la nazionale palestinese

Aldo Quaglierini

Domani la nazionale palestinese di calcio dovrebbe giocare a Taipei per le eliminatorie dei mondiali di Germania 2006, ma non potrà presentarsi perché l'esercito israeliano non dà il permesso ai giocatori di uscire da Cisgiordania e Gaza per non meglio specificate ragioni di «sicurezza». La protesta dell'Anp esploderà nelle prossime ore con la richiesta dell'intervento della Fifa (la federazione internazionale che organizza i mondiali) ma pochi sperano in una soluzione concreta. Perché, più che una que-

stione di ordine sportivo, il divieto imposto da Tel Aviv appare come l'ennesimo capitolo dell'interminabile conflitto israelo-palestinese, una storia che semina lutti e tragedie, ma anche umiliazioni, incomprensioni e soprusi di ogni genere. Il clima degli ultimi tempi, con la guerra in Iraq, l'esplosione del terrorismo e i Territori occupati, peggiora le cose e frustra le speranze. Perché dove le coscienze sono vinte dall'odio e dalla guerra, anche l'affermarsi della normalità può essere letta come un pericolo. Sembrerà strano a prima vista ma anche il pallone rientra in questa logica. Apparentemente, infatti, non ci sa-

rebbe alcun motivo per impedire a dei calciatori di giocare, ma per gli israeliani probabilmente accettare l'esistenza della nazionale palestinese, fa notare un dirigente dell'Anp, «significa accettare l'esistenza dello stato di Palestina», uno Stato riconosciuto ormai da tutti visto anche che la squadra è inserita da un pezzo nella lista delle formazioni che partecipano ai mondiali, ma non da chi si sente in guerra. E poi c'è la voglia di rendere le cose più complicate, di scoraggiare. «Impediscono ai nostri giocatori di andare all'estero - dice Nemer Hammad, delegato dell'Anp di Italia - ma già da tanto tempo

no i nostri si allenano in Egitto e non hanno mai creato problemi... Qual è il motivo, allora? Forse quello di infliggere un'umiliazione...». E pensare che finora la nazionale palestinese non si era affatto comportata male sul campo. Dopo essere giunta seconda nel girone di qualificazione ai Mondiali 2002, ha ingaggiato l'allenatore austriaco Alfred Riedl (già ct del Vietnam) e da allora ha mantenuto un alto livello di competitività. I calciatori palestinesi hanno battuto Taipei 8-0 in una gara giocata però a Doha, pareggiato in trasferta 1-1 con l'Iraq (quarto alle Olimpiadi) e perso due volte 3-0 con l'Uzbeki-

stan sia a Tashkent che sul campo neutro di Rayyan (Qatar). Ma ora è tutto di nuovo in salita. Già costretti ad allenarsi all'estero (Egitto, Qatar principalmente) i giocatori si vedono sbarrata definitivamente la strada per la fase finale. Eppure non sempre le cose sono andate così. C'è stato infatti anche un tempo in cui il pallone ha sciolto nodi e ci sono casi, anche recenti, in cui, a dispetto di posizioni oltranziste e arroganti (o magari sfuggite al controllo di queste), ha regalato spiragli di serenità e di tolleranza. Nel maggio scorso, per esempio, una squadra mista (israelo-palestinese) il Bnei Sakhnin ha vinto la Coppa d'Isra-

ele. Così il pubblico di Sakhnin, un centro di 23.000 persone (in maggioranza palestinesi ma con una significativa presenza israeliana) hanno gioito quando l'allenatore ebreo Iyal Lahman e il capitano palestinese Abbas Suan hanno alzato la coppa al cielo e fatto il giro del campo insieme. Poi tutti, ebrei e palestinesi, a festeggiare in centro, a piazza dei Martiri, chiamata così per ricordare i giovani morti durante gli incidenti del 2000, all'alba della seconda Intifada. La squadra vittoriosa si chiama «Unione dei figli». Figli dell'una e dell'altra comunità, si capisce. Convivono e giocano insieme. E vincono.

i.rom.

IL CASO

Francesco Sangermano

FIRENZE Alla fine Della Valle ha ceduto. A sorpresa e proprio alla vigilia della riunione milanese in cui andrà a caccia di consensi per detronizzare Adriano Galliani dalla presidenza della Lega Calcio. La notizia è arrivata in serata attraverso un comunicato stampa della società viola: «La Fiorentina ha deciso di accettare l'offerta di Sky per la trasmissione delle proprie partite casalinghe sottoscrivendo un contratto biennale alle condizioni a suo tempo proposte dalla tv di Murdoch (ovvero 14,5 milioni di euro a stagione)».

Un notevole passo indietro, verrebbe da dire, per chi, in questi ultimi mesi, aveva portato avanti ad oltranza il braccio di ferro con l'emittente satellitare in nome di principi di maggiore equità e giusti-



Della Valle prepara la scalata alla Lega ma intanto si accorda con Sky

Il presidente della Fiorentina cambia idea e accetta l'offerta di Murdoch. Il club viola era l'unico senza copertura tv

zia verso tutte le società calcistiche, soprattutto "minori". «Un ulteriore atto di forza», invece, secondo l'interpretazione della società gigliata. Contraddizioni, che Diego e Andrea Della Valle spiegano nelle poche (e piuttosto criptiche) righe del comunicato. A motivare la decisione, infatti, sarebbe stata proprio «la situazione che si è recentemente venuta a creare in merito al rinnovo degli organi della Lega Calcio, al fine di impedire interpretazioni di comodo, già avanzate da parte di alcuni, circa le ragioni di principio e di equità che non hanno finora consentito di concludere il rapporto tra la Fiorentina e Sky in merito alla cessione dei diritti televisivi criptati».

Quella viola infatti era rimasta l'unica società di serie A senza contratto perché i Della Valle avevano ritenuto l'offerta di Sky inadeguata all'importanza e al prestigio di una piazza come Firenze. «Tale decisione - prosegue il comunicato del club viola - non attenua il disappunto per non aver ricevuto alcuna giustificazione oggettiva circa la ragionevolezza economica della cifra offerta e dei parametri che hanno portato alla sua quantificazione, parametri che avrebbero contribuito a fare chiarezza e quindi sarebbero stati utili a tutte le società di calcio e non solo alla Fiorentina». E ancora: «Accettando le condizioni di Sky abbiamo però equipa-

rato in tutto la condizione della Fiorentina a quella delle altre società di calcio di serie A e B». E proprio questo, nelle intenzioni "ufficiali", dovrebbe essere un ulteriore punto di forza da spendere oggi nella riunione di Milano. L'obiettivo di Della Valle (che conta al momento l'appoggio di circa metà degli altri presidenti di A) è quello di rinviare le elezioni fissate il 18 ottobre per preparare al meglio il cambio ai vertici del calcio. Per farlo dovrà riuscire ad ottenere l'appoggio della maggioranza dei numeri uno della B. Con 29 milioni di euro che intanto sono finiti nelle tasche della sua società, non è detto che sia un'impresa facile.

Massimo Solani

Dovizioso, un futuro da signor Rossi

Ma il neocampione delle 125 non ama il confronto: «Valentino sa usare la tv»

Ad unirli i primi passi mossi in sella alle minimoto, quella terra di origine a cavallo fra Romagna e Marche e la classe cristallina. A dividerli il carattere: tanto guascone e casinario il primo quanto schivo e taciturno il secondo. Valentino Rossi e Andrea Dovizioso, ossia il presente del motociclismo mondiale e la grande promessa delle due ruote italiane. Una promessa diventata realtà già domenica in Malesia quando Dovizioso ha conquistato con due gare d'anticipo il campionato del mondo della 125 diventando, a 18 anni e 201 giorni, il quarto più giovane campione del mondo alle spalle di Loris Capirossi, Daniel Pedrosa e, appunto, Valentino Rossi. Che l'iride lo vinse quando era di cinque giorni più giovane di Dovizioso.

Lui, figlio di un camionista col pallino delle moto da cross e di una operaia e fidanzato con Samuela che corre con una Aprilia 1000, sulla moto (anzi sulla minimoto) ci è salito quando aveva 7 anni e non è più sceso vincendo in ogni categoria. Approdato al mondiale, ci ha messo due stagioni per prendere le misure ad un mondo "ruspante" e caciaronne che calza invece a pennello addosso a tipi alla Valentino Rossi. Poi però, dopo uno studio durato 33 gran premi, all'inizio di questa stagione Andrea ha deciso che era arrivato il suo momento, l'occasione giusta per prendersi la ribalta e non mollarla più. Come ha fatto con la testa della classifica mondiale: conquistata alla prima uscita stagionale in Sud Africa, battendo in volata Roberto Locatelli, e mantenuta con determinazione fino alla fine. E da Welkom, circuito "amico" che nel 2003 gli aveva regalato il primo podio e che quest'anno invece ha salutato la sua prima vittoria mondiale, "Dovi" ha preso la rincorsa per una cavalcata ininterrotta. Una

Moto e tv, se la pubblicità oscura i sorpassi

Una staccata incredibile e poi la corsa solitaria con la strada spianata verso la conquista del sesto titolo. Una giornata fondamentale per Valentino Rossi, condita da un sorpasso (su Barros) che in Italia si è visto soltanto in replay. Sugli schermi di Italia1 in quel momento, era il terzo giro, passavano infatti le immagini di una lunga sequela di spot pubblicitari che hanno negato a milioni di spettatori l'emozione di una manovra che, oltre ad aver deciso il Gran Premio della Malesia, potrebbe aver segnato la corsa al titolo della MotoGP. Perché, come non bastassero i messaggi promozionali che appaiono in sovrapposizione (accompagnati dal fastidioso «pliiin»), come non fossero sufficienti le brevi interruzioni pubblicitarie («stop and go per noi», per dirla col commentatore Guido Meda), Italia1 regala anche questo: una pausa lunga più di un minuto durante cui, in pista, potrebbe succedere qualsiasi cosa. Proprio come domenica scorsa. Ma la MotoGP, si sa, attira milioni di spettatori: un bacino troppo succulento per non infilarsi in mezzo decine di pubblicità da rivendere a carissimo prezzo. E pazienza se chi sta a casa si perde un sorpasso. Pazienza anche se alla fine non se ne può più di sentirsi ripetere quello che il giorno dopo ci proporrà «Controcampo», il giornale di casa Mediaset. Accadeva anche durante le telecronache dei match di Champions League e l'antitrust sentenziò: «pubblicità ingannevole». Ma forse ciò che vale per il calcio non vale per le moto... **ma.so.**



Il logo di campione del Mondo tratto dal sito «andreadovizioso.com» A destra al termine della gara di domenica



impresa che nella classe 125 non riusciva a nessuno dal 1995, anno in cui fu il giapponese Haruchika Aoki a laurearsi campione del mondo.

Troppo per non vedere in questo ragazzino forlivese classe 1986 il nuovo Valentino Rossi. Una investitura pesante come un macigno, dalla quale però il

romagnolo cerca di divincolarsi specialmente ora che da iridato si appresta a passare alla 250. «Vorrei essere il nuovo Valentino, lui è il mio idolo ma un altro Vale non verrà più fuori - mette le mani avanti - Di risultati come i suoi ne puoi fare, perché è umano anche lui, e non dico che non li farò; però il proble-

ma è il suo saper fare. Io sono fatto così e piacerò meno al grande pubblico. Oggi conta la Tv e Rossi la usa bene. Il suo successo - ribadisce - è legato anche al fatto di fare il simpaticone davanti alle telecamere. Vale piace anche per le cavolate che fa». Andrea, invece, di "cavolate" non ne fa quasi mai, e c'è

voluto un campionato del mondo vinto con due gare d'anticipo per vedersi incrinare quell'aspetto da "primo giorno di scuola" che l'ha reso simpatico a tutti nei box. Per questo molti hanno sgranato gli occhi per la sorpresa quando dopo aver tagliato il traguardo di Sepang dietro all'australiano Casey Stoner Dovizioso ha dato vita assieme ai ragazzi del suo fan club ad un siparietto degno del miglior Valentino: un pneumatico trafitto da un chiodo da mettersi al collo, e la scritto «Non è bastata» per ricordare la vite maledetta che all'Estoril lo ha costretto allo stop. L'unico di una stagione trionfale in cui il pilota del team Scot Honda non è mai sceso (Portogallo a parte) sotto al quarto posto, conquistando - in 13 gare - 4 vittorie (Sud Africa, Francia, Gran Bretagna, e Pacifico) e un totale di 9 podi. Un record per la classe 125 cui si aggiungono anche 7 pole position.

Numeri che a questo punto rendono inevitabile il passaggio del fresco campione del mondo alla classe superiore: lo stesso salto che quest'anno ha compiuto anche lo spagnolo Daniel Pedrosa l'uomo che a Dovizioso ha lasciato in eredità la Honda 125 vincente. Resta solo da vedere se l'avventura della quarto di litro Dovizioso la affronterà ancora col team Scot di Cirano Mularoni (squadra che conta anche la comunità di San Patrignano fra i propri sponsor) o nel team ufficiale proprio al fianco di Daniel Pedrosa. Lo spagnolo, all'esordio nella classe 250, è ormai ad un passo dalla conquista dell'iride (manca soltanto 2 punti alla certezza matematica) e prima di lui era toccato a Manuel Poggiali laurearsi campione nell'anno dell'arrivo nella quarto di litro. Una buona premessa per Andrea Dovizioso, che al via della nuova stagione farà l'ennesimo debutto. Sempre con il numero 34 sul cupolino, in omaggio al grande idolo Kevin Schwantz.

CONFERENZA NAZIONALE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA SULLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Contro la povertà. Idee e programmi per lo sviluppo sostenibile.

Roma, 15 e 16 ottobre 2004 - Auditorium di via Rieti, 13



Democratici di Sinistra
Direzione nazionale
Gruppo parlamentare
del PSE - Delegazione DS
al Parlamento Europeo
Gruppi parlamentari
DS-L'Ulivo
Camera e Senato
Con la collaborazione
scientifica del CeSPI,
Centro Studi
di Politica Internazionale

Venerdì 15 ottobre

ore 15.00
Presiede
Nicola Manca
Responsabile DS per la
Cooperazione internazionale
Apertura dei lavori
Walter Veltroni
Sindaco di Roma
Relazione introduttiva
Marina Sereni
Responsabile DS
per la politica estera

**PRIMA SESSIONE
Per un mondo
più sicuro: più giustizia
e cooperazione.**

Presiede
Mauro Zani
Parlamentare europeo DS
Interventi
Fabio Alberti
Presidente
di "Un ponte per..."
Adriana Buffardi
Assessore
Regione Campania

Mario Cavani
Vicepresidente Banca Etica
Raffaella Chioldi
Campagna Sdebitarsi
Maura Cossutta
Deputata PDCI
Nino Galante
Presidente
Progetto Sviluppo - CGIL
Ugo Intini
Capogruppo SDI
Camera dei Deputati
Flavio Lotti
Coordinatore Tavola
della Pace
Stefano Manservizi
Capo di gabinetto del
Presidente della
Commissione europea

Sergio Marelli
Presidente dell'Associazione
delle Ong italiane
Pasqualina Napoletano
Vicepresidente gruppo PSE
Parlamento europeo
Giuliano Poletti
Presidente
Legg delle cooperative
Bianca Pomeranzi
Esperta cooperazione MAE
Ermete Realacci
Deputato Margherita

Vincenzo Riommi
Assessore Regione Umbria
Edo Ronchi
Istituto Sviluppo Sostenibile
Italia
Raffaele Salinari
Coordinatore CINI
Simone Siliani
Assessore Comune di
Firenze
Alfredo Somoza
Presidente ICEI
Francesco Tempestini
Direzione DS
Soana Tortora
Presidenza ACLI
Antonio Zanganella
Vicepresidente nazionale
CNA

È previsto l'intervento di
Leire Pajin
Ministro Segretario di Stato
per la Cooperazione
del Governo di Spagna

Sabato 16 ottobre

ore 9.00
SECONDA SESSIONE
**Cooperazione,
commercio, debito:
rinnovare gli strumenti
per contrastare
la povertà e vincere
la sfida dello sviluppo.
Il ruolo dell'Italia.**
Presiede:
Giorgio Tonini
Capogruppo DS
commissione esteri Senato
Introduzione
José Luis Rhi-Sausi
Direttore CeSPI

Interventi
Fulvia Bandoli
Sinistra ecologista
Carlo Barbieri
Responsabile relazioni inter-
nazionali ICCREA Holding
Stefano Boco
Capogruppo dei Verdi
Senato
Giulio Calvisi
Responsabile DS per i
problemi dell'immigrazione

Famiano Crucianelli
Deputato DS
Franco Danieli
Senatore Margherita
Luca De Fraia
Action Aid Italia
Donato Di Santo
Presidente Movimondo
Massimiliano Moretini
Presidenza nazionale ARCI
Laura Pennacchi
Deputata DS
Giampiero Rasimelli
Portavoce
Forum terzo settore
Luca Riccardi
Comunità di Sant'Egidio
Giovanni Russo Spena
Deputato
Rifondazione Comunista
Valdo Spini
Capogruppo DS
commissione esteri
Camera dei Deputati

Ore 13.00
Intervento conclusivo:
Piero Fassino
Segretario nazionale
dei Democratici di Sinistra

**Hanno assicurato
la loro partecipazione:**

Gildo Baraldi
Sergio Bassoli
Daniela Belliti
Giovanni Berlinguer
Claudio Bernabucci
Pier Luigi Bersani
Daria Bonfietti
Mercedes Bresso
Gianfranco Brusasco
Milos Budin
Antonio Cabras
Luigi Cal
Marco Calamai
Valerio Calzolaio
Carmelo Cedrone
Beppe Crippa
Massimo D'Alema
Ottaviano Del Turco
Titti Di Salvo
Francesca D'Ulisse
Stefano Fancelli
Claudio Fava
Nicola Favio
Ali Baba Faye
Stefano Formenti
Marco Fumagalli
Vincenzo Galastoro
Mario Gay
Maurizio Gressi
Lilli Gruber
Nuccio Iovene
Giuseppe Iuliano
Franco La Torre

Pia Locatelli
Norberto Lombardi
Victor Magiar
Giovanni Magnolini
Eugenio Marino
Michele Mazzarano
Etta Melandri
Giovanna Melandri
Federica Mogherini
Pier Antonio Panzeri
Ugo Papi
Carlo Pietrobelli
Vincenzo Pira
Giovanni Pittella
Fabrizio Pizzanelli
Marina Ponti
Umberto Ranieri
Guido Sacconi
Cesare Salvi
Michele Santoro
Mario Schina
Paolo Silveri
Pino Soriero
Luciano Vecchi
Marta Vincenzi
Sergio Zavoli
Nicola Zingaretti
Marco Zupi



Informazioni: tel. 06 6711553
esteri@dsonline.it
www.dsonline.it
Prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours di Roma
tel. 06 6794800 - fax 06 6794801
info@romanzatours.com

avanguardie

LIRICA E VIDEOGAME A ROMA: UN CYBORG ALL'OPERA...

Per la prima volta a Roma un cyborg (ovvero un robot umanizzato) in un'opera che unisce lirica e videogame sarà in scena venerdì 15 e sabato 16 ottobre all'Eliseo. Si tratta di «The Wings of Daedalus», la cyber opera di Maurizio Squillante, realizzata sulla base di un legame tra musica elettronica, danza contemporanea, videoarte e multimedialità sul tema del mito greco di Dedalo. Vi saranno ballerini che animano lo spazio con movimenti indotti da elettrodi applicati sul corpo, un sistema di dolby-surround, esperimenti di ipnosi, microcamere. L'opera, in due atti, andrà poi in tournée a Taranto, Genova, Perugia e Torino.

radioruggiti

SOMMO CREATORE, CI SONO DUE CONIGLI AL TELEFONO PER LEI

Alberto Gedda

Dieci anni da conigli: impresa mica facile se non si è Marco Presta e Antonello Dose che «il coniglio» lo fanno ruggire proprio da un decennio ogni mattina su RadioDueRai. Festa grande, quindi, per il Ruggito del Coniglio arrivato al traguardo dei due lustri in forma più che smagliante e con un crescente successo di pubblico. «Bello, divertente, ma sono comunque dieci anni di vita, e che vita! - confida il regista Paolo Restuccia - Questo è un programma molto scritto, pensato, soppesato, contrariamente a quanto potrebbe far pensare la spensieratezza dei due conduttori che è comunque messa a rischio ogni giorno dal rapporto continuo e libero che c'è con gli ascoltatori. Tu hai preparato un castello e poi

arriva una telefonata che ti smonta tutto e riparti da un'altra parte». Ma proprio questo è il bello del gioco, del ping pong che ogni mattina (dal lunedì al venerdì) Dose e Presta ingaggiano con la platea del pubblico che interviene con telefonate, e-mail, fax, non soltanto per rispondere alle sollecitazioni dei presentatori ma, anzi, rilanciarle e capovolgerle in un costante batti e ribatti che costituisce l'ossatura del programma. «Se non fossimo in diretta con l'intervento del pubblico smetteremmo subito di fare questa trasmissione», ammettono Marco e Antonello ai quali il nuovo orario di messa in onda (dalle 8.30 alle 10.30) un po' dispiace: «La fascia del primo mattino è certamente premiante perché

ha ascolti altissimi, però ci spiace chiudere alle 10.30 perché sappiamo di perdere una larga fascia di pubblico. Ma forse è solo questione di abitudine». Quell'abitudine che i «Conigli» hanno coltivato ed educato facendo toccare alti indici di ascolto alla rete in modo trasversale, dai bambini ai pensionati passando per gli agenti di commercio che confessano di non scendere dalle loro auto finché il programma non è finito, insegnanti, casalinghe, impiegati... Insomma, l'universo mondo che ha intelligentemente scelto di divertirsi ascoltando la radio. Molte novità proposte in quest'edizione, ad iniziare dalla presenza live del gruppo Orvieto Transfer (mica i banali Manhattan Transfer) formato dalle

cantanti Francesca Biagi, Gioglio Rapattoni, Alessia Piermarini (che nella vita di tutti i giorni sono il trio jazz Boop Sisters) e da Max Paiella in arte Ghigo. Il repertorio? Ad esempio Zaffiro di stule ferroviario, ovvero la crisi di Chattanooga Ciuf Ciuf e de La locomotiva. E poi «Il momento del debosciato», lo «Spazio Donna», il «Givedì letterario» (in onda di lunedì per fregare Baricco) e il collegamento telefonico con Dio. Risponderà? «Ci siamo allacciando: Lui probabilmente ci ascolta sulle onde medie, che sono state cancellate per RadioDue e RadioTre, e quindi c'è stato un po' di imbarazzo. Ma ne sentiremo delle belle!», promettono Dose e Presta. Parola di Coniglio.

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Il cielo sopra la Germania
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Francesca Gentile

LUTTI

È morto Superman

Alzava il pugno sinistro verso il cielo (e forse è per quello che ci era tanto simpatico), si staccava da terra e volava via. Ieri, per l'ultima volta Superman ha deciso di volare via. Christopher Reeve, 52 anni, nove dei quali passati su una sedia a rotelle, si è arreso di fronte ad un'infezione che aveva colpito il suo martoriato corpo, immobile dal 1995, quando un incidente aveva cambiato drammaticamente la sua vita. L'attore è morto in un ospedale di New York dove era stato ricoverato sabato a seguito di un'infezione. Il suo generoso e combattivo cuore non ha retto all'ennesima prova.

Lui giovane attore di successo portato alla fama internazionale dalla interpretazione del più infallibile e famoso dei supereroi era stato immobilizzato nove anni fa da una banale caduta da cavallo. Paralizzato dalla testa in giù, fisicamente ma non nello spirito, Reeve aveva stupito il mondo per la sua capacità di non arrendersi,

per la voglia di combattere contro una disabilità che lo rendeva dipendente da tutto e da tutti. Pochi mesi dopo l'incidente aveva ripreso l'uso della parola ed era stato in grado di muovere da solo, soffiando in un tubicino, la sua sedia a rotelle. Per respirare aveva bisogno di una macchina ma anche da quella macchina Reeve era riuscito a liberarsi dopo un'infinita serie di interventi chirurgici (si era fatto impiantare degli elettrodi nel diaframma) e esercizi fisici, senza mollare un attimo, senza arrendersi mai. Passo dopo passo era riuscito a migliorare. Recentemente aveva riacquisito l'uso delle dita, muoveva una spalla e una gamba ed aveva detto, ai microfoni di Larry King, armato del suo incontenibile ottimismo: «Io mi alzerò da questa sedia, me la leverò di torno e camminerò». Il suo coraggio, la sua voglia di combattere, in un certo modo lo avevano affrancato davvero da quella sedia. Reeve era un teatregico ma mai, in nessun momento aveva ceduto al vittimismo. Dopo l'incidente aveva scritto un libro (Still me, sono sempre io), era tornato a recitare (aveva ottenuto ottime critiche per il remake del giallo di Hitchcock *La Finestra sul Cortile*, in cui recitava nei panni del disabile interpretato nell'originale da James Stewart), aveva diretto un film e soprattutto aveva iniziato una dura battaglia per i diritti dei disabili e per la ricerca sulle cellule staminali.

La sua forza di volontà aveva ceduto solo per un attimo, subito dopo l'incidente e allora aveva pensato seriamente al suicidio. Lo aveva raccontato lo stesso attore, insieme alla moglie Dana, nel corso di una delle tante interviste che rilasciava volentieri, per raccontare la sua storia e dare esempio e speranza a chi, come lui era costretto a trascorrere

Nel '95 era caduto di cavallo e la frattura di due vertebre lo aveva ridotto all'immobilità. In un primo tempo aveva pensato al suicidio

la vita su una sedia a rotelle: «Ne avevamo parlato subito dopo l'incidente. Era un'ipotesi che avevo preso in considerazione. Ero distrutto. Mia moglie mi disse: "prendiamoci un paio di anni, se per allora non è successo niente, se non starai fisicamente e psicologicamente un po' meglio, ti aiuterò". Era una promessa da marinaio, lo so, ma mi è bastato l'amore di mia moglie e dei miei figli per farmi cambiare idea». Da allora Reeve non l'aveva più cambiata la sua idea di vita, l'idea di lottare, con una determinazione che solo Superman poteva avere. Lottare per se stesso e per gli altri. Aveva fondato un'associazione che aveva preso il suo nome, la Christopher Reeve Paralysis Foundation, con la quale raccoglieva fondi per la ricerca, aveva duramente criticato il governo americano, colpevole di non fare

Un'infezione ha ucciso uno degli uomini più coraggiosi del mondo: Christopher Reeve, l'attore che aveva impersonato Superman sullo schermo, da nove anni era immobilizzato su una sedia a rotelle. Ma non si era mai dato per vinto. Né con se stesso né con le istituzioni...

la sua battaglia

Paladino della ricerca sulle cellule staminali

Emanuele Perugini

«Se non ci decidiamo a sostenere la ricerca sulle cellule staminali embrionali rischiamo di perdere del tempo prezioso e molte persone nel frattempo saranno morte». Era meno di un anno e mezzo fa e Christopher Reeve si trovava in Australia per spiegare ad una conferenza di ricercatori e politici i motivi della sua battaglia per il sostegno al finanziamento pubblico alla ricerca sulle staminali. Alla fine lui e tanti altri sono morti, mentre i paletti contro la ricerca sono tutti al loro posto, in Italia, ma anche e soprattutto negli Stati Uniti. Già perché ad uccidere Superman non è stata la kriptonite, la roccia proveniente dal suo pianeta Krypton,

ma più banalmente un attacco di cuore. Se non fosse stato costretto su una sedia a rotelle a causa di una caduta da cavallo, forse non sarebbe morto, almeno non a 52 anni. La forza per lottare l'avrebbe senza dubbio trovata, come ha dimostrato in questi ultimi dieci anni in cui si è reso protagonista della battaglia per il sostegno alla ricerca sulle cellule staminali. Per Reeve questa era davvero una battaglia per la vita e la morte. Al punto di mettere in piedi una sua fondazione e di spendere ogni minuto della sua vita per cercare fondi da destinare a questo tipo di ricerca. La sua posizione è sempre stata chiara: «Sono già stati fatti importanti progressi nella ricerca di base - diceva - ma concentrandosi solo sulle cellule staminali provenienti da adulti gli scienziati potrebbero spendere anni cercando di farle comportare come cellule staminali embrionali, e fallire. E avremmo perso del tempo prezioso». Per Superman quella a favore della ricerca sulle staminali embrionali era una battaglia importante come lo era stata venti anni prima quella contro l'Aids, una malattia contro la quale negli anni Ottanta l'amministrazione Reagan faticò a capire che c'era bisogno di uno sforzo dello Stato. «Molti dei nostri rappresentanti politici - ripeteva spesso - sostenevano che l'Aids era la

vendetta di Dio su persone che conducevano un certo stile di vita. Ci sono voluti anni e pressioni che sono partite dalla società stessa per fare arrivare il messaggio ed oggi circa 1,8 miliardi di dollari è spesa ogni anno in ricerca scientifica contro il virus Hiv. Nel frattempo si è perso tempo, il virus si è diffuso enormemente, migliaia e migliaia di persone sono morte». Lo stesso accade ora per le cellule staminali che potrebbero portare alla cura di moltissime malattie tra cui diabete, infarto, Alzheimer, Parkinson e le lesioni dei tessuti nervosi, proprio quello di cui soffriva Reeve.

Al suo fianco nomi illustri: la più famosa è Nancy Reagan, la moglie del presidente Ronald, morto pochi mesi fa. Lei e Reeve avevano lanciato una grande campagna di informazione contro l'attuale amministrazione americana. A essere contestata era la decisione presa da Bush nel 2001, di congelare i fondi pubblici per la ricerca sulle staminali. Un provvedimento che suscitò molte polemiche nel mondo scientifico americano. Soprattutto perché ha determinato il monopolio dei privati sulla ricerca biotecnologica Usa. Da allora le ricerche finanziate dallo Stato sono state sempre meno e le grandi multinazionali del biotech hanno di fatto acquisito il controllo sulla maggior parte della ricerca.

abbastanza sul fronte della ricerca sulle cellule staminali. «Penso a trasferirmi in Gran Bretagna dove gli studi sono più avanti. - aveva detto alla Nbc - Penso ad offrirmi volontario per la sperimentazione». Reeve aveva anche criticato la lobby anti-aborto per la sua opposizione alle ricerche sugli embrioni: «Non capisco le loro obiezioni. Gli

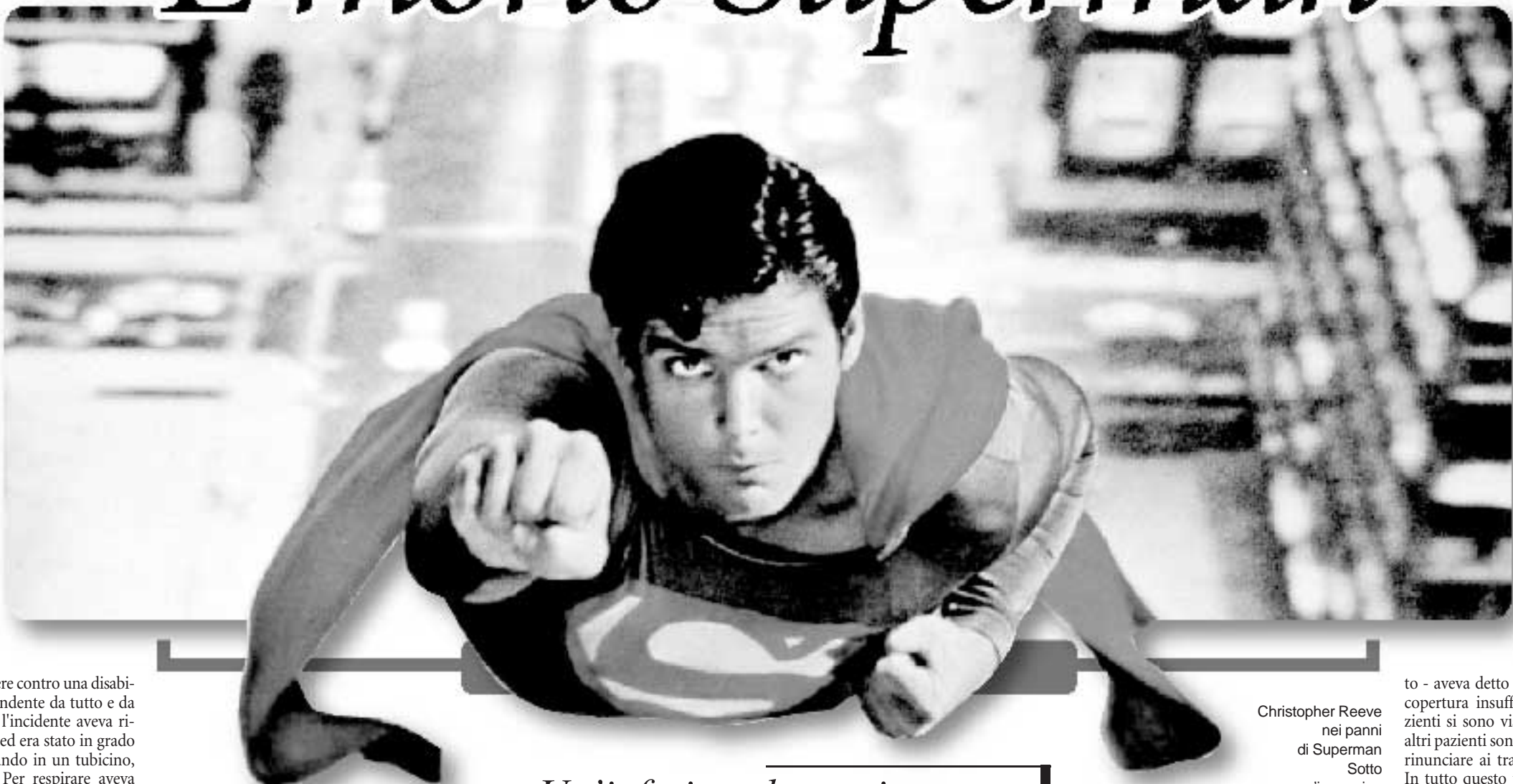
scienziati che lavorano sulle cellule staminali non devono necessariamente utilizzare embrioni fecondati». Negli Stati Uniti gli studi sulle cellule staminali sono limitati da restrizioni imposte dall'amministrazione Bush ai finanziamenti. Da Clinton invece Reeve era riuscito ad ottenere dieci milioni di dollari di finanziamenti a favore delle ricerche sul midollo spinale. «Solo con lo sviluppo di nuove tecnologie e ulteriori fondi per le ricerche è possibile dare una speranza ai malati».

L'attore si era anche battuto per il miglioramento del sistema sanitario del suo paese. Dopo l'incidente la sua assicurazione medica, lo aveva praticamente truffato, gli aveva garantito una copertura di soli due anni, trascorsi i quali le costosissime cure cui doveva sottoporsi sarebbero state a suo carico. «Io sono stato ingannato - aveva detto allora - mi è stata data una

copertura insufficiente, ma molti altri pazienti si sono visti del tutto scoperti, molti altri pazienti sono stati addirittura costretti a rinunciare ai trattamenti di riabilitazione». In tutto questo tempo è stata la solidarietà dei colleghi, in particolare di Robin Williams ad aiutare Reeve e a finanziare le sue cure. Williams e Christopher Reeve erano grandi amici sin dai tempi in cui insieme avevano ottenuto la borsa di studio per la prestigiosa Juilliard School of Performing Arts di New York. «Un giorno, poco dopo l'incidente, aprii gli occhi e vidi chinato sul mio letto un dottore con un gran cappello azzurro ed il camice bianco che parlava con un pesante accento russo. Per la prima volta dopo l'incidente risi di gusto e capii che la vita sarebbe andata avanti».

L'ultima notizia risale al maggio scorso, quando Reeve aveva annunciato di voler tornare a lavorare, a dirigere un film, voleva raccontare la storia vera di Brooke Ellison, una donna di successo nonostante la paralisi che la aveva colpita a undici anni. Quella storia Superman non ce la racconterà, ha alzato il pugno sinistro ed è volato in cielo.

Accanito oppositore di Bush che aveva bloccato la ricerca pubblica sulle cellule staminali. A questa ricerca era appesa la sua salvezza



Christopher Reeve nei panni di Superman. Sotto un'immagine recente dell'attore



scelti per voi

Vento di terre lontane
Regia di Delmer Daves - con Glenn Ford, Ernest Borgnine, Valerie French, Felicia Farr, Rod Steiger. Usa 1956. 101 minuti. Western.

Record - storie di sport
Ferrari: la scuderia e i protagonisti del mito come non l'avete mai visti. Per un intero weekend le telecamere del programma di Giorgio Terruzzi seguono, quasi come in un reality show, la vita del cavallino rampante da Montezemolo a Todt, da Ross Brawn ai due piloti Schumacher e Barrichello, fino ai motoristi e ai meccanici, dai briefing per la scelta delle strategie di gara fino al podio.



Ipotesi di reato
Regia di Roger Michelle - con Ben Affleck, Samuel L. Jackson, Kim Staunton. Usa 2002. 99 minuti. Drammatico.

Rue des Plaisirs
Regia di Patrice Leconte - con Patric Timsit, Laetitia Casta, Vincent Elbaz, Catherine Mouchet. Francia 2002. 89 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and LA7. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for Cartoon Network, Eurosport, National Geographic Channel, Sky Cinema 1, Sky Cinema 3, and Sky Cinema Autore. Each column lists program titles and descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea state, and temperature maps for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

iniziative

TEATRO E POESIA PER PARLARE DELLA SCIENZA DI GALILEO

Teatro e poesia da oggi al Museo di Storia della Scienza di Firenze per far conoscere le scoperte astronomiche del grande scienziato toscano. «La straordinaria avventura di Galileo Galilei e delle sue scoperte celesti» è infatti il tema del ciclo di rappresentazioni dal titolo «Il Cielo Nuovo» con il quale il Museo rilancia la divulgazione scientifica. Il Cielo Nuovo utilizza tecniche teatrali e un linguaggio poetico per trasmettere gli elementi fondamentali delle scoperte astronomiche di Galilei. Progetto di Silvana Barbacci, testi e direzione artistica di Tommaso Corrales Santacroce e consulenza di Mirco Artuso. Prenotazioni: tel.055.210866.

cinema

IL TRIBECA FESTIVAL PASSA PER MILANO. NELLA BORSA DI DE NIRO E KAR-WAI

Bruno Vecchi

Un antipasto. Anzi, un brodino. Di quelli che anticipano il sapore della cena che sarà. La cena, in questo caso, è il Tribeca Film Festival di Robert De Niro. Il brodino è il Tribeca Film Festival alla Fondazione Prada (da oggi al 15 ottobre al cinema Anteo di Milano, ingresso gratuito). In sintesi: 6 titoli (tre documentari e tre lungometraggi, in anteprima italiana o europea) dei 150 proposti nell'edizione di questa primavera a New York. La scelta è caduta sui titoli più significativi. Quelli capaci di rendere l'atmosfera del Tribeca Film Festival. A partire

da Arna's Children (oggi alle 15.30), documentario israelo-palestinese di Juliano Mer Khamis e Damiel Damiel. La storia della scuola teatrale per bambini che Arna Mer Khamis, madre del regista, aveva allestito in un campo profughi della Cisgiordania. Un'esperienza che il regista documenta alternando spezzoni di ieri ad immagini del presente. Frammenti che parlano (al passato) di una convivenza possibile e di una passione comune e (al presente) di dolore: alcuni ragazzi della scuola sono morti per difendere la loro terra durante l'invasione israeliana di Janin.



All'universo delle pioniere del wrestling al femminile degli anni Quaranta è dedicato Lipstick & Dinamite, Piss & Vinyegar: the First Ladies of Wrestling di Ruth Leitman (oggi alle 18.15). Mentre The Beauty Academy of Kabul di Liz Mermin (sempre oggi alle 13.15), sfrutta un tema banale (la bellezza) per raccontare un'esperienza fondamentale: la riconquista della fiducia in se stesse delle donne afgane dopo la caduta del regime talebano. I lungometraggi, invece, spaziano dal nuovo cinema cinese con The Green Hat di Liu Fendou (domani alle 17.15),

ad un blockbuster greco A Touch of Spice di Tassos (domani alle 22.30), passando per l'indipendente americano Killer Diller di Tricia Brock (oggi alle 20.15). All'assaggio milanese non potevano mancare due serate di gala (giovedì e venerdì), con la proiezione di Stage Beauty di Richard Eyre (prodotto da Robert De Niro, che sarà a Milano per l'occasione) e la versione definitiva di 2046 di Wong Kar-wai (anch'egli presente alla manifestazione). Quanto agli autori in cartellone, venerdì 15 incontreranno il pubblico, per dire di sé e del loro cinema.

Paolo Toccafondi
Tommaso Santi

Ritratto di Benigni da cucciolo

Che faceva prima di diventare una star? Un documentario lo racconta

Ieri sera è stato presentato al Cinema Terminale di Prato il documentario *Una favola vera. Ritratto di Benigni da giovane*, di Paolo Toccafondi e Tommaso Santi. Il documentario, insieme a una intervista a Giuseppe Bertolucci e ad un ritratto di Carlo Monni, farà parte dei contenuti speciali del Dvd del film *Berlinguer ti voglio bene*, che sarà pubblicato prossimamente dalla General Video.

L'idea era quella di raccontare gli inizi di Roberto Benigni prima della sua partenza da Vergaio alla volta di Roma, dove avrebbe trovato fama e riconoscimenti: la vita di paese, le recite scolastiche, gli spettacoli nelle case del popolo, il debutto al teatro Metastasio, esperienze tumultuose e appassionante che avrebbero poi trovato un primo saldo approdo nel monologo del Cioni e nel film *Berlinguer ti voglio bene*. Così è nato questo documentario, dove sfilano familiari e amici di Roberto, colleghi attori e registi, tutti elementi necessari a comporre il puzzle.

Ogni incontro, è stato un incontro con una parte di Benigni, con persone che negli anni, in modi diversi, gli hanno affidato storie, battute, il modo di essere, sprazzi di arte e di poesia.

Su tutti, protagonista è Luigi Benigni, il padre di Roberto, scomparso di recente. Con calore e simpatia racconta le difficoltà di una famiglia contadina emigrata a Prato dalla campagna aretine, parla di quella povertà di cui Benigni, nella notte degli Oscar, si dichiarò debitore. «Mi trovai in dif-



Eccolo: quello a destra è Roberto Benigni

Roberto cantava così. Era già grande e pochi lo sapevano

Son finito in manicomio
Son finito in manicomio, e mai più ci rivedremo
Son finito in manicomio, dicono tutti che son scemo
Ho lavorato per quindici anni
Ad una macchina a fare il filato
Adesso sono ricoverato, adesso sono ricoverato
Finché tu servi la produzione
Fai sempre parte della nazione
Con il dovere e con il diritto
Di faticare e di stare zitto

Ma poi d'un tratto mi sono fermato
E mi hanno detto che ero alienato
Sono finito in un manicomio
Sono finito in un manicomio
Mi fanno testi di psichiatria
non han capito la malattia
non sono pazzo non sono malato
ma sono uomo e son disperato
Chiudono i pazzi in ospedale
Spariscono loro ma non il male

ficoltà economiche, ma parecchio - dice Luigi - la ditta non mi pagava da tre mesi, avevo 57.000 lire di debito con la bottega d'alimentari». Allora babbo Luigi «fa tutti i lavori» e se necessario se li inventa. «Raccoglievo pezzi di stoffa, giacche vecchie e in cambio prendevo un pollo, un tacchino. E poi li rivendevo a cento lire meno del macellaio. Se mi trovava la Finanza... Ho combattuto forte per vivere. Ho trovato anche persone che m'hanno sfruttato, ma non mi pento: come si dice, il buon Cielo m'ha ricompensato».

C'è la sorella Anna che ricorda che la prima vocazione di Roberto era quella canora: a 16 anni partì per Milano per bussare alle

porte del Clan di Celentano dove nessuno gli aprì. Non contento si presentò al Cantagiò, dove ricevette un altro rifiuto e in compenso finì nelle mani di uno pseudo discografico: «Ci prese un milio-

Lui all'inizio voleva cantare. Infatti a sedici anni bussò alla porta del Clan di Celentano. Nessuno gli aprì



ne per fare il disco - racconta ancora Luigi - e poi sparì», non senza aver consegnato a Benigni qualche decina di copie da distribuire agli amici. Alcuni esemplari di quel disco, sono ancora in circolazione e ora fanno da colonna sonora al documentario: *Vogliamo un mondo più migliore, Zappa zappa contadino* e *Son finito in manicomio*, canto di dolore di un operaio tessile alienato. Sono praticamente inediti e raccontano un Benigni cantautore impegnato.

Al fallimento canoro, corrispondono i successi sul palcoscenico. Pietro Borgi, compagno di scuola e di scherzi all'istituto Dati ricorda: «Lo aiutai in vari spettacoli. Si mise in scena una ridu-

zione dell'Otello: ebbe venti minuti d'applausi». Sono anche gli anni dei primi spettacoli nelle case del popolo. E, come ricorda la sorella Anna, finivano spesso con il pubblico «che lo rincorreva e la mamma che temeva ogni volta arrivassero i carabinieri a casa», tanto forte era la carica irriverente e provocatoria di quelle performance.

Il passaggio forse decisivo è quando Benigni entra in contatto con il Teatro Studio, un'esperienza nata nell'ambito del Metastasio da cui sono usciti diversi giovani diventati poi protagonisti della scena teatrale italiana: Paolo Maggelli, Pamela Villoresi, Saverio Marconi e Marcello Bartoli. Con loro Roberto debuttò nel 1972 al Metastasio, nello spettacolo *Una favola vera* da *Il re nudo* di Schwarz. Ma il futuro artistico di Roberto era ancora incerto: «Provò a lavorare in un'assicurazione - dice Anna - Dopo mezza giornata disse al titolare che non ce la faceva, gli sembrava di rubare lo stipendio».

Ma per Benigni era ormai arrivato il momento del Cioni. La vita del paese, dove si incontrano la modernità e il mondo rurale arcaico, aveva trovato espressione nel personaggio forte del «Cioni Mario di Gaspare fu Giulia». Fu un'esplosione, clamorosa e irriverente, che segnò la strada, non restava che fare le valigie e partire per Roma in cerca di fortuna. Tra i compagni di viaggio Carlo Monni, che ricorda quell'esperienza come l'inizio un'epopea: «Una mattina di settembre del 1972 partimmo alla volta di Roma, piovve a dirotto per tutto il viaggio e Benigni cantò dall'inizio alla fine...».

di Manuela Trinci

Microbi: una raccolta esclusiva di voci, di sguardi, di congetture e digressioni sul "pianeta bambino"; una maniera di raccontare i processi della crescita rinunciando alle pigre certezze del pregiudizio, e soprattutto cercando di avvicinare gli adulti alla visione che i bambini hanno delle cose.

in edicola

con **rUnità**

da giovedì 14 ottobre

a 4,00 euro in più



microbi
i processi della crescita senza pregiudizi

concorsi

**PREMIO CHATWIN 2004
SI CERCANO REPORTAGE**

La quarta edizione del Premio Chatwin - «Camminando per il mondo», dedicato ai racconti di viaggio, è aperto a tutti coloro che faranno pervenire i loro lavori entro il 10 novembre, mentre la premiazione, le proiezioni dedicate ai migliori reportage e gli incontri letterari avranno luogo nell'ambito di un Festival che si terrà a Lerici il 2,3 e 4 dicembre. Il Premio si divide in quattro sezioni, tre dedicate ai reportage in video («I grandi viaggi», «Camminando per il mondo», «Amore senza frontiere») e una alla narrativa, «Viaggi di carta», quest'anno dedicata a Tiziano Terzani. Info: 0187.622008 - 333.6872422 - 337.258994, ulitza@tin.it

qui Londra

TU CHIAMALE SE VUOI... EMOZIONI. GIÀ, MA DA DOVE NASCONO?

Valeria Viganò

La questione è una di quelle irrisolte e su cui si dannano in tanti: la natura delle emozioni umane. Tra i molti che la studiano, c'è un signore, Robert C. Solomon che se ne occupa da trent'anni. Escono, entrambi per la Oxford University Press, due volumi che portano la sua firma. Del primo è interamente autore, del secondo è curatore. Solomon si è sempre interessato a come nascono e come si esprimono le emozioni, uno dei suoi saggi si intitola coraggiosamente *About Love*. Ora Solomon presenta la summa delle sue teorie sulla consistenza, la sostanza, la composizione delle emozioni umane. Dove nascono, come scaturiscono, che scopo hanno. *Not Passion's Slave* (p.259, £25) è composta da dodici saggi che riassumono la sua convinzione che le emozioni siano stati cognitivi

attivi dei quali siamo responsabili, piuttosto che sentimenti irrazionali o fisiologici che ci travolgono contro la nostra volontà. Così riassume il *Ts*, recensendo splendidamente i due testi, tanto per fugare l'incertezza.

Le emozioni sono giudizi, sostiene Solomon in linea con il filosofo greco ma anche con Sartre che vi intravedeva la capacità di manipolare gli altri. E infatti possono essere considerate azioni piuttosto che passioni. Ma Solomon non si accontenta di sé e in *Thinking about feeling* (p.297 £34,50) convoca due schieramenti contrapposti per capire se le emozioni hanno una base cognitiva, sono razionali, noi ne siamo responsabili, se costituiscono qualcosa di istintivo. Da una parte ci sono i cognitivisti per cui conta particolarmente

il legame tra emozioni e ciò in cui si crede. Se cambiano le proprie idee e convinzioni mutano anche le emozioni. Le emozioni sono dunque implicite giudizi condizionati direttamente o indirettamente dallo status intellettuale e culturale. La qual cosa espone a due problemi, il primo è che si può dare un giudizio senza sentire emozioni corrispondenti, il secondo esattamente il contrario, emozione senza giudizio. Si apre poi un altro scenario alla luce delle scoperte neuroscientifiche che suddividono ulteriormente il campo: ci sono emozioni primitive e emozioni complesse. Esattamente come pensavano gli antichi greci. Proprio gli studiosi del cervello, primo tra tutti Antonio Damasio, sono la fonte di ispirazione per l'altra fazione che sostiene la chimica e la fisica delle emozioni, conce-

dendo, in modo paradossale, l'irrazionalità e l'impossibilità di controllo che le emozioni portano con sé. Corteccia celebrale, ippocampo, amigdala entrano in gioco in maniera decisiva, e in qualche modo frenano le certezze cognitive. Forse le emozioni scaturiscono da un giudizio ma questo giudizio, la visione e l'idea che abbiamo degli altri e delle cose non è detto che contengano né accurata analisi né che siano sempre consapevolmente scelti.

Così si chiude il cerchio con una terza via che forse accentua, contenuta in un altro saggio a più voci *Philosophy and the emotions* (Cambridge Univ. Press p.252 £15,99) a cura di A. Hatzimosys: i livelli emotivi sono tre, le emozioni basilari, le emozioni complesse, le emozioni machiavelliche. Con buona pace per tutti.

La svestizione di Umberto Eco

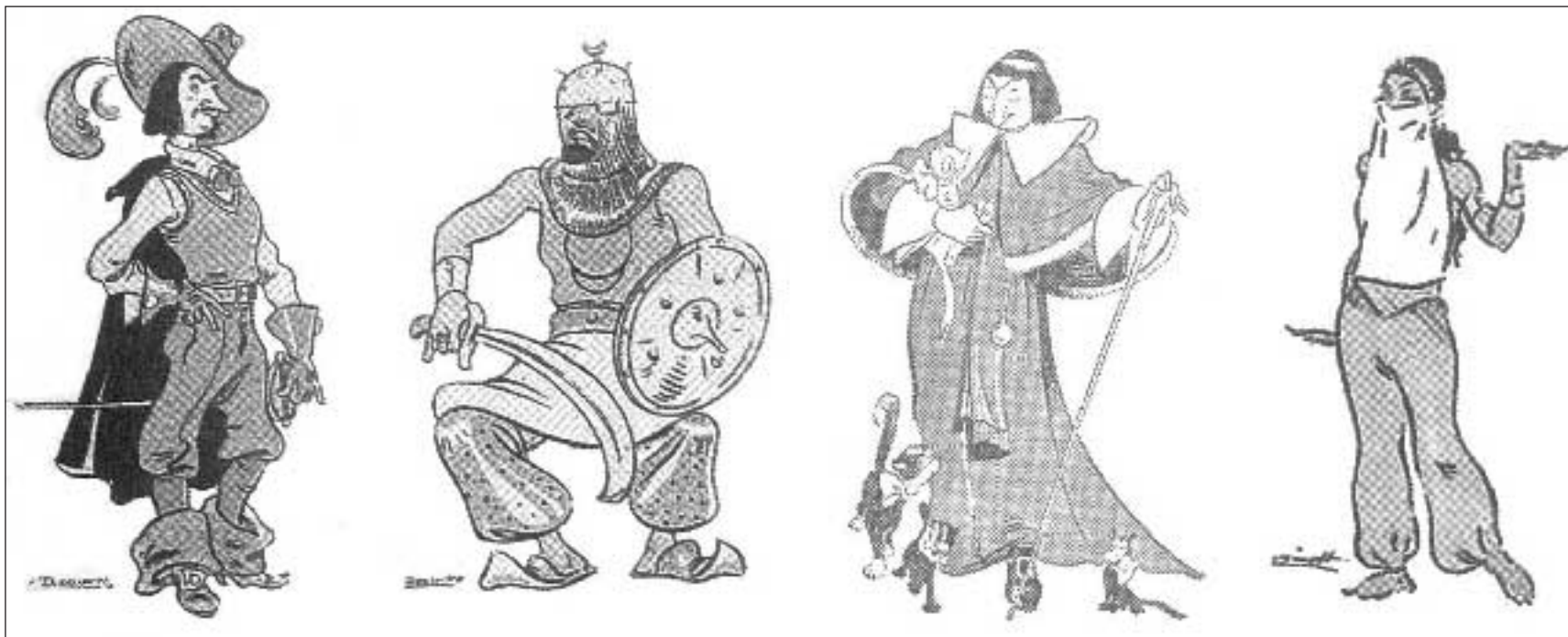
Rileggendo «La misteriosa fiamma della regina Loana»: il viaggio di un mistico laico

Furio Colombo

Nella libreria Feltrinelli di via del Babuino, a Roma un bambino di dieci anni, che deve avere confidenza con i libri, prende in mano l'ultimo romanzo di Eco, lo mostra al padre, gli chiede di dirgli cos'è.

Il padre glielo spiega: «È come il gioco di Kim a rovescio. Nel gioco di Kim guardi tutto in un istante e poi devi ricordare ogni dettaglio. Nel libro di Eco l'autore conduce il suo personaggio a esaminare attentamente cose, luoghi, eventi, libri, persone, fumetti, oggetti, canzoni. Ma lo fa per ricordare tutto in un lampo».

Rileggo *La misteriosa fiamma della Regina Loana* perché c'è una chiave, in questo libro, che non mi pare sia stata trovata. Io non pretendo di svelarla ma proverò a rifare il percorso perché *Loana* lo merita. *Loana*, la misteriosa fiamma dal plot banale (parole di Eco), suona come un indovinello mortale di Turandot. Eco ama le sfide e qui mette in gioco se stesso. Vuole dimostrare che il mondo può fare a meno di lui. Infatti finché *Yambo* ha coscienza e una parte di memoria, trova tutto ma non trova se stesso. E quando incontra se stesso non c'è più il mondo ma un tumulto di realtà interiore. È un tumulto sotto la linea della coscienza, che non ha a che fare con il conscio-inconscio della psicanalisi, ma piuttosto con un sotto e un sopra la linea della percezione in cui tu intercetti gli altri e gli altri intercettano te. Il finale del libro è questo: si interrompe l'intercettazione. E allora, davvero, si libera la vita unica del protagonista che ritrova l'identità. Io sono il mondo, il mondo intatto e bambino, e non mi tiene più neppure il guinzaglio del tempo, che adesso va e viene con una doppia metafora: quella del sommergibile appoggiato sul fondo, la cui libertà consiste nella mancanza di vincoli e di trasmissione. E quella del bambino non nato, che non deve più nascere, dunque è libero da ogni vincolo, e ripropone la storia - citata in altra parte del libro - di «Pipino nato vecchio e morto bambino». E viene la fine. Che però è anche una beffa al finire, perché nessuno ne è testimone. E chi dice



Le celebri figurine Perugina disegnate da Angelo Bioletto e ispirate al programma radiofonico «I quattro moschettieri»

che la vita non continui, ancora per un po' o per sempre, o a un altro livello ancora impenetrabile, al di sopra o al di sotto di ciò che chiamiamo coma?

Diciamo pure che questo è il viaggio di un mistico laico. Il misticismo viene dalla grandiosità dell'universo narrato, della grande Storia e della piccola Storia che il libro genera. Ma è laico perché l'autore non può fare a meno di sapere (e lo fa appena notare, senza alcuna intenzione rivendicativa o ateista) di avere creato tutto, nel senso di esserne stato l'unico testimone. Il mondo, infatti, è popolato solo dai suoi ricordi e vuoto nel punto in cui alcuni ricordi gli sono stati asportati. Come un Dio infastidito dalla inadeguatezza di ciò che ha trovato - cercato-perduto, questo creatore lascia che il mondo finisca, come è iniziato, in un soffio.

Il libro è autobiografico in mille dettagli (che anche a ricomparli pazientemente, come un puzzle, non portano altro che a vaghe vicinanze e rassomiglianze con l'auto-

re). E nella affermazione - questa sì, unica come un Dna - del ferreo dominio della memoria. Ma non abbiamo detto che la memoria, almeno in parte, è perduta? Come conciliare questo dato fondamentale che provoca tutta la narrazione con la grandiosa parata di cose disseminate nel testo, citate, a volte evocate come per gioco, con e senza virgolette, con e senza attribuzione, come per una caccia al tesoro a cui sono invitati i lettori?

Qui, nel dominio della memoria, c'è un segno che ha molta importanza, per capire che cosa ha voluto fare il protagonista, per conto dell'autore: ricorda per lasciare, nitidamente e in ordine sul posto (il posto è il tempo, non il luogo), ciò che gli è appartenuto (e gli è più prezioso, la memoria), non per riprenderselo. È un romanzo di spoliazione, ogni cosa catalogata minuziosamente alla consegna. È un gesto mistico come il progressivo liberarsi di ogni bene del Santo Gonzaga.

Ogni gesto di svestizione - in questo

romanzo - ha una portata enciclopedica (nel senso che ogni frammento indica, evoca o lascia intravedere, se il lettore volesse, mille altri percorsi) che è in sé marchio autobiografico, si riproduce infinitamente anche nella citazione scherzosa, in quella puntigliosa, in quella apparentemente occasionale, in quella che evoca la grande Storia, la memoria locale, quella privata, e persino il dialetto. Se ci fosse, alla fine di questo libro, un indice dei nomi, tale indice formerebbe un immenso planetario in cui non finirebbe mai il gioco di collegare un pianeta con un altro, e poi comporre la serie delle costellazioni, e sciami di vie lattee affollate di citazioni di tutti i gradi di triviale, di celebrità, di mestiere accademico, di fessura specialistica e di sapere quotidiano. Ma tutto questo è - come ho detto - un catalogare alla consegna.

L'autore si concede a volte di indugiare in un più ampio racconto di ciò che lo ha scosso, formato, segnato veramente. E forse per la prima volta sappiamo che non è la

grandiosa cupola dello universo cultura che ha formato e scheggiato la sua vita (quello è stato il luogo del suo vasto lavoro-divertimento) ma è un ambiente più vicino e più intimo. In esso tutte le porte sono segnate, come nell'esodo ebreo dall'Egitto. In quelle porte segnate, soltanto in esse, ci sono le memorie che importano. Vuol dire che - collegandole - troveremmo l'Umberto Eco vulnerabile e intimo, invece che il docente che tutti conoscono, con la corazza grandiosa della cultura, le maglie strette dell'umorismo, le armi di uno smagliante sbarramento di invenzioni, conoscenze, citazioni, evocazioni, castelli imprendibili di teorie del sapere?

No, perché il protagonista non è esattamente l'autore. E perché il senso del racconto non è l'accumulo ma la svestizione. Decide lui il tempo, e lo fa adesso. Perché, direbbe, con un tipico scatto della sua pretesa indifferenza, gli fa comodo adesso.

E infatti compare e ondeggia nell'ultima parte del libro, una creatura spoglia, libera,

fetale, sganciata dal «sopra» (nella fiction sono medici e parenti) senza vincoli nel prima, senza impegni nel dopo, che è il vero punto di arrivo di questo pellegrinaggio mistico-letterario. La sua memoria sparge teorie e «stringe» di fatti-ricordi-persone-pensieri-voci (nel senso delle enciclopedie) voci (nel senso dei vicini di vita) voci (nel senso delle cose create) e le lascia andare nello spazio per poter stare «sotto», al riparo di un solo ricordo, un solo pensiero ossessivo, la ricerca di un'immagine finora sfuggita. E la Compostela laica di una vita che vuole spogliarsi della sua memoria privata (aver perduto la memoria privata è una finzione pirandelliana) della sua rilevante memoria storica, della sua immensa memoria colta. E lo fa sapendo il vuoto in cui abbandona tutto, in un atto di offerta a un Dio che non c'è, un atto di sacrificio e d'amore come quelli che si compiono nelle vite dei Santi.

Resta un mistero: la regina Loana. Essa - a differenza dei tanti fumetti amati - è evocata fin dall'inizio e disprezzata fino alla fine. Sarebbe la portatrice di una fiaccola di immortalità, dunque la sola scintilla di eterno nell'immenso deposito di Storia, valori e triviale (il solo descritto dal libro) destinati a finire, che Eco ci porta e riporta a visitare.

La misteriosa fiamma a momenti lo anima, origina apparenti entusiasmi, come se l'autore ritrovasse davvero ciò che invece porta con sé e che è venuto a consegnare. Ma la fiaccola di Loana si spegne. L'autore non batte ciglio. Non chiede spiegazioni perché è lui che compie il rito. È lui il mistero. Il mistero sta per svelarsi. Per non farlo, l'autore ricorre a una clamorosa messa in scena: l'entusiasmo eccessivo per un antico libro prezioso, casualmente trovato, stronca il protagonista, lo fa precipitare definitivamente in ciò che gli altri credono sia l'incoscienza del coma e che, invece, è un rifugio. Sembra dire: è inutile che cerchiate. Ho messo al sicuro la mia memoria, proprio come avrebbe fatto Sherlock Holmes, nel luogo più ovvio: un libro di grande successo. Quanto a me, annuncia dalla sua imprendibile posizione fetale-resistenziale alla fine del libro il protagonista, non mi prenderete vivo.

La Recensione

Nicola Rubino, la rabbia e la fabbrica

Angelo Guglielmi

«Dove nasce un libro come questo? È inutile girarci intorno, a scriverlo mi ha spinto una grande incazzatura, una incazzatura enorme, incontenibile. La rabbia collabora con me. Direi che è questa la linea stilistica, se ce ne è una». Ma la rabbia del barese Francesco Dezio e per lui di Nicola Rubino (protagonista del romanzo), operaio in una multinazionale leader nel settore della produzione di motori diesel, non è contro la fabbrica, che uccide la sua salute fisica e mentale, o meglio sì, è contro la fabbrica, dove dopo molte pene finalmente è stato assunto con un contratto di formazione, ma con l'occhio allargato a una prospettiva più ampia. Ridotto a raccontare le nefandezze del lavoro in fabbrica e denunciare le dinamiche (autoritarie) che governano l'attività di una grande azienda il romanzo sarebbe poca cosa e soprattutto cosa un po' vecchia appartenente agli anni '70 del secolo scorso, quando si celebrava la rivolta dell'individuo contro l'omologazione introdotta dall'esplosione della civiltà dei consumi. Lì, tutti gli operai erano «buoni» e «cattivi» solo i capi e i padroni. Qui, nel romanzo di Dezio a salire sul palcoscenico della multinazionale pugliese sono, al di là degli specifici abiti che indossano, personaggi, comportamenti e scene del tutto simili a quelli che incontriamo nella più vasta vita di oggi (post-moderna o post-industriale che la vogliamo chiamare).

Nicola Rubino è entrato in fabbrica di Francesco Dezio Feltrinelli pagine 180, euro 10

Intanto c'è il trionfo della ritualità (somma ipocrisia dell'oggi) in cui si è convertita la materialità dell'esistenza. Significativa fin dalle prime pagine la

descrizione delle pratiche di assunzione. «Si spalanca in automatico il portone dell'ingresso principale. Oltre la vetrata, sul muro a sinistra, campeggia un poster gigantesco. È la riproduzione di un uomo e di una donna che, mano nella mano, si stagliano contro un tramonto a colori ipersaturi. In taglio basso, centrato, con orientamento a ferro di cavallo, scritto giallo fosforescente: PARTECIPA ANCHE TU AL CONCORSO DI VENTA PRESENTI-STA». È il regalo della felicità (sfacciato e insopportabile) continua nell'organizzazione e lo svolgimento dei corsi di formazione.

Né la situazione si rovescia passando all'altra parte. Un uguale conformismo edonistico caratterizza le manifestazioni antizionali: è la televisione a comandare, sicché durante gli scioperi «c'è unanime compattezza. Appena la telecamera si sposta per riprendere il panorama delle fabbriche tutte intorno smettono assieme. Si rimettono le mani in tasca, non si lamentano più. Appena l'obiettivo torna su di loro i tamburi di latta riprendono a ran-

tolare forte». E poi (o conseguentemente) è rappresentata (sciagura affatto contemporanea) la caduta di ogni idealità più alta (una volta preferibil-

mente affidata ai protagonisti pur semplici, del mondo del lavoro). Così, in *Nicola Rubino entrato in fabbrica*, anche gli operai sono un po' «cattivi» o

miglior devono combattere contro il precariato (fingendo untuoso ossequio verso i capi); devono difendersi dalle malattie che colpiscono i turnisti del settore verniciatura (spingendovi i colleghi più ribelli e meno difesi); condannati a «otto ore di gesti sempre uguali da produrre nelle tue giornate sempre tutte uguali», sono costretti a «sconnettere il cervello e fanno andare solo le mani»; sanno che l'equilibrio fisiologico degli organici vuole che qualcuno di tanto in tanto sia licenziato (e non si astengono dal partecipare alla scelta della vittima). E la vittima è sempre Rubino, il più intelligente e colto di loro, orgoglioso e strafottente, geloso dei suoi diritti (che non sopporta vengano calpestati). È abile con le mani (tanto che nella sua linea di assemblaggio è l'operaio che rende di più) ma è angosciato dall'umanità ottusamente egoista che ha intorno e vi si scaglia contro in uno slancio di affermazione della propria dignità e di volontà di riappropriazione di sé che si accompagna (altra ingrata nota dell'oggi) a un impeto autodistruttivo o forse semplicemente autopunitivo. Rubino verrà licenziato ma a cacciarlo dalla fabbrica saranno più i suoi compagni e lui stesso che non il Dott.

Stramazzi, il nuovo capo del personale accanito masticatore di liquerizia. «Giovannissimo, trentenne come me» ha ricevuto ripetute spiate sul ribellismo di Rubino che contesta i capi e non rispetta gli orari. Adesso lo ha difronte... lo ascolta e (almeno finge) di voler capire. «Capire? / Lasciami finire... / Mi dica. / Lasciami finire... / Finisca, non finisce mai. / Mi risulta che non...aiutami, dimmi... / Me lo dice adesso chi le ha fatto il mio nome? / Non posso pronunciarmi... / No, lo deve fare. / Non posso. / Va bene, come vuole lei. Senta mi chiami la segretaria che le firmo le carte. / Ma no. Mi rincresce che tu non stia sfruttando appieno la possibilità che ti ho dato di riabilitarti ai miei occhi. Nicola! Io ti sto...tendendo una mano. / Mi sta tendendo la mano? Ma quando? Mi faccia un favore, smetta di masticare quella schifezza. E mi dia del lei».

Così Nicola Rubino esce di scena tra l'ipocrisia dei reggitori dell'azienda e la mediocrità colpevole dei suoi compagni di catena. Una volta fuori cosa trova? Sappiamo che il suo autore trova la scrittura. Cioè questo romanzo.

Francesco Dezio è un franco narratore che ormai chiede di essere considerato uno scrittore di professione. È una richiesta motivata? Certo possiede un linguaggio efficace che esibisce freschezza di parlato e una buona organizzazione sintattica. Ma *Nicola Rubino è entrato in fabbrica* appare una testimonianza certa ricca e aggiornata dall'interno di una fabbrica di oggi, una cronaca (seppur abbondantemente inventata) delle condizioni che angustiano l'operaio post-moderno più che un romanzo sulla fabbrica. Aspettiamo il romanzo che ci auguriamo presto arriverà.

GIORNI DI STORIA
Di là dal Muro

Tra le immagini più significative della storia recente ci sono sicuramente quelle della notte del 9 novembre 1989 quando vengono aperti i confini tra le due Germanie. È il momento del crollo del Muro che per trent'anni ha occupato il centro della politica internazionale. Ma la reale unificazione di quelli che dalla fine del Nazismo sono due popoli è ancora in faticosa costruzione.

In edicola con L'Unità a euro 4,00 in più

L'Unità

Osama voterebbe Bush

Segue dalla prima

Perché Bush non è capace di combattere il terrorismo? No, niente affatto. Dov'è finita la tua obiettività? Persino io so che i giornalisti dovrebbero essere giusti... e allora dimostramelo, kalb che non sei altro! Bush ha fatto molto a cominciare con l'invasione dell'Afghanistan che mi ha costretto a rifugiarmi nel Waziristan sulle montagne del Pakistan. Poi si è messo d'accordo con Musharraf perché inviasse soldati nel Waziristan e sono dovuto scappare di nuovo. Ora è più facile o più difficile colpire gli Stati Uniti? Più difficile. Molto più difficile. Ayman (N.d.T. Ayman Al Zawahiri) voleva liberare del gas sarin nelle metropolitane di

New York ma la Sicurezza Interna ha rafforzato i controlli sui precursori chimici. (...) Sul fronte della sicurezza Bush ha fatto molto di più di quanto i Democratici siano disposti a riconoscerli. Allora non capisco. Perché Bush va bene per Al Qaeda? Reclutamento, reclutamento, reclutamento. Il nostro problema più grande non è quello di entrare in possesso dei precursori chimici. Il nostro principale problema è trovare nuovi adepti - e Bush è diventato il nostro principale agente reclutatore. Ayman ha elaborato un grafico che mostra l'andamento del nostro reclutamento. Come vedi c'è una impennata verso l'alto ogni qual volta Bush abbraccia Ariel Sharon o parla di "crociata" - l'Iraq poi è stato un autentico regalo. Quel nuovo li-

Sognando a Kabul: per chi voterebbe bin Laden? Per il suo migliore aiutante nella difficile impresa di trovare nuove reclute

NICHOLAS D. KRISTOF

bro del mio giustiziere della CIA ha fatto proprio centro. Ecco.... ATTENTO! Tieni le mani bene in vista altrimenti ti faccio saltare in aria. Non sei armato. Persino io so che il tuo giornale vieta ai giornalisti di portare armi. Ti sto solo facendo vedere una fotocopia di "Imperial Hubris" (N.d.T. Tracotanza imperiale). Lo ha scritto il principale

esperto di Al Qaeda della CIA: «Le forze e le politiche americane stanno completando la radicalizzazione del mondo islamico.... Credo sia giusto concludere che gli Stati Uniti d'America rimangono l'unico alleato indispensabile di bin Laden». (...) Allora qual è il tuo obiettivo strategico? Uccidere molti americani? No. Se avessimo voluto fare una cosa del

genere avremmo detto ai nostri agenti di aprire un bel po' di McDonald's in franchising. Dopo tutto l'eccessivo consumo di sale uccide 150.000 americani l'anno. No il nostro scopo ultimo è di ricreare un potente califfato in una vera nazione musulmana, una nazione che non si inchina deferente dinanzi agli Yankees. Quale nazione? E cosa c'entra il baseball in questa faccenda? L'Arabia Saudita se rovesciamo la monarchia. O il Pakistan. Basta eliminare Musharraf per avere una vera bomba islamica. Non dovrò andarmene in giro ad elemosinare uranio o plutonio per il mio prossimo attentato contro l'America. (...) Stammai a sentire, infedele, questa è la principale ragione per cui voglio la vittoria di Bush: il premio storico sarebbe una rivolu-

zione islamica in Arabia Saudita o in Pakistan e in questo modo avremmo una base e forse le armi nucleari. E il talento di Bush nell'inimicarsi i musulmani rende questa rivoluzione più probabile. Vedi, adesso credo nella democrazia pakistana perché un sondaggio Pew ha rivelato che solo il 7% dei pachistani ha una opinione favorevole di Bush, mentre al 65% piaccio io. E allora che i pachistani scelgano il loro governo! E poi, quando avrò le mie armi nucleari, state attenti. Grazie, presidente Bush.

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto
Il testo di Kristof di cui pubblichiamo ampi stralci è stato pubblicato il 9 Ottobre sul New York Times

Parole parole parole di Paolo Fabbri

AMMORTIZZATORI D'URTO

Usciti dall'Utopia siamo entrati in Eufemia. Territorio linguistico inesplorato di cui sono pochi i portolani e sconosciuta la carta. Qui, come da definizione, "si nascondono i concetti sgradevoli, odiosi o tristi, sotto nomi che non sono i loro". Come i frequentatissimi Ammortizzatori, a cui sovrintende una direzione generale del Ministero del Lavoro. Ammortizzatore è termine scientifico ottocentesco che negli anni 20 del '900 ha assunto una connotazione sociopolitica. È passato dai fenomeni oscillatori di graduale assorbimento e dissipazione d'energia, al lessico burocratico e sindacale. Dove significa gli strumenti amministrativi per gestire un altro grazioso eufemismo, l'esubero, lodato come popolaresco e inventivo da Vassalli, nelle sue "Parole degli anni Ottanta".

In tempi di molte parolacce e celebrazioni magniloquenti non sopportiamo le parole dure. Anche il Ministero delle Attività Produttive, confrontato alla propria improduttiva inattivi-

tà è tornato a chiamarsi Industria e Commercio. Ma buon senso linguistico non mente: Ammortizzatore deriva da "morto", come ammortamento e smorzare; designa la mortificazione sociale, il mortorio economico, il mortorio politico attuale. Tra promesse e stangate molte parole son volate: eutrasse, tagli, manovre, balzelli e pedaggi. Per attenuarle e estenuarle, sul comodino delle regole si affollano gli eufemismi: procedure di mobilità lunga, bonus previdenziali, prestiti ponte, trattamenti straordinari e speciali, contratti di solidarietà, incentivi d'ogni genere (le incentivazioni!), fondi straordinari, integrativi, aggiuntivi, etici e "a zero ore". Per evitare le riassunzioni garantite - "sbraccature di tipo statalista"! - si convocano tutti gli Ammortizzatori d'urto. Per ammorciare il disagio, per la mininum pax sociale, per evitare ogni minaccia apocalittica, ci vogliono i cassaintegrati. Riccolamenti, riqualificazioni o l'"assegnazione di personale non utilmente impiegabile a diversa mansione durante l'arco di piano": impagabi-

le vero?! Il licenziato disoccupato (absit iniuria verbis!) deve però continuare a consumare, a maggior gloria dell'economia che l'esclude. Meglio dunque definirlo "in esubero", vocabolo che designa un rigoglio lussureggiante, sovrabbondante, fecondo e proviene da "exuberare" - che dà ubertoso e proviene da "mammella". Altro che Ammortizzatore: per il vocabolario comune la forza lavoro in esubero è di temperamento esuberante, "dotata di istintiva (...), eccessiva, incontrollata vitalità". Ma non fidiamoci troppo delle definizioni letterali; il personale eccedente non si dava ad eccessi e i licenziati non erano licenziosi. A me la nostra manodopera, minacciata di esuberi speciali e involontari, graduali e coperti non sembra Ammortizzata, ma esulcerata ed esasperata. Esuberata. Se ci si passa il nuovo participio dall'ormai attestato verbo "esuberare": cioè in sovrappiù. E tentata, con ragione, da azioni esuberanti di piazza. Propongo allora d'avviare le procedure di mobilità dell'attuale governo e delle forze politiche che lo compongono. E di quanti, all'occasione, proporranno Ammortizzatori politici.

Maramotti



segue dalla prima

Buttiglione perde la faccia in Europa

È quasi patetico il presidente del Consiglio italiano quando, nel reagire a questo ennesimo pronunciamento negativo europeo nell'affermare che si tratta di un "brutto inizio" del Parlamento. Del resto, Berlusconi è quello che definì, da presidente di turno dell'Unione, "turisti della democrazia" i parlamentari europei. Non capi allora, continua a non capire adesso. E con lui, spiace persino dirlo, anche l'on. Buttiglione che mostra di non aver compreso la complessità dell'impianto europeo. Ha pluricitato Cicerone, Kant, Weber, ha inondato le aule di motti latini, si è espresso in cinque lingue ma non ha colto l'essenza dello stare in Europa. Dove le parole hanno un peso reale e ci si confronta con culture politiche e sensibilità diverse. Insomma: i parlamentari europei, ciascuno con la propria "sussidiarietà" - principio che piace tanto a Berlusconi e Buttiglione - non hanno mostrato di gradire il pensiero del candidato sul tema scottante della difesa dei diritti.

Buttiglione, che dicono essere uomo politico navigato, è andato a testa bassa e ha stupefatto per le sue dichiarazioni, solo in parte goffamente rettificato, sui diritti delle minoranze, sul ruolo della donna nel-

la famiglia, sull'immigrazione, sulle responsabilità italiane nel ritardo del mandato d'arresto e sugli impegni per il pluralismo dei media e il conflitto d'interessi. Buttiglione ha blandito i parlamentari ricordando d'aver occupato anch'egli gli scranni di Bruxelles e Strasburgo. Ma, in questa sua esperienza, non ha evidentemente realizzato che si può anche essere apprezzati, tutto sommato, come ministro delle Politiche comunitarie nel proprio Paese ma che si può facilmente cadere dal palcoscenico europeo senza nemmeno esservi ancora saliti. Si tratta di due momenti del tutto distinti. Vale per tutti: un buon giudizio, se c'è, sul ministro di uno Stato membro, non si traduce automaticamente in analogo apprezzamento per il commissario. L'Europa è un'altra casa che, evidentemente, dalle parti della Casa delle Libertà si fatica molto ad assimilare.

La "boccatura" di Buttiglione pone adesso un serio problema a tutte le istituzioni europee, a Barroso e, anche, al governo italiano che lo ha indicato. Uscirne non è cosa semplice. La verità è che Buttiglione non ha "forato" il video europeo. Bisogna prenderne atto oppure no? Il presidente della Commissione ieri ha taciuto. L'imbarazzo di Barroso si comprende. Vedremo nelle prossime ore. Ma, anche grazie alla magistrale stupidaggine di cui si sono resi protagonisti gli esponenti del Ppe (con il determinante apporto di Forza Italia) che hanno curiosamente bocciato

la proposta di confermare Buttiglione alla carica di vicepresidente ma senza il portafoglio dei Diritti e della Giustizia, il francese Bourlanges, presidente della commissione parlamentare, ha scritto chiaro e tondo, nella sua comunicazione ufficiale, che Buttiglione è stato bocciato senza appello. Ora diranno che si tratta dell'ennesima offensiva anti-italiana dell'Europa e della sinistra. E, persino, che ci sarebbero stati dei brogli nel voto (dove votano 53 persone?). Non sanno a cosa attaccarsi. Parlano di "attacco premeditato". Di "intimidazione". Parole che nascondono, male, una sofferenza grandissima. C'è, resta in tutta la sua dimensione, un problema europeo nel centro destra italiano. L'on. Buttiglione, nel corso dell'audizione, a proposito del mandato di cattura, ha affermato pubblicamente di condividere "alcune perplessità" del leghista Borghezio e ha aggiunto che il ritardo dell'Italia è, tutto sommato, veniale dopo dieci mesi dall'obbligo del recepimento. E stiamo parlando di una delle misure chiave di lotta al terrorismo volute dall'Unione. Il centro destra, adesso, medita vendetta sulla non brillante audizione del candidato commissario socialista indicato dal governo ungherese. Sarebbe una risposta piccola. Una conferma dell'incapacità o della non volontà di dare una risposta seria all'enorme problema politico sollevato dal "caso Buttiglione" nella nuova Europa allargata.

Sergio Sergi

Il doppio presidente

Ai lavoratori che protestano e chiedono di parlare con il vertice della Fiat, Montezemolo replica mandando le lettere di mobilità e scappando a Bologna per un altro bagno di folla. È questo l'autunno che attende i lavoratori delle imprese in crisi: manganellate della polizia e lettere di mobilità? Montezemolo è un manager di successo, di bella immagine, e certo non vuole mischiarsi con quei lavoratori esasperati che da anni assistono alla sistematica distruzione della fabbrica di Arese, quella che fino al 1986, quando passò nella mani della Fiat, era uno dei più grandi poli industriali italiani, una delle storiche "cattedrali dei metalmeccanici". I tempi sono cambiati da quando l'ex amministratore delegato Cesare Romiti assicurava che «la Fiat ha comprato l'Alfa Romeo per garantire lo sviluppo e l'occupazione» e certo non è possibile chiedere conto a Montezemolo delle promesse di Romiti, anche perché i due non si sono mai sopportati. I tempi sono cambiati anche per il fatto che allora la Fiat aveva il 60% del mercato italiano dell'auto e adesso non arriva al 30%. E non si può sempre scaricare le colpe sui lavoratori. Montezemolo non è solo il leader di Con-

findustria, è anche presidente della Fiat la cui immagine oggi, e lo diciamo con dispiacere perché vorremmo che il Lingotto avesse un successo pari a quello della Ferrari, non è certo brillante e rischia di oscurare la performance di Montezemolo in altri campi. Il licenziamento dei lavoratori dell'Alfa Romeo è una decisione improvvisa e di rottura con le forze sindacali, sociali e istituzionali (tranne il sindaco di Milano, Albertini, che nei momenti del bisogno mostra sempre il suo volto peggiore, quello di ex presidente della Federmeccanica) che faticosamente stanno cercando di salvare le ultime centinaia di dipendenti di Arese. Le lettere di mobilità inviate dalla Fiat non sono solo «una situazione dolorosa» come l'ha velocemente liquidata Montezemolo senza nemmeno citare l'Alfa Romeo: sono, invece, i primi licenziamenti veri decisi dalla nuova gestione del Lingotto. Come giudicare questa scelta? È solo un'iniziativa nervosa, improvvisa, finalizzata a esigere dagli Enti locali un piano di salvataggio, cioè soldi, per evitare drammatiche tensioni sociali, oppure è la nuova linea del Lingotto? Forse Montezemolo vuole farla finita con il caso di Arese che si trascina da anni senza soluzione, che gli crea un sacco di problemi e pure troppe contestazioni? Non si può fare a meno di legare i licenziamenti dell'Alfa di Arese con il nuovo piano della Fiat Auto contro il quale i sindacati hanno deciso unitariamente uno sciopero il 5 novem-

bre, e sappiamo quanto sia problematico oggi per i metalmeccanici trovare una sintesi unitaria delle loro posizioni. Di fronte alla difficoltà di mercato, alla concorrenza, davanti al dilemma dell'accordo con General Motors, si passa alla linea dura sul fronte interno, mettendo in cassa integrazione migliaia di lavoratori, in mobilità i dipendenti della Powertrain e dell'Alfa Romeo. È questa, dunque, l'altra faccia di Montezemolo? Il presidente di Confindustria appare sorridente e dialogante, invita «a fare squadra» e si toglie persino la cravatta tra i gridolini di gioia e di sorpresa di una stampa sdraiata, mentre il presidente della Fiat licenzia, chiude le fabbriche e rifiuta di incontrare i lavoratori? Quello che fa Montezemolo come presidente della Fiat è molto importante anche per il suo ruolo in Confindustria dove, ci permettiamo di ricordarlo, fior di industriali avrebbero negato il loro voto a Montezemolo se fosse stato al vertice della Fiat prima delle elezioni. Fino a quando Montezemolo potrà vivere questa doppipezza, questa ambiguità? Forse fino alla prossima primavera quando, sostengono molte voci, Montezemolo potrebbe lasciare la presidenza della Fiat, troppo impegnativa troppo ingombrante, al giovane Yaki Elkann per dedicarsi alla Confindustria e alla Ferrari. E magari preparare la sua discesa in campo, in politica.

Rinaldo Gianola



cara unità...

Non Superman, ma un uomo come pochi

Alessio La Rocca, psicologo, 29 anni paralizzato da 2 anni, Sesto Fiorentino

Carissima Redazione, Christopher Reeve era solo un uomo, ma un uomo come pochi altri. Ha continuato a vivere una buona vita. In più continuava a lavorare. E con la sua fondazione lottava per tornare a camminare. L'incidente a Reeve e la sua paralisi lo avevano impegnato nell'alimentare la speranza di molti paralizzati di tornare a riconquistare il proprio corpo attraverso il sostegno economico diretto ai neuroscienziati più in gamba degli USA. Grazie a lui sono stati raccolti molti fondi e l'idea di un recupero motorio e sensoriale delle lesioni spinali è diventato un progetto realizzabile, facendo morire il pregiudizio dell'utopia di un futuro migliore per la salute tantissimi paralizzati. In conseguenza di ciò il mondo della paralisi è cambiato. Reeve grazie alla sua popolarità è anche riuscito a diffondere tra l'opinione pubblica ed i politici americani informazioni sulla tetra e sulla paraplegia. Oggi che lui muore saranno in molti a chiedersi quali saranno le conseguenze di questo evento nefasto sulla ricerca sulle lesioni

del midollo spinale. La nostra realtà italiana di paralizzati vede le associazioni e gli enti competenti arroverarsi sull'assistenza, che ancora è insufficiente in molte parti d'Italia. Ma il discorso della ricerca sulle cellule staminali è trascurato proprio da chi è colpito da paralisi. È già difficile avere una buona vita e un lavoro sulla sedia a rotelle, conciliare tutto ciò con l'impegno civile a sostenere la ricerca e la speranza diventa un'impresa che riesce forse a 100 paralizzati in tutta Italia. Reeve, visto da qui, era un esempio concreto di come si potesse essere sereni ed impegnati oggi cercando di migliorare il domani. Nessuna depressione, nessun aspettativa di miracoli. Ora che lui è morto la gente comune, i para-tetraplegici italiani si devono svegliare e continuare il progetto di Reeve.

Gli alimenti Ogm e il diritto al cibo

Giovanni Bonenti, Torino

Ho letto con interesse l'intervista al professor Regge pubblicata a pagina 25 dell'Unità dell'11/10 u.s. Certamente condivido i dubbi scientifici espressi dal Prof. Regge sulle modalità di informazione riguardanti gli alimenti OGM. Il problema degli OGM è un altro, e il Prof. Regge lo sfiora soltanto (non so se volutamente o per le esigenze di sintesi dell'intervista). È assolutamente impensabile far dipendere il nutrimento dell'uomo da coltivazioni i cui

semi sono sottoposti a brevetto (e le maggiori detentrici di brevetti sono le multinazionali). Questo è un altro modo per sfruttare il terzo mondo e impedire lo sviluppo (la quadratura del cerchio, devo pagare per mangiare anche quello che coltivo nel mio orto). Fino a che non sarà impedito il brevetto delle forme di sostentamento di base, si dovrà assolutamente osteggiare la diffusione degli OGM. E ancora vagamente accettabile la presenza di un brevetto in mano allo stato (come l'esempio di Cuba, portato da Regge) ma è assolutamente inconcepibile che le industrie multinazionali possano disporre a loro piacimento del nutrimento di intere popolazioni.

Guelfi e Ghibellini (con la maiuscola)

Vittorio Melandri

Cara Unità vorrei essere d'accordo con l'On. Castagnetti, che sulle tue pagine (lunedì 11 ottobre) considera "abbattuti da tempo gli steccati tra Guelfi e Ghibellini" (la maiuscola, è mia, e non è un refuso). Anche a me, che sono solo un cittadino e non un esponente della classe dirigente, piacerebbe che non riemergesse oggi in Italia una «questione cattolica» fuori tempo, fuori luogo e fuori da ogni senso. Non fosse che, temo di poter affermare con una qualche ragione, che una «questione cattolica», in Italia, non è mai venuta meno, e bussa con insistenza alle

nostre coscienze civili. Non c'è spazio, qui, per elucubrazioni di cui sono peraltro pieni, tanti tomi di sapienti, ma le parole di Castagnetti possono essere di una qualche utilità, per sottolineare la portata e l'attualità, del problema rappresentato nel nostro Paese, dall'irrisolto conflitto fra fede ultraterrena, e coscienza laica. Dice l'onorevole: «Le parole della Chiesa sono «durature», non parlano solo in questo tempo e per questo tempo, non intervengono nella quotidianità politica, non rincorrono le mode e i pensieri dominanti.» Perché, mi chiedo, le parole della nostra Costituzione laica, sono durature solo quando recepiscono al suo interno, con l'Art. 7, le condizioni che danno valore ai privilegi tutti terreni, riservati alla «secolare» Chiesa Cattolica? Quando la Costituzione con il suo Art. 20, sancisce che: «Il carattere ecclesiale e il fine di religione o di culto d'una associazione od istituzione non possono essere causa di speciali limitazioni legislative, né di speciali gravami fiscali per la sua costituzione, capacità giuridica e ogni forma di attività», forse esprime solo concetti alla moda? Il fatto per certi versi «tragico», è che ancora oggi nel nostro Paese, una «questione cattolica», ha ancora da essere chiusa, altro che non riaperta.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Un, due, tre, quattro. E poi un, due, tre, quattro, cinque, sei. E poi ancora - tirare bene il fiato ed espirare - un, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici. E se avete superato la prova, ecco tre-uno, e tre-due, e tre-tre, e tre-quattro, e tre-cinque, e tre-sei, e tre-sette e tre-otto. Numeri, nuvole di numeri che vagano senza meta nella legge della follia. E più appaiono numeri a ordinare i precetti e le regole e più la legge diventa caos; più cresce la mania di incasellare e affiggere targhe per la labirintica via e più il visitatore smarrisce la strada per tornare alla luce. E tuttavia non di soli numeri è fatto il grande Labirinto allestito con spirito sapienziale dagli stregoni e dai dottori. Poiché essi sanno di lettere alfabetiche come sanno dell'aria e dell'acqua, della terra e del fuoco. E dunque via anche con a) e b), c) e d), e) ed f), g) ed h), i) ed l). Senza sosta. Fino a p) e q). Fino a s) e t). E poi di nuovo a) e b), e c) e d). Per decine di pagine. Dando vita a un articolo di legge da Guinness dei primati: che è poi l'articolo 2 di questa legge manicomiale fatta dal governo per dare a se stesso la delega di farne altre. Tante altre, anzi; tutte ugualmente intricate e ardue, tutte pozze sorgive buone a far da specchio per gruppetti di narcisi in toga, contenti di rimirare in esse la propria paranoica dottrina. E lungo trentadue pagine questo articolo di legge. Dicasi trentadue, che è numero né da governo né da opposizione ma semplicemente da neurodelirii. Trentadue pagine per un solo articolo in una legge che, si noti, riforma l'ordinamento giudiziario con un'intenzione ossessivamente dichiarata: semplificare, mettere finalmente la giustizia al servizio dei cittadini e non degli addetti ai lavori; togliere la giustizia dalle mani delle corporazioni e consegnarla in dono agli italiani bisognosi e vogliosi di un servizio finalmente certo ed efficiente. Trentadue pagine per fissare quelli che vengono chiamati i "Principi e criteri direttivi". Figurarsi quando fisseranno i particolari. Così - si arrendano i profani - si fabbricano le leggi, le grandi riforme nella patria del diritto, in questa terra fertile di giuristi. Chi era Hammurabi, chi Giustiniano, chi Napoleone, appetto di legislatori di sì grande respiro? Perché di questa legge sull'ordinamento giudiziario, di questa legge che balla in parlamento la musica suonata al ministero, si parla da anni. È stata fatta e rifatta, dicendo e promettendo, cambiando e

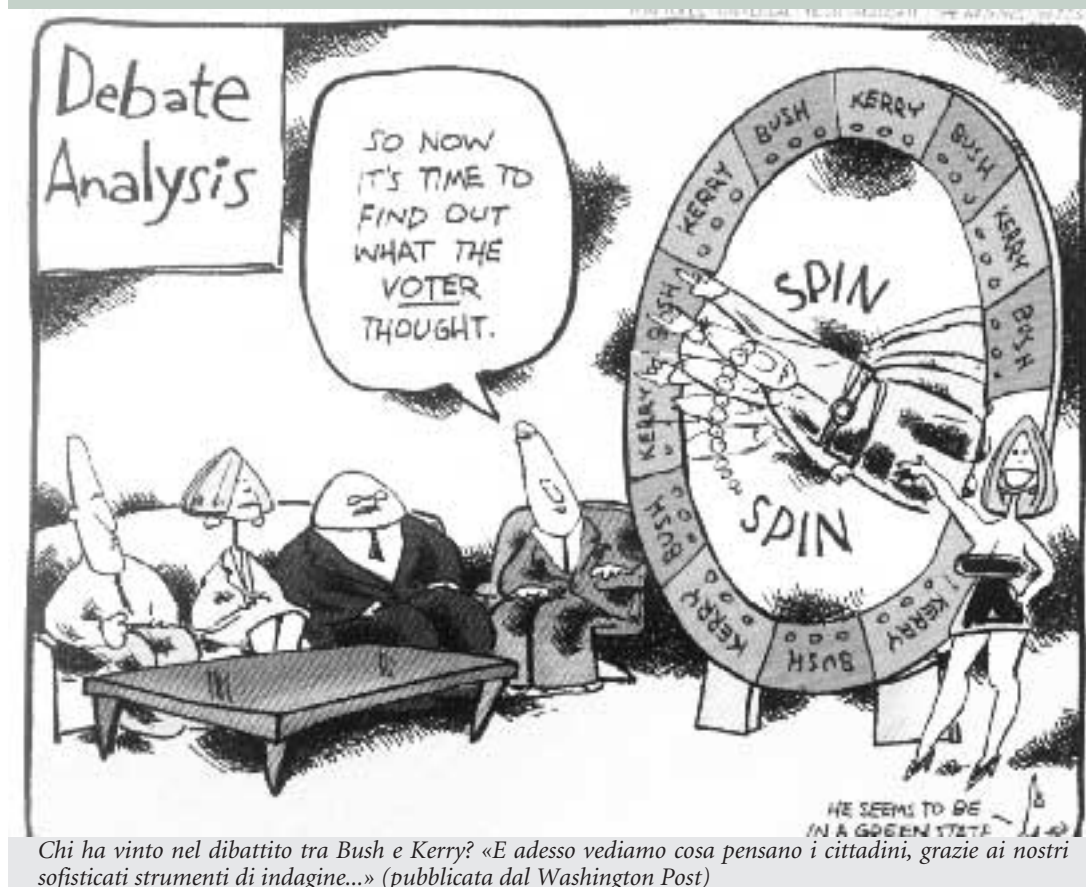
Giustizia, 32 pagine per un solo articolo di una legge fatta dal governo per dare a se stesso la delega di farne altre

Una legge che va buttata, prima e al di là di tutto, perché non si può leggere e non si può capire

La legge è oscura per tutti

NANDO DALLA CHIESA

matite dal mondo



democratico, in cui la sovranità appartiene al popolo, le leggi devono essere scritte in modo chiaro e comprensibile. Il cittadino ha l'obbligo di non ignorare le leggi. Ma il legislatore, a sua volta, ha l'obbligo di fare capire di che cosa esse parlino e che cosa dicono. Qui invece la follia è tale che gli stessi parlamentari che discutono gli emendamenti (ossia gli stessi "specialisti") si perdono per strada, non capiscono più se il numero 3 o 7 o 10 si riferisca ad a) o a c), o a n) o a r). E se l'1-3 stia dentro l) o q). Capiscono fra l'altro che la legge, poverina, non può nemmeno aiutarli. Non può scrivere ad esempio "al punto 6) del presente comma" perché in quello stesso comma di punti 6) ce ne sono otto. Essi dunque sfogliano e compulsano freneticamente, avanti e indietro, decine di pagine per capire di che cosa si stia parlando, per rintracciare l'oggetto dell'emendamento proprio o altrui. Né, in un attimo di ritrovata lucidità intellettuale, capiscono come facciano a rientrare tra i "Principi e criteri direttivi" - giusto un esempio tra cento - previsioni del tipo "che, dopo tre anni di esercizio delle funzioni di secondo grado, previo concorso per titoli, ovvero dopo diciotto anni dall'in-

segue dalla prima

Arriva Prodi

Questo giornale partecipa al sollievo di tanti italiani che sentono il leader della grande maggioranza democratica, il loro leader, dire ben chiaro, senza finte gentilezze e senza girare intorno, ciò che essi pensano, dicono, scrivono, a volte isolati, contro ogni colpo assestato all'Italia da questo governo. Un colpo particolarmente duro per la dignità e la rispettabilità del nostro Paese, viene dall'altra notizia della giornata, quella in cui si rispecchia la vera immagine del governo Berlusconi non appena lascia l'Italia (in cui controlla tutte le televisioni e intimidisce tutti i giornali) e si presenta al resto del mondo. Il giorno 11 ottobre la commissione Giustizia del Parlamento europeo ha dichiarato inaccet-

tibile in Europa Rocco Buttiglione, che in Italia di professione fa il ministro della Repubblica. In Europa viene dichiarato inadatto non solo a fare il commissario alla Giustizia ma anche per ogni altro possibile incarico. La notizia, nella sua cruda semplicità, è una testimonianza chiave della esistenza di un rigoroso regime mediatico in Italia. Ci è voluta la lettera aperta di Marco Pannella al prossimo presidente della Commissione Europea Barroso per dire, ben chiaro e in tutti i non rassicuranti dettagli, chi è il più stretto e autorevole collaboratore dell'ex candidato commissario Buttiglione, e quali accuse, processi, precedenti e strascichi leghino alla giustizia italiana (come indagato o come imputato) il Prof. Giampiero Catone, segretario particolare di colui che avrebbe dovuto occuparsi di giustizia in Europa (vicenda che «l'Unità» aveva, invano, varie volte denunciato). Diciamo che l'opposizione italiana dovrà essere grata di questa lettera, che riscatta la reputazione italiana in Europa. Diciamo anche che, per l'opposizione, è una piccola e amara soddi-

sfazione, mentre grandissima è l'offesa per la perdita di credibilità del nostro Paese. Ma questo è il governo italiano. Queste sono le voci autorevoli che, in esclusiva, dobbiamo ascoltare, come se fosse sagge e competenti, da tutti (tutti) i telegiornali italiani, ogni giorno. Non ignoriamo che Berlusconi può ancora trovare qualche piccola via d'uscita, uno strapuntino di ripiego per il suo raccomandando, che non poteva certo avere una statura superiore al raccomandando. Ma nessuno cancellerà i due voti di rigetto per inadeguatezza e incompatibilità verso qualcuno che invece, in Italia, fa il ministro, con supponenza e microfono sempre aperto. A questi personaggi non resta che correre con l'auto della scorta a Saxa Rubra, passare al trucco, spegnere i telefonini e chiudersi nello studio di «Porta a Porta». È l'unico ambiente nel quale appaiono autorevoli. In Europa no. In Europa l'Italia tornerà con Prodi.

F.C.

Una generazione nuova per l'Italia. E per l'Europa

ENZO ALLEGRO DAVIDE ZOGGIA

Il testo che segue è firmato da oltre 200 persone di cui, simbolicamente, riportiamo soltanto il primo e l'ultimo nome in ordine alfabeticamente. L'elenco completo dei nomi compare insieme al testo nel sito www.dsonline.it, mentre chi volesse sottoscrivere può farlo inviando una mail a contributocongresso@hotmail.it

Il congresso dei Ds ha il compito di proporre una strada a un Paese giunto, sfiduciato ed insicuro, ad un bivio. Da una parte c'è la rassegnazione al declino, dall'altra ci sono tutte le opportunità e tutte le sfide, che ci vengono dalla scelta di stare in Europa. Un'Europa che ci offre un modello di convivenza e di cooperazione alla quale manca l'apporto dell'Italia per diventare davvero protagonista di un nuovo equilibrio globale. Quattro anni di governo della destra hanno reso più gravi i ritardi dell'Italia e hanno diminuito il nostro prestigio nel mondo. Noi non vogliamo rassegnarci ed è per questo che crediamo indispensabile ed urgente unire ad un progetto per il futuro una proposta credibile sugli strumenti per realizzarlo.

Non possiamo accontentarci di quello che passa il convento del centrosinistra. Proprio perché la sfida sarà difficile ci serve un'organizzazione dell'Ulivo all'altezza della situazione. La proposta di mozione presentata da Piero Fassino risponde in modo efficace a questi temi.

Per vincere questa sfida e far crescere il Paese c'è bisogno di una coraggiosa azione di modernizzazione della società italiana. Dobbiamo rimettere in azione un motore che si è bloccato tornando ad investire sul futuro. Si tratta di tenere insieme equità ed efficienza, innovazione e coesione. Modernizzare significa anche evitare che energie, risorse ed intelligenze vadano disperse, frenate o impedito da vincoli burocratici, da differenze geografiche, sociali o di sesso. È un Paese più ricco quello dove un bambino del sud ed uno del nord, un italiano figlio di italiani ed un italiano figlio di cinesi hanno le stesse possibilità di contribuire alla crescita della collettività, dove per fare il professionista non devi per forza essere figlio di un professionista, per fare il professore universitario essere protetto da un professore, per mettere su famiglia ereditare una casa dalla nonna. È un paese più ricco quello dove esistono banche che finanziano le idee e i progetti e non ti chiedono il 740 di tuo padre, dove un ragazzo e una ragazza hanno le stesse possibilità di riuscire. In sostanza il Paese ha bisogno di uno slancio, il suo sviluppo dipende da questo, da quanto una forza riformista come la nostra, sarà in grado di ridisegnare l'insieme delle regole di questo capitalismo, scardinando le rendite di posizione, che inquinano e indeboliscono lo stesso processo produttivo, creando la certezza della regole affinché finalmente possa emergere il merito. In tutti i campi. È a queste condizioni che si selezionano le nuove classi dirigenti - fatte di giovani, uomini e donne - all'altezza della loro funzione. È un paese più ricco perché dispone di più energie per rinnovarsi, perché può puntare e investire sulla formazione e la ricerca, cardini di una società della conoscenza, sapendo che su quel fronte si gioca una gran parte della scommessa per il futuro.

Per fare questo non basta riprendere il discorso dove lo ha lasciato il centro sinistra al governo.

Per reperire risorse e tutelare chi non lo è va affrontato il nodo della riforma dello stato sociale prendendo finalmente atto che il mondo è profondamente cambiato da quando è nato il nostro sistema di protezione. Ci sono, per fortuna, più anziani, il mondo del lavoro è più complesso, le donne lavorano più che in passato, il termine famiglia cambia di significato. Serve uno stato sociale che faccia i conti con queste novità, che offra forme di sostegno più articolate a progetti di vita più differenziati che in passato.

Un cambiamento così ambizioso, impone scelte difficili e suscita resistenze perché mette in discussione rendite e privilegi, interessi consolidati e talvolta il senso comune prevalente.

Per questo non basta una coalizione purché sia, occorre un'alleanza programmatica in grado di reggere la strada ed un soggetto riformista che la traini, che faccia quello che nel resto d'Europa fanno le forze socialiste e socialdemocratiche. Quel soggetto per noi è la federazione, è la forma adatta a tenere insieme le culture e le forze riformiste che si sono

affermate nella storia italiana, è una forma aperta che consente nuovi apporti di forze politiche associazioni, singoli cittadini del popolo dell'Ulivo, di recepire gli impulsi al cambiamento che vengono dai movimenti.

Per farle svolgere il ruolo di guida della coalizione occorrono però delle regole che consentano di far partecipare alle decisioni e contemporaneamente decidere in tempo utile.

Regole in grado di smentire chi sostiene che l'efficacia in politica può derivare soltanto dal modello di un "uomo solo al comando".

Su alcune materie deve decidere la federazione perché vogliamo che sulle questioni cruciali l'Ulivo, a differenza che in passato, si costringa a parlare con una voce sola.

Quello che ci aspettiamo dalla federazione non è moderazione ma capacità di incidere. Tanto più è ambizioso il progetto di cambiamento tanto più abbiamo bisogno di uno strumento politico in grado di agire efficacemente sulla realtà.

In prima fila, di fronte al bivio sul quale è collocata l'Italia c'è una generazione. La prima a subire le conseguenze della crisi del modello di

sviluppo postbellico. Una parte di questa generazione, non senza difficoltà, si è affermata nel lavoro, nelle professioni, nella ricerca, nelle associazioni e nella politica. Una parte, e non sempre la meno capace, fa i conti ancora con la precarietà e con gli ostacoli di una società poco proiettata al futuro. Il nostro progetto di modernizzazione deve parlare a tutta questa generazione per più ragioni. La prima e la più banale è che senza di loro non si vince. La seconda è che sono i più direttamente interessati al problema, ma anche i più diffidenti, non suggestionati da impalcature ideologiche ed anche più esasperati dallo scarto tra il modello di affermazione individualistica che gli anni '80 hanno proposto e le esperienze concrete. La terza è che a loro bisogna rivolgersi per affrontare uno dei problemi strutturali dell'Italia di oggi: la debolezza delle classi dirigenti, uno dei riflessi del declino.

Questa debolezza è, infatti, la conseguenza della crisi delle istituzioni e dei soggetti che tradizionalmente hanno selezionato la classe dirigente: l'Università, la grande impresa, i partiti, i sindacati.

I Ds per la loro parte, e non è poca, possono contribuire ad affrontare questo nodo attingendo al pezzo di questa generazione che ha in se e vicino a sé.

Ci sono tante esperienze disperse da utilizzare, potenzialmente in grado non solo di rappresentare questa generazione nuova ma di contribuire ad interpretare e governare le nuove esigenze del Paese.

Si può così rispondere con un ambizioso disegno di rinnovamento anche al decennio dell'«antipolitica», nessun Paese, infatti, può affrontare una stagione di riforme senza istituzioni forti ed una politica pienamente legittimata.

Noi non vogliamo dare voce ad un disagio che pure c'è ma porre un problema politico: l'asse di un progetto riformista non può che passare per questa generazione e per la valorizzazione dell'esperienza, della cultura e dei valori di cui sono portatori.

La proposta politica della federazione avrà successo se concepita come tappa intermedia verso un soggetto politico ampio, plurale e federato, che unisca le culture progressiste e riformiste, i Ds potranno essere il motore di questo processo quanto più sapranno promuovere una nuova generazione di dirigenti che abbia l'Europa come punto di riferimento politico essenziale, una generazione non segnata dalle divisioni ideologiche del passato ed anche per questo in grado di farsi più agevolmente interprete di questa fase storica della domanda di unità delle forze riformiste che da essa emerge. Bisogna per ciò continuare ad investire su nuove energie, attingendo alla pluralità di esperienze maturate in questi anni, nel partito, nel governo locale, nelle associazioni, nel mondo del lavoro e delle professioni. D'altra parte, all'interno dell'Ulivo ci si sta già cimentando su chi saprà meglio di altri farsi interprete e rappresentante delle nuove domande che emergono dalla società in transizione.

I Democratici di Sinistra hanno la possibilità di essere all'avanguardia in questa partita credendoci fino in fondo. A Pesaro la sfida lanciata era stata: «O si cambia o si muore». Oggi, grazie al lavoro di questi anni, la sfida che dobbiamo saper raccogliere è: «Rinnovare per vincere!»

I Unità
DIREZIONE, REDAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9...
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: **Mariolina Marcucci** PRESIDENTE, **Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO, **Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE, **Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE, **Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE, **Maurizio Mian** CONSIGLIERE...
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma
Certificato n. 4947 del 25/11/2003
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità: **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
La tiratura de l'Unità dell'11 ottobre è stata di 133.837 copie

Alluminio: riciclabile all'infinito.



Nel 2003 CIAL (Consorzio Imballaggi Alluminio), con la collaborazione di 4.000 comuni e 39 milioni di italiani impegnati nella raccolta differenziata, ha recuperato 33.300 tonnellate di imballaggi usati di alluminio, pari ad oltre il 51% della quantità oggi circolante nel nostro Paese.

Lattine, bombolette spray, tubetti, contenitori per alimenti e foglio in alluminio saranno poi riciclati (con tecnologie all'avanguardia e risparmiando fino al 95% di energia sul processo tradizionale) in altri oggetti di uso quotidiano, che potranno a loro volta trasformarsi in qualcos'altro: perché l'alluminio – riciclabile al 100% – è sempre pronto, per natura, a nuove imprese.



CiAl Consorzio
Imballaggi
Alluminio

Alluminio: un'avventura che non finisce mai.

www.cial.it

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti **Fahrenheit 9/11**
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Lavorare con lentezza**
225 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
SALA B **L'amore ritrovato**
375 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549
SALA 1 **Fahrenheit 9/11**
150 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 5,00)
SALA 2 **La vita che vorrei**
350 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 5,00)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Due fratelli
16.00-18.15-20.30-22.30 (E 5,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **King Arthur**
122 posti 15.00-17.35-20.10-22.45 (E 7,00)
SALA 2 **Due fratelli**
122 posti 15.20-17.40 (E 7,00)
La vita che vorrei
20.00-22.35 (E 7,00)

SALA 3 **Spider-Man 2**
113 posti 14.30-19.30 (E 7,00)
King Arthur
17.00-22.00 (E 7,00)

SALA 4 **FBI: Protezione Testimoni 2**
454 posti 17.50-22.20 (E 7,00)
Lavorare con lentezza
15.30-20.00 (E 7,00)

SALA 5 **The Terminal**
113 posti 20.05-22.35 (E 7,00)
Garfield - Il film
14.45-16.30-18.15 (E 7,00)

SALA 6 **Hero**
251 posti 15.35-17.55-20.15-22.35 (E 7,00)
SALA 7 **Spider-Man 2**
282 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 8 **Hellboy**
178 posti 14.40-17.20-20.00-22.40 (E 7,00)
SALA 9 **La mala educación**
113 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

SALA 10 **The Bourne Supremacy**
113 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Stalker**
21.15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Hong Kong Express - L'espresso per Hong Kong**
400 posti 18.30-21.30 (E 6,20)
SALA 2 **Le conseguenze dell'amore**
120 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Spider-Man 2**
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Spider-Man 2**
15.10-17.30-20.00-22.30 (E 5,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 0105059306
243 posti **Camelot**
21.00 (E)

IL FILM: Hero

L'epica cinese che viene da lontano in un kolossal bello e triste

Guardandolo con miopi occhi occidentali, si direbbe: c'è un eroe solitario deciso a commettere un regicidio, ma ci ripensa e si fa crivellare di frecce. Poi si apre il respiro alla magia dell'epica cinese e ci si accorge come *Hero* sia ricco di atmosfere e colori avvolgenti, di personaggi dalla complessa etica del sacrificio dell'eroismo e della patria, di amore per la storia e per la tradizione, della poesia del movimento e del corpo inteso nella sua perfezione artistica. Dal regista di *Lanterne rosse* Zhang Yimou, un kolossal bello e triste che ci racconta in modo fiabesco il sogno della riunificazione dei sette regni della Cina che si perde nella notte dei tempi. Un film da vedere a passo di danza.



Cinque per due

drammatico
Di Francois Ozon con Valeria Bruni Tedeschi, Stephane Freiss

Interessante storia d'amore che deve il suo titolo ai cinque momenti - narrati all'indietro - che fotografano il rapporto fra un uomo e una donna. Una fotografia dell'amore, o meglio una serie di fotografie che rendono questa pellicola piacevole e capace di catturare l'attenzione dello spettatore. Se il gusto e lo stile è tutto francese, la colonna sonora è completamente di marca italiana, con gli anni Sessanta di Bobby Solo e Luigi Tenco, ma anche di Paolo Conte. Curioso, ben fatto, consigliato.

Lavorare con lentezza

drammatico
Di Guido Chiesa con Tommaso Ramenghi, Marco Luisi, Claudia Pandolfi

La storia di Radio Alice, emittente libera e rivoluzionaria della Bologna del '77, raccontata con un taglio incisivo e fortemente coinvolgente. Un affresco crudo, duro, e molto bello, di un'epoca di lotte e violenza, di una generazione che raccoglie la propria disperazione e la trascina in piazza, con esiti drammatici. Un film formalmente molto complesso, "pieno di colesterolo", ricco di colori forti ed estremamente radicale politicamente. Tra l'altro, l'unico film italiano premiato a Venezia.

Nel mio amore

drammatico
Di Susanna Tamaro con Licia Maglietta, Urbano Barberini

Amore, dolore, lacrime e tragedia, destino e volontà. La scrittrice di *Va dove ti porta il cuore*, firma come regista un film poco interessante tratto dal suo racconto *L'Inferno non esiste*. Il difetto peggiore del film, a parte la difficoltà di tenere insieme l'enorme complessità narrativa in cui si tuffa la scrittrice a livello di sceneggiatura, sta nel voler alzare troppo il volume dell'emotività, quasi assordandola, e nel radicalizzare i temi forti di cui l'opera è pregevole e che spesso banalizza.

a cura di Edoardo Semmla

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti **Riposo**

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Riposo**

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121782
The Terminal
21.00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Hero**
280 posti 15.30-17.50-20.30-22.30 (E 5,00)
Sala **Una canzone per Bobby Long**
200 posti 15.30-17.50-20.15-22.30 (E 5,00)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **La mala educación**
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,50)

ORFEO
Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti **Riposo**

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **The Terminal**
15.15-17.45-20.10-22.30 (E 6,71)

Sala Lino Micciché
Tel. 0108687452
800 posti **Riposo**

SAN SIRO
via Pletbaria - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **Le chiavi di casa**
19.15-21.30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054
SALA 1 **Le chiavi di casa**
250 posti 15.30-20.30 (E 5,00)
Genova per Gaber
13.00-18.00-21.00 (E)

SALA 2 **Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa**
22.30 (E 5,00)
Garfield - Il film
15.30-17.30-19.15 (E 5,00)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **King Arthur**
499 posti 17.15-20.00-22.45 (E 6,75)
SALA 1 **Tutto in quella notte**
143 posti 17.45-20.15-22.15 (E 7,00)

SALA 2 **La mala educación**
216 posti 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 3 **Spider-Man 2**
143 posti 17.40 (E 7,00)
La vita che vorrei
20.20-22.50 (E 7,00)

SALA 4 **Una canzone per Bobby Long**
143 posti 17.00-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 5 **FBI: Protezione Testimoni 2**
143 posti 20.20-22.20 (E 7,00)
Due fratelli
16.30 (E 7,00)

SALA 6 **Se devo essere sincera**
216 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
SALA 7 **Spider-Man 2**
216 posti 16.45-19.30-22.15 (E 7,00)
SALA 9 **The Terminal**
216 posti 20.00-22.30 (E 7,00)
Garfield - Il film
16.15-18.10 (E 7,00)

SALA 10 **Hellboy**
216 posti 17.00-20.00-22.40 (E 7,00)
SALA 11 **Hero**
320 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
SALA 12 **Spider-Man 2**
320 posti 17.15-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 13 **The Bourne Supremacy**
216 posti 17.30-20.00-22.45 (E 7,00)
SALA 14 **Hero**
143 posti 17.00-19.00-21.00-23.00 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
SALA 2 **King Arthur**
525 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)
SALA 3 **Se devo essere sincera**
600 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skerabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
Via Romana - Ruta, 153 Tel. 018574590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
Campese
via Convento, 4
140 posti **Riposo**
CAMPOMORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti **Fahrenheit 9/11**
21.15 (E 5,00)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**
CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
988 posti **Riposo**

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **La mala educación**
16.15-18.15-20.15-22.30 (E 5,50)
CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**
RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Spider-Man 2**
300 posti 16.00-20.00-22.20 (E 6,50)
SALA 2 **King Arthur**
200 posti 16.20-20.00-22.20 (E 6,50)
SALA 3 **Hero**
150 posti 16.30-20.30-22.30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Se devo essere sincera**
16.10-18.15-20.20-22.20 (E 4,50)
RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**
SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **La mala educación**
16.10-18.15-20.20-22.20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **King Arthur**
20.00-22.20 (E 4,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Se devo essere sincera**
20.30-22.40 (E 4,00)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Hero**
15.30-22.30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **King Arthur**
15.30-22.30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **Se devo essere sincera**
15.30-22.30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Hero**
350 posti 15.30-22.30 (E 7,00)
ROOF 2 **La mala educación**
135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)
ROOF 3 **Una canzone per Bobby Long**
135 posti 15.30-22.30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **The Terminal**
20.00-22.30 (E 7,00)
Garfield - Il film
15.30-17.00-18.30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **La vita che vorrei**
15.30-22.30 (E 7,00)

VALLECROSCIA
DON BOSCO
via Col'Aproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti **Riposo**
GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Lavorare con lentezza**
20.00-22.15 (E 5,16)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **Un film parlato**
17.15-21.30 (E 5,00)

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti **Riposo**
PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
Una canzone per Bobby Long
20.15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Hero**
(E 6,20)
SALA 2 **Spider-Man 2**
(E 6,20)
SALA 3 **The Bourne Supremacy**
(E 6,20)
Garfield - Il film
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti **Riposo**
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Riposo**
184 posti

SALA 2 **Riposo**
448 posti
SALA 3 **Riposo**
181 posti

ELDORADO
721 posti **Riposo**
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Nudisti per caso
15.30-20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI
via Pieve, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Se devo essere sincera**
20.30-22.30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Hero
20.30-22.30 (E 4,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **King Arthur**
20.15-22.30 (E 4,00)

BORGIO VEZEZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**
CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195080353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Riposo**

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **The Terminal**
21.00 (E 3,00)

teatri

Genova

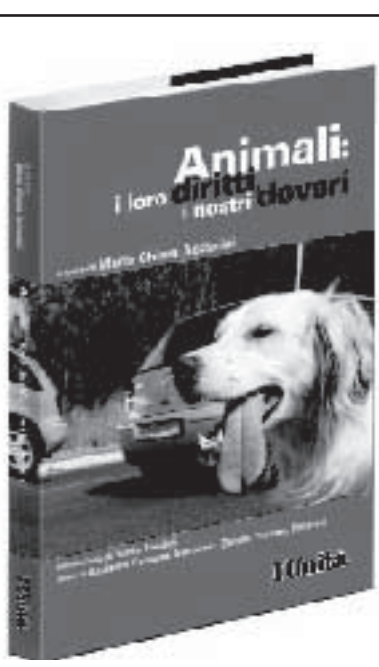
AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo
CARLO FELICE
piazza Eugenio Montale, 4 - Tel. 010588329
riposo
DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Giovedì ore 20.30 **La centauria** regia Luca Ronconi, con Mariangela Melato. Aperte prenotazioni per tutte le repliche degli spettacoli del Festival Teatro d'Europa
DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DUSE
via Bacgalupo, 6 - Tel. 010534220
Venerdì ore 20.30 **Ivanov** di Anton Chechov, con e diretto da Jurij Ferrini. Aperte prenotazioni da lunedì 11 ottobre
GARAGE
via Casini, 5/3b - Tel. 0105222185
riposo
GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo
POLITEAMA GENOVESE
via Bacgalupo, 2 - Tel. 0108303689
Oggi ore 13.00 **Genova per Gaber** ore 13.00-15.00: I giovani per Gaber, ore 18.00-20.00: performances di giovani artisti, ore 13.00-18.00: proiezione programma tv "Questo o quello", ore 21.00: contributi video

**Animali:
i loro diritti,
i nostri doveri**

a cura di **Maria Chiara Acciarini**

introduzione di **Fulvia Bandoli**

scritti di **Acciarini, Fassone, Santoloci,
Zancla, Troiano, Felicetti**



I diritti degli animali, i doveri degli uomini: la legislazione italiana in materia non è vastissima, e spesso in ritardo rispetto ad altri Paesi d'Europa. Ma negli anni novanta e nei primi anni duemila l'accelerazione è evidente e sostanziale. Discussioni passionante sul randagismo, sull'uso degli animali nei circhi e in altre manifestazioni, sui combattimenti tra animali, sulle regole della macellazione, sui maltrattamenti hanno attraversato il Parlamento e il Paese. La legge 189 del Luglio 2004, che modifica l'articolo 727 del codice penale, pur con alcuni evidenti limiti è un passo avanti sostanziale da apprezzare e da applicare. Le regole scritte, tuttavia, sono la condizione necessaria ma non sufficiente per far vivere un po' meglio gli animali nel nostro Paese. È la mentalità dell'uomo che deve cambiare. Occorre un grande progetto politico e culturale, che richiami l'attenzione di tutti sulla responsabilità che abbiamo noi, umane ed umani, sugli altri esseri viventi. Quello che leggete vuole essere un contributo alla realizzazione di questo progetto.

in edicola
con **l'Unità**
a 4,00 euro in più

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Fahrenheit 9/11 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Le chiavi di casa 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo

ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Dopo mezzanotte 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50)

AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Spider-Man 2 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Se devo essere sincera 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Due fratelli 15:30-17:30-20:10-22:30 (E 6,75)

ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Hero 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	King Arthur 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70)

CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo

CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo

CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo

CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaau, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	The Bourne Supremacy 20:20-22:40 (E 7,00)
117 posti	Garfield - Il film 15:00-16:40-18:20 (E 7,00)
SALA 2	Spider-Man 2 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
117 posti	King Arthur 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Hero 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Se devo essere sincera 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 3,50)

DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Garfield - Il film 16:00-18:10 (E 7,00)
	Tutto in quella notte 20:30-22:30 (E 7,00)

DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
295 posti	
SALA OMBREROSSE	L'amore ritrovato 16:10-18:20-20:35-22:35 (E 6,50)

ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	La vita che vorrei 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
220 posti	
GRANDE	Volevo solo dormire addosso 21:00 (E 6,50)
450 posti	
ROSSO	La mala educación 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
220 posti	

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	I diari della motocicletta 120 posti
120 posti	20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo 360 posti

ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo

ETOILE	
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo

FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Le conseguenze dell'amore 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
Sala Groucho	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
Sala Harpo	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 18:30-20:45-22:35 (E 6,50)
	Garfield - Il film 16:45 (E 6,50)

FREGOLI	
 piazza S. Giulia , 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo

GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo

GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173223	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo

IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Se devo essere sincera 754 posti
15:50-18:10-20:25-22:40 (E 7,00)	

SALA 2	Hellboy 237 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
SALA 3	Spider-Man 2 148 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
SALA 4	The Bourne Supremacy 141 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)	
SALA 5	The Terminal 132 posti
20:00-22:30 (E 7,00)	

KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo

LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Hero 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)

MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Una canzone per Bobby Long 480 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)	

Sala 2	Le chiavi di casa 149 posti
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
Sala 3	CINERASSEGNA 149 posti
22:15 (E 5,20)	
	Quattro notti di un sognatore 20:30 (E 5,20)
	Il taglio del bosco (E 5,20)
	Socrate 16:15 (E 5,20)
	I fatti di Bronte 18:30 (E 5,20)

MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1 MODUS	Hero 262 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	Spider-Man 2 201 posti
14:40-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)	
SALA 3	Spider-Man 2 124 posti
16:55-22:00 (E 7,00)	
	Due fratelli

Torino e provincia

cinema e teatri

	14:45-19:40 (E 7,00)
SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 132 posti
22:35 (E 7,00)	
	Garfield - Il film 15:05-17:00-18:50-20:40 (E 7,00)

SALA 5	Hellboy 160 posti
14:35-17:10-19:45-22:20 (E 7,00)	
SALA 6	Se devo essere sincera 160 posti
15:10-17:35-20:00-22:25 (E 7,00)	
SALA 7	The Bourne Supremacy 132 posti
15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,00)	
SALA 8	Mucche alla riscossa 124 posti
14:50-16:30 (E 7,00)	

	La mala educación 18:10-20:30-22:50 (E 7,00)
--	--

MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Lavorare con lentezza 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 2	La terra dell'abbondanza 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	18:15-21:30 (E 6,50)

SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti
20:15-22:30 (E 6,20)	
SALA VALENTINO 2	300 posti
19:15-22:00 (E 6,20)	

OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	La mala educación 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Le chiavi di casa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)

PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Hellboy 141 posti
15:00-17:30-20:05-22:45 (E 7,50)	
SALA 2	Spider-Man 2 141 posti
15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,50)	
SALA 3	Hero 137 posti
15:05-17:35-10:00-22:30 (E 7,50)	
SALA 4	FBI: Protezione Testimoni 2 140 posti
20:20-22:40 (E 7,50)	

SALA 5	Mucche alla riscossa 280 posti
15:00-17:00 (E 7,50)	
	Spider-Man 2 19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 6	King Arthur 702 posti
16:00-19:00-22:00 (E 7,50)	
SALA 7	Fahrenheit 9/11 280 posti
22:30 (E 7,30)	
	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,30)
SALA 8	La mala educación 141 posti
15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,50)	
SALA 9	Se devo essere sincera 137 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)	
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)

SALA 6	King Arthur 702 posti
16:00-19:00-22:00 (E 7,50)	
SALA 7	Fahrenheit 9/11 280 posti
22:30 (E 7,30)	
	Garfield - Il film 15:30-17:45-20:00 (E 7,30)

SALA 8	La mala educación 141 posti
15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,50)	
SALA 9	Se devo essere sincera 137 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50)	
SALA 10	The Bourne Supremacy 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)

SALA 11	The Terminal 15:00-20:00 (E 7,50)
	Le chiavi di casa 17:40-22:45 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	L'eredità 21.00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	L'amore ritrovato 640 posti
15:20-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)	
SALA 2	Se devo essere sincera 430 posti
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,20)	
SALA 3	King Arthur 430 posti
14:55-17:30-20:05-22:40 (E 6,20)	
SALA 4	The Bourne Supremacy 149 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)	
SALA 5	The Terminal 100 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	

ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Cinqueperdue - Frammenti di vita amorosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2	La vita che vorrei 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Fahrenheit 9/11 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	La mala educación 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	

CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo

BARDONECCHIA	

SABRINA	
 via Medall, 71 Tel. 012296633	
359 posti	Riposo

BEINASCIO	

BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	

sala 1	King Arthur 411 posti
14:50-17:25-20:00-22:40 (E 7,20)	
sala 2	Spider-Man 2 411 posti
16:40-19:30-22:20 (E 7,20)	
sala 3	Spider-Man 2 307 posti
18:50-21:30 (E 7,20)	

sala 4	The Bourne Supremacy 144 posti
15:10-17:30-19:50-22:15 (E 7,20)	
sala 5	Se devo essere sincera 144 posti
14:55-17:10-19:35-22:10 (E 7,20)	
sala 6	Hero 544 posti
15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)	
sala 7	Hellboy 246 posti
14:45-17:15-19:55-22:30 (E 7,20)	

sala 8	FBI: Protezione Testimoni 2 124 posti
21:50 (E 7,20)	
	Garfield - Il film 15:50-17:50-19:50 (E 7,20)
sala 9	La mala educación 124 posti
15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,20)	

BORGARD TORINESE	

ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Se devo essere sincera 21:15 (E 6,20)

BUSSOLENO	

NARCISO	
	